

La costituzione corrente brevemente considerata / dal dottore Pietro Orteschi.

Contributors

Orteschi, Pietro, 1744-1791.
Temanza, Tommaso, 1705-1789.

Publication/Creation

Venezia : Appresso Domenico Deregni, 1762.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/f8wmrfzz>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

206

203

MEDICAL
SOCIETY

LA COSTITUZIONE

CORRENTE

BREVEMENTE CONSIDERATA

DAL DOTTORE

PIETRO ORTESCHI

MEDICO, E FILOSOFO VINIZIANO.

*Si Autumno nimis humido frigus hibernum supervenit,
morbi grassantes certo expectandi sunt.*

Frid. Hoffmann. De morb. max, epid. orig. ex aer. vit. & transp. imped.



VENEZIA, MDCCLXII.

APPRESSO DOMENICO DEREGNI.
CON LICENZA DE SUPERIORI.

LA COSTITUZIONE
CORRENTE
BREVEMENTE CONSIDERATA
DAL DOTTOR
PIETRO ORTESCHI

Vix ac ne vix quidem possum efficere, ne unus aut alter eorum, qui se primi meae curae commiserint, vita pericilietur, donec investigato jugiter tandemque perspecto morbi genio, ad eundem perdomandum recto pede, & intrepidus denuo procedam.

Tho. Sydenham. De Morb. Epidem.



VENEZIA, MDCCLXII

APPRESSO DOMENICO DRENGH.
CON LICENZA DE SUPERIORI.

All' Illustrissimo, ed Ornatissimo Signore

GIAMBATTISTA GRANDI

PATRIZIO MODANESE

Priore benemerito, e pel terz' anno confermato del Collegio
de' Medici Fisici di Venezia, Professore di Notomia ec. ec.

PIETRO ORTESCHI.



*Voi offerisco, Illustrissimo Signore, e al
chiarissimo nome vostro intitolo la presen-
te operetta mia. Ella vi parrà per av-
ventura audacia questa mia, ch'io l'osi di fare. Ma do-
vevate esser meco meno gentile, perche io non dovesti
ardire di offerirvi sì poca cosa. Finalmente l'animo mio
non è di corruciarvi, facendo questo; e benche tema
anch'io veramente di presentarvi cosa inettissima, so
tuttavia, che il cuore vorrebbe presentarvela assai buona
e degna di Voi. Il desiderio vaglia dunque per l'opera.
Intanto Voi accettatela con quell'ingenua cordialità, ch'
è vostra propria. E se in essa non riscontrate gran co-
se, compatitemi. L'arido stile, e la mal concepita elo-*

cuzione accresceranno dell'opera il tedio. Ma non ha ognuno, chiarissimo Signor Giambattista, quella invidiabile facilità vostra, con cui nella Latina, e nella Italiana lingua così nitidamente scrivete. Facilità, che vi fa essere nelle Consulte eziandio un elegantissimo, ed eloquentissimo parlatore. Perche in qualche maniera possiate aver compassione dell'opera non meno, che dell'Autore, v'avvertisco, che in poco più d'una sola settimana di convalescenza per i Morvigliani la ho di volo distesa. Perche, direte, non indugiare a darla fuori, e ripulirla in tanto, e raffazzonarla alla meglio? Voi vedete di che si tratta. Occasio præceps. S'io attendeva anche un poco, cessava quell'aria di novità, ch'ella riceve dal titolo. E poi a dirvela, se alcuna cosa di bene ella può mai prestare, lo presti a suo tempo, e quando abbisogna. In altri tempi da se sola avrebbe uno svantaggio di più. Non sarebbe così d'una serie a imitazione del Sidenamio, e del celebre vostro Concittadin Ramazzini. Chi sa, che un dì anche tra noi non siavi, chi a farla per utilità commune s'induca. Ma a far ciò bene, altro ingegno fa d'uopo che il mio. Ah! Illustrissimo Signore, se quelle ore, che, da voi rubate all'esercizio della pratica Medicina, in cui siete pel valor vostro immerso, in altri Medici studj spendete, in cotal'opera Voi le impiegaste, io so dirvi, che dareste uno splendore ben grande alla Veneta nostra Medicina. Tanto io desidero questa cosa, quanto desidero, che Voi vi degniate di mantenermi costantemente nella grazia vostra.

A V V I S O .



O vedo benissimo, che nella ristrettezza del tempo, in cui ho scritte queste brevissime riflessioni su la Costituzione corrente, non potevasi da me scrivere una cosa nel suo genere compiuta, siccome io veramente avrei desiderato in altro tempo di fare. Ho fatto per altro tuttociò, che ho potuto, e nella parte più essenziale, che è la storia, io mi lusingo di essere stato, quanto esserlo si può, diligente. Nel riferire i sintomi, e l'andatura del male ho badato ad ogni piccola minuzia, mentre so quanto alla Diagnosi, alla Prognosi, e alla cura queste cose si possano recar di vantaggio. Ma io prevedo tuttavia, che malgrado questa necessaria esattezza il metodo da me tenuto non incontrerà il genio di tutti. Ma che s'ha a fare? Chi pretendesse scrivendo di piacere ad ognuno, pretenderebbe senza dubbio una cosa quasi impossibile. Tra quelli, che del metodo mio non saranno contenti, alcuni forse vorrebbero nella descrizione delle malattie popolari sentir la maniera d'Ippocrate. Vale a dire vorrebbero una storia esatta, ma fugosissima, e poi a migliaja sparse quà e là le varie osservazioni dei diversi sintomi, del vario esito dei mali nei diversi soggetti, e simili cose. Ma bisogna avvertire, che a que' tempi Ippocrate per la somma riputazione, in cui era, e per la scarsezza de' Medici, che in allora tanti non si contavano, come adesso aveva occasione, siccome io penso, di vedere presso che tutti gli ammalati d'una popolar malattia. Quindi non è meraviglia, s'egli negli aurei suoi libri tante ne faccia osservar differenze in una sola Costituzione. Ma presentemente non può andare tra noi la cosa in questa maniera. La moltitudine degli abitanti di questa Dominante, e la moltitudine de' valorosi Medici nostri sono a far questo due potentissimi impedimenti. Ognuno di noi, relativamente alla quantità degli ammalati in una Costituzione, ne visita uno scarso numero, e non si può avere tanta dovizia d'osservazioni varie da impinguarne, siccome Ippocrate faceva, la storia. Io per altro ho notate, ove mi è caduto in acconcio, alcune osservazioncelle di varj sintomi, piuttosto rari, e di varj esiti delle malattie, che sono quel poco, che il mio ristretto esercizio della pratica Medicina m'

ha

ha potuto sino ad ora somministrare. Che se un vantaggio maggiore volessimo ottenere, eguale a quello che Ippocrate ha saputo procurarne, bisogna senza dubbio, che gli altri Medici tutti, ai quali è toccato di notare qualche cosa di strano nella Costituzione presente, si lascino muovere dallo zelo del pubblico bene a pubblicare le osservazioni loro, e ad eccitar così anche nel nostro Paese quella lodevole premura, che ne' Medici d'Oltremonte ammiriamo.

Intanto alle mancanze mie ho procurato di supplire con una gioietta, che aggiungo alla storia delle malattie correnti. Questa si è le serie delle osservazioni meteorologiche dal mese di Gennaio 1761. sino al fine del mese di Aprile 1762., che manifesteranno tutte le affezioni dell'aria precedenti, ed unite alla nostra Costituzione. Quanto siano queste osservazioni necessarie ad illustrare la storia d'una malattia popolare, Ippocrate ne avvisa quanto basta nel suo libro *De aere, aquis, & locis*, e ne insegnano tutti quegli accurati Scrittori di Epidemie, che le aggiungono sempre esattissime alle Storie loro dei mali. Queste osservazioni sono studiosissima fatica del celebre nostro Architetto il Sig. Tommaso Temanza, Ingegnere di questa Serenissima Repubblica, notissimo ai Letterati per le molte erudite opere sue. Egli cortesemente me le ha cesse, perch'io così opportunamente ne facessi al Pubblico parte. Possono queste servire anche per un saggio d'una serie più lunga e più ordinata di quelle, ch'egli va tuttora facendo, colle osservazioni sul Flusso, e reflusso del Mare rapporto alle varie Fasi della Luna, malgrado le moltissime serie occupazioni sue. Si ricevano intanto queste, non meno che l'operetta mia dal Pubblico cortese, con quel gradimento, che suole sempre accordare gentilmente a chi pel vero vantaggio suo di proposito s'interessa.

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

A *Cqua*, e sua gran virtù ne' Morviglioni §. LXVI.
 nelle Pleuritidi LXXXIV.
 de' pozzi, quando cattiva XIII.
 facile talora a imputridire XIX.
Alessifarmaci ne' Morviglioni, se convengono LXV.
Antacidi nelle Pleuritidi LXXVIII.
Aperture de' cadaveri de' Pleuriticì LXXV.
Aria cagione esterna della Costituzione XXII.
 ... da numerofo popolo raccolto in spirata XXV.

B

Bagliivi lodato §. V.
Bagni ne' Morviglioni opportuni LXI.
Balli XXV.
Bellini lodato I.
Bianchi, D.^r Giovanni di Rimino lodato LXXXV.
Boerhaave lodato I.
Boreali venti, e loro incostanza XII.
 ... loro effetti XVIII.

C

Cagioni della Costituzione §. XV.
Camere troppo calde perniciose XCII.
Canfora, e suo uso nelle Pleuritidi LXXIX.
Carnovale, e suoi effetti XXV.
Cautele nella cura de' Morviglioni LXVI.
 per preservarli da queste malattie CI.
Cibi, loro quantità e qualità permissibile XCI.
Convalescenza dev' essere ben regolata XCIII.
Corno di Cervo Filosofico LXXXIX.
Corpi de' valetudinarj foggettissimi a ricever le ingiurie dell' aria XCV.
Costituzione d' aria nocivola, e suoi effetti XXII.
Costituzioni delle Città dello Stato, e d' altri Paesi d' Italia. XXVI.
Cristieri ne' Morviglioni quali LIX.
 ... uso loro nelle Pleuritidi LXXX.

D

Digestione depravata donde XXII.
Disposizione de' corpi ivi

E

Ecceffo nel bere e nel mangiare §. XXIV.
Elmonzio, e suo sistema I. §. LXXVIII.
Empirica III.
Errori nelle sei cose non naturali, cagione di recidiva XCIV.
Esalazioni malsane XX.
Estate 1761. caldissimo XI.

F

Febbre nuova nel finir de' Morviglioni §. XXXIV.
Filosofia maestra dell' osservazione III.
Fine della Costituzione sperato vicino CII. §. CIII. §. CIV. §. CV.
Fischerò lodato LXI.
Flussi e riflussi maggiori, quando nel Golfo nostro succedano XIV.
Fomentazioni convengono in amendue le Pleuritidi LXXVII.
 ... lodate anche ne' Morviglioni LXI.
Fregagioni lodate ne' Morviglioni ivi.

G

Gargarismi ne' Morviglioni quali equando convengono §. LXII.

I

Impedimenti all' osservazione §. VIII.
Indicazioni de' Morviglioni semplici LIII.
 ... delle Pleuritidi infiammatorie LIV.
 ... delle Pleuritidi miste LV.
 ... necessità di diligenza nel prenderle bene nelle Pleuritidi miste LVI.
Infiammazioni di petto, e loro cagione XXI.

L

Lambitivi nelle Pleuritidi LXXXVI.

M

Malattie popolari quando durevoli XXII.
 ... diverse, che corrono durante questa Costituzione LI.
Maschere XXV.
Medicina de' Greci quale IV.
 ... pratica osservatrice necessarissima II.
 ... sua

.. sua utilità	IV.	<i>Recidive pericolosissime e perche</i>	XCVI.
Medici più saggi quali	V.	... talora mortali	XCVII.
Metodo sicuro di cura desiderabile	LII.	Reliquie della morbosa materia	XCIX.
Morviglionj e loro cagione	XXI.	Ridotti	XXV.
..... legittimi semplici, e loro storia	XXXI. §. XXXII.	Rimedj si sottopongono ad esame	LII.
.... di rado mortali	XXXIX.	S	
.... se finiscono bene	XXXIII.	Salasso utile ne' Morviglionj	§. XLVIII.
... se finiscono male	XXXV.	... nelle Pleuritidi infiammatorie	LXIX.
... mal giudicati	XXXVI. suoi effetti	LX XI.
... uniti a Pleuritide	XXXVII.	... nelle Pleuritidi miste discordano i Medici in praticarlo	LXXII.
... ad altro male	XXXVIII.	... perche da alcuni riprovato	LXXIII.
... uniti a Pleuritide, e loro cura	LXVII.	§.LXXIV.	
... sprij	XLI.	... perche da altri approvato	ivi.
Morti di Pleuritide infiammatoria, o sia venosa	XLVIII.	Sal di Tartaro volatilizzato, e sue lodj	LXXXVII.
.... di Pleuritide mista	ivi.	Sangue di becco nelle Pleuritidi	LXXXVIII.
N		Sanguisughe ne' Morviglionj talora con- vengono	LXIII.
Natura come operi nelle guarigioni delle Pleuritidi miste	§. XLV. nelle Pleuritidi quando	LXXXIII.
... con quali armi dal male venga superata	XLVII.	Saponee nelle Pleuritidi	LXXXVI.
Nitro, e suo uso nelle Pleuritidi	LXXXI.	Secche de' canali	XX.
Notomia occhio della Medicina	II.	Segni del gastrico affare	XLIV.
O		Sfacelo del polmone e suoi segni	XLIII.
Olio di mandorle dolci	§. LXXVI.	Sidenamio lodato	V.
.... di semi di lino	ivi.	Scirocco, vento dominator di Vinegia	X.
Osservazione nell' Epidemie necessaria	VI. sua durezza nell' Autunno 1761.	XI.
Ossimele nelle Pleuritidi	LXXXVI. suoi effetti nell' uman corpo	XVI. §. XX.
P		Sistemi e loro diversità	I.
Paludi scoperte	§. XX.	Specolativa se giovi alla Medicina	ivi.
Paracelso, e suo sistema	I.	Stibio Diaforetico	LXXXIX.
Pellegrini D. Giampietro lodato	LXI.	Storia dell' Epidemiche malattie necessaria	CVII.
Pleuritide tutta gastrica rifiutata	L.	T	
.... strangolata nel suo nascere	LXX.	Teatri	§. XXV.
Pleuritidi venose infiammatorie, e loro storia	XL.	Tintura di China China quando convenga in alcune Pleuritidi	LXXXVIII.
.... se finiscono bene	XLI.	V	
.... lor guarigione protratta e perchè	XLII.	Veglie	§. XXV.
.... se finiscono male	XLIII.	Ventose	LXIV.
.... miste, e loro segni	XLIV.	Vermi creduti cagione di questi mali	C.
.... loro guarigione	XLVI.	Vescicatorj ne' Morviglionj quando convengono	LX.
Piogge dirotte dell' Autunno 1761.	XI. nelle Pleuritidi lodati	LXXXII.
Pollaroli D. Niccolò lodato	LXXXVIII.	Vinegia, sua situazione	X.
Principio delle correnti malattie	XXX.	Vita sedentaria	XXIII.
Purgagion blanda nel fine di questi mali necessaria	XCVIII.	Umidità, e suoi effetti	XVI.
Putrescenza e sue cagioni	XVI. §. XVII.	Umori, lor corruzione	XXI.
R		Unzioni nelle Pleuritidi	LXXXV.
Rarefazione del sangue, e suoi effetti	XXI.	L A	



LA COSTITUZIONE CORRENTE

BREVEMENTE CONSIDERATA.

I.



O non so certamente, se più di danno, o di vantaggio alla Medicina abbia recato la speculativa. La molteplicità sorprendente di sistemi, diversi affatto fra loro, mi fa stare con ragione esitante. Non può negarsi, che l'immortale Bellini, l'ingegnoso Boerhaave, e molti altri uomini chiarissimi, abbiano la Medicina illustrato, e somma utilità portato al genere umano. Ma quanto non han pregiudicata poi (1) la Medicina medesima, coi ridicoli loro sistemi, Paracelso, Elmonzio, ed altri mille simili sognatori?

II.

Non si può dire già così della osservatrice pratica Medicina. Alla Notomia, che da alcuni vien detta occhio unico dell'arte nostra, può benissimo aggiugnerli, per altr'occhio egualmente necessario, la osservazione.

A

III.

(1) Bagliv. de max. Observ. in re Medic. necessit. §. IX.

I I I.

Non parlo di quella cieca osservazione degl' ignoranti, che pure buona pratica viene da alcuni malamente appellata, e che altro non è, che una servile Empirica materiale. Intendo quella nobile osservazione, a cui da mano costantemente Filosofia.

I V.

Questa si è senza dubbio la Medicina più utile, siccome (1) quella che dalla Natura, e non dalla immaginazione riscaldata degli uomini conosce il suo nascimento. Questa è la maschia Istoricca Medicina de' Greci, e particolarmente d' Ippocrate, a cui debbono cedere le più sottili ingegnose invenzion de' moderni.

V.

La minor parte de' Medici, ma la più faggia certamente, s' è ad illustrare tal genere di Medicina moltissimo applicata. Il chiarissimo Baglivi, l' Ippocrate Inglese Sidenamio, e molti altri avveduti uomini l' hanno coltivata a' tempi loro, e ampliata. Abbiamo anche a' giorni nostri parecchi, che per essa infra gli altri si distinguono.

V I.

Una fra le vantaggiose osservazioni quella certamente si è, che le cagioni indagando d'un' (2) epidemica malattia, eccita l' ingegno de' Medici a rintracciar que' rimedj, che impediscano il progresso del male, ridonino la sanità a quelli, che ne sono attaccati, e pos-

(1) *Bagl. de max. Observ. in re Med. necessitate.*

(2) Per epidemico male io voglio quello intendere, che in un medesimo tempo attacca molti con i medesimi sintomi, per aver commune la cagione. Questo sia detto per tutte le volte, che nominerò epidemia, o costituzione, dichiarando, ch' io non m' imbarazzo ne punto ne poco nelle varie opinioni degli autori, sul proposito del valore di questo nome, epidemia.

e possano in simili casi essere in avvenire eziandio con vantaggio adoperati.

V I I.

Pertanto io m'accingo, per essere in qualche modo utile alla dolcissima Patria mia, a scrivere su la corrente epidemia di morviglioni (1), e (2) Pleuritidi alcune brevissime riflessioni da me fatte, che possono forse giovare per iscriverne quando che sia una storia esatta e distesa.

V I I I.

Che se, nello sfendere qui queste mie considerazioni, io non farò costante, e scrupoloso seguace del metodo, e della Scolastica sottigliezza, e m'attengo anzi allo stile aforistico, intendo di togliere (3) così un vero impedimento fra i molti, che ne accenna dottamente il Baglivio, atti a ritardare la diligenza de' Medici in osservare.

I X.

E per obbedire in qualche parte, agl'insegnamenti d'Ippocrate, [4] comincerò dal considerare in primo luogo di volo la situazione del nostro paese, le stagioni prossimamente passate, e alcuna altra cosa, indi passerò ad affaggiare soltanto, come meglio per me si potrà, la materia, che più ne interessa.

A 2

X.

(1) Qualunque sia il vero valore della parola Morviglione, che per avventura non ben rilevasi dai diversi Dizionarij, quella malattia intendo di significare sotto questo nome, che *Morbilli* da' Latini si chiama, e *Fersa* qui comunemente in Vinegia si dice.

(2) Non distinguo le Pleuritidi dalle Pleuripneumonie, e dalle squisite Polmonie, perchè le indicazioni son le medesime, e la cura è la stessa. Peraltro sappiamo per la osservazione de' cadaveri de' Pleuritici, e per l'autorità di moltissimi dotti Scrittori, che Pleuritidi legitime senza infiammation di polmone non si dan certamente.

(3) *Ibid.* Cap. IX.

(4) *Lib. De aere, aquis, & locis.*

X.

L'inclita nostra Città giace, siccome sa ognuno, nel fondo dell' Adriatico Mare, ed è posta in latitudine Settentrionale di gradi quarantacinque, e minuti venticinque in circa, e nella longitudine di gradi trenta in circa dall' Isola del Ferro. L'ampia laguna, che la circonda, trattine i canali navigabili, per Pubblica Sovrana provvidenza opportunamente mantenuti profondi, presso che tutta è palustre. I fiumi che in questa laguna una volta si scaricavano, e il flusso dell'acque marine, che torbide per l'arena venendo sempre a inondarla, limpidissime nel riflusso ritornano al mare, l'hanno fatta crescere a tanta altezza. Per questa altezza medesima nei riflussi maggiori del Golfo resta ella, eccettuatine que' canali, interamente scoperta. Il vento dominatore di questo nostro Paese è l'eterno molesto Scilocco [1].

X I.

Nell' Estate passato sa ognuno, quanto molesto sia stato e durevole il caldo, e quanta si sia provata scarsezza dannosa di pioggia. Durò l'eccessivo calore fino al principio d' Ottobre, allora quando cominciarono le piogge dirette a renderne un Autunno umidissimo e continuarono sin presso al fine dell' anno. I noiosi perpetui Scilocchi accrebbero la tristezza d'un' Autunno così nubiloso.

X I I.

Una importuna serenità di Cielo per la sopravvenienza dei freddi e

(1) In fatti il vento di Scilocco qui domina presso che tutto l' anno ; singolarmente ne' giorni della State, parte della Primavera, e dell' Autunno. Tuttavia abbiamo frequenti anche i venti di Levante, ma non durano d' ordinario più di tre giorni, e sono assai procellosi. Il Garbino si fa sentire nella Primavera; vento traditore, poichè sempre interrotto da pause, e sempre, quando soffia, impetuoso. I venti di Ponente, e di Maestro spirano soavi, massimamente nelle notti della State. Le Tramontane e gli Ostri si avvicendano nell'invernata.

di e secchi venti Boreali diradò le tenebre, nelle quali da tanto tempo qui si viveva, e non cadde più quasi goccia di pioggia fino a questo giorno, in cui scrivo queste medesime cose, cioè a' 27. di Marzo. Interruppe peraltro lo Scilocco talora con uguale pravità il corso degli Aquilonari, facendosi qualche fiata sentire per ben sette o otto giorni, e mutandone d'improvviso l'aria di rigida in calda, finchè di nuovo un Boreale ne facesse un'opposto perniciosissimo cambiamento.

X I I L

Agli altri danni comuni, che in tutti i Paesi l'aridità produce, quello bisogna qui aggiugnere, alla Città nostra particolare, del toglierne l'acque necessarie a bere ed a cuocere. I pozzi, che dolcissime ne le serbano e limpidissime allorchè piove, ne somministrano o poca e limacciofa, o nessuna, se cessa di piovere per lungo tempo.

X I V.

Nei maggiori flussi e riflussi del mare, che sogliono nel Golfo nostro accadere di Gennajo, abbiamo quest'anno avute secche durvolissime, e grandissime, lasciandone nel tempo de'riflussi scoperte per molte ore del giorno le putride melme de' nostri canali.

X V.

Chi non vede, che dalle funeste cose fino ad ora narrate debbonfi fare molte ed osservabili alterazioni nel corpo umano? Io per me certo son d'opinione, che da queste cagioni soltanto possasi riconoscere il nascimento delle due malattie, che presentemente il Paese ne infestano.

X V I.

I lunghi calori eccessivi d'una insolita state, seguiti da un'umido Autunno Sciloccale, snervano in maniera, e spossano la macchina dell'uman corpo, che si non fa per avventura una lunghissima

fima malattia. Languide rese, e fiacche le solide parti perdono moltissimo del loro elaterio, non ripetono così vigorose le necessarie oscillazioni, e non agendo per conseguenza su i liquidi, siccome dovrebbero, questi non si attenuano giusta il bisogno, diventano crassi ed inerti, e alla reazione loro dovuta inetti si fanno. Quindi gli arresti degli umori medesimi, l'alterazione nelle qualità loro, gl'infarcimenti de' visceri, le stasi, le infiammazioni, a cui si aggiungano le putrescenze, costantissime seguaci della malsana umidità.

X V I I.

Questa umidità pervicace, che nel nido loro ha combattuti internamente gli umori, ha pur anche lor fatta una estrinseca guerra, conservando esternamente un fomite perpetuo di generale putredine. Nel suolo che calpestiamo, negli alimenti che ingojamo, nell'aria che inspiriamo questo fomite ne venne sempre o poco, o molto comunicato. Ma non bastava forse anche questo per rendere più universali le malattie, e per farle eziandio più micidiali.

X V I I I.

I Boreali venti hanno fatto anche più del Scilocco. Sorpreserci questi così alla impensata, e trovandone fors'anche non ben difesi ne' vestimenti dalle ingiurie dell'aria inconstante ebbero più agio [1]
di

(1) *Frigidus aer inflammatorios morbos, quos comitantur eruptiones cutaneae, reddere perniciosiores potest, cutis relaxationem impediendo.* Arbuthnot. Specim. edfect. aer. Cap. VI. §. xxxvi.

Ippocrate stesso osserva, che le frequenti variazioni di venti di Australi in Boreali, producono le infiammazioni del polmone. *De morb. popular. lib. vi. Sect. viii.*

Quandoque ab extraordinaria & insueta aeris temporumque constitutione pleuritides tam vere, quam spuriae, populares sunt & epidemicae. Evenit hoc, si hyems diuturna nimis rigida regnavit, item quando longam Austrinam aeris temperiem & levem atmosferam, repente frigida & borealis, valde elastica aura excipit. Hoffmann. *Med. ration. T. 4. p. 1. Sect. 11. Cap. vi. de Febr. pneumon. §. ix.*

di esercitar sovra di noi tutto il loro furore . Imperciocchè non solo col mezzo loro, ostruendosi i pori della cute, si ragunano nel sangue (1) moltissimi nocevoli recrementi, che lo fizzano, e affai meno scorrevole il rendono, ma facendo essi venti assorbire ancora coll'aria da noi molte saline particole, di cui son pregni, vellicano, pungono, e stringono finalmente le nervee polmonari fibrille, onde nasce, che vietasi al sangue un facile passaggio alle remote estremità de' canali, e quindi facilmente succedono le stagnazioni. Che se avvenga, che dopo gli Aquilonari tornino a spirare (siccome in quest'anno è avvenuto più volte) i venti Australi, l'aria più rara e più leggiera si fa, e il sangue non meno egualmente da questi vien rarefatto. Quindi impedendosi egli per l'accresciuto volume il circolo ne' vasi del polmone, la disposizione accresce moltissimo delle infiammazioni. Aggiungasi, che sopravvenendo di nuovo i Boreali, e gli effetti poc' anzi descritti ne' corpi umani producendo, è cosa difficilissima, che finalmente la flogosi temuta non nasca.

X I X.

La dolce acqua piovana, che noi quì continuamente beviamo, e che da Ippocrate (2) viene per la miglior celebrata ne fu quest'anno per qualche tempo cambiata dall'arido crudele, che ne l'ha poi presso che tutta tolta. Quella poca che ne' pozzi era rimasta quanta ragione io abbia di sospettare ch'esser potesse o putrida, o vicina a imputridire, Ippocrate [3] stesso nel medesimo libro
ne

(1) *Consuetum perspirabile retentum, si non in lotium, vel sudorem fa-*
cessit, indicat futuram putredinem. Sanctior. Medic. Stat. Sect. 1. Aph. 43.

(2) *Aquæ pluviales levissima, & dulcissima, & tenuissima ac splendidi-*
dissima sunt. Hip. de aer. aq. & loc.

(3) *Ex omnibus aquis hæc citissimè putrescunt.* Ibid.

Parlando in questi giorni con un amico mio sul proposito di queste nostr'acque, e dicendogli io lo stesso, che quì ho scritto, soggiunse egli, ch'era di parere, che Ippocrate dell'acque esposte e stagnanti, non delle chiuse piovane, percolate, e dibattute, come le nostre, volesse ne' citati luoghi parlare. Aggiunse a questo, che le acque nostre veramente non puzzano, e che non saprebbe come chiamar putrescenti l'acque de' nostri pozzi esauti. Ma io sol questo rispondo, che se le nostre chiuse non po-

essero

ne manifesta. Sicchè bevuta da noi o semplice, o cogli alimenti meschiata vede ognuno come essere possa reputata concausa di un' Epidemico male.

X X.

Che se si parli poi delle frequenti secche, che ne' passati mesi si sono vedute, queste anche agl' imperiti fanno pur troppo conoscere la gran parte, ch'hanno avuta a produrre effetti così perniciosi. Le putride acque e esalazioni, che dai fetenti alvei dei nostri canali, e dalle circostanti fecciose paludi s'innalzano, allorchè sono scoperti, miste intimamente coll'aria, trovati hanno pur troppo dilatati dallo spirante Scilocco talora i pori dei corpi, ed introducendovisi con somma facilità, hanno la macchina umana rilassata, e umettata, e invasi prestissimo gli umori. Diluiti questi dagli accennati umidi vapori molesti, si diminuì moltissimo il necessario loro contatto, e la mutua loro attrazione. Accresciuta d'altra parte la forza repulsiva, si suscitò in essi una generale perturbatissima agitazione, che promovendo un valido attrito fra loro, e generando un calore molto più che naturale, e perciò non soffribile dal corpo umano, tutte le parti di questo a putredine ed a corruzione ha disposto.

X X I.

Questa fermentazione nata per le cose or ora dette, accompagnata dalle altre ingiurie, che al corpo nostro hanno recato le mentovate anche prima, può avere corrotti gli umori nostri, disponendone ai morviglioni. Poichè messo per essa nei corpi degli disposti in moto quel pravo morbilloso liquore, che in noi sta nascosto, venne dai vasi venosi assorbito, e mediante la circolazione del

teffero anche dall'aria soffrire questa notevole alterazione, il possono benissimo per quella che loro è mista, e per le fetenti fecce, che nel fondo d'alcuni pozzi si trovano. Quei, che seccano i pozzi possono fare testimonianza, se putano quelle melme. Se putano poi le acque, quando sono al basso, è cosa incontrastabile, perchè lo sente tuttogiorno, chi ha la disgrazia di berne per necessità.

In fatti un'aria tepida di tali esalazioni pregna è la più atta a infradiciare le carni. V. le note allo *Spec. edf. Aer.* dell'Arbutnot. c. VI. §. VII.

del fangue ha tutti i liquidi invasi e contaminati. Accrescendo d'altra parte colla rarefazione il volume del fangue, e facendolo nei vasi polmonari, siccome altrove abbiám detto, fermare, le infiammazioni di petto ha prodotte in quei soggetti, che disposti parimenti erano a queste.

X X I I.

Queste cagioni furono certamente a tutti comuni; ma dall'aria, (1) da tutte le variazioni, e da tutte le ree affezioni anzidette depravata ripeter dobbiamo la cagione più prossima esterna delle malattie ch'or ne travagliano. Lunghe allor sono queste popolari malattie, quando durevole, e costante sia la nocevole costituzione dell'aria, e convien dire, che questa crudele costanza noi la proviamo, perchè non è sì poco, che ne soffriamo gli effetti. Ma lunghe ancora allora più faranno, se disposti siano ad essere dalla popular malattia attaccati i corpi degli uomini. Io credo senza dubbio, che gli abitatori di questa illustre Città, pressochè tutti, fosservi pur troppo disposti. Questa disposizione a giudizio mio venne loro comunicata dalle seguenti cose.

X X I I I.

1°. Dalla vita sedentaria o poco attiva, che mena la maggior parte di noi. Le nobili persone, e tutte l'altre, che vivono per

B le

(1) *Quum unus morbus popularis grassatur, manifestum est, dietam non esse culpabilem, sed, quem trahimus, spiritum in causa esse, & palam est, eum ipsum spiritum morbosam aliquam exhalationem habere.* Hip. Lib. de Nat. hum. §. 19.

La costituzione d'un'aria nocevole, e gli effetti d'essa talvolta sono sorprendenti. Io mi ricordo, che per ben due anni nel famoso Ospitale di Santa Maria della Morte di Bologna nel tempo, ch'io dimorava in quella dottissima Città, a cagione de' miei studj di Medicina, non si portava ferito anche di ferita leggera, che non andasse a finire sollecitamente la ferita in gangrena.

A gangrena andavano perfino i salassi medesimi. La storia di questa Costituzione fu scritta dal Dottore Gaetano Tacconi, ordinario Medico Chirurgo dello stesso Arcispedale, ed inserita trovasi nel secondo Tomo della Raccolta delle cose Halleriane, stampata in Bologna.

le fortune loro fra gli agj della vita, o pochissimo fanno, o nessuno esercizio del corpo per la maggior parte dell'anno. Traggasi una o due brevi villeggiature, nelle quali qualche scuotimento di macchina lor procurano i cocchj, hanno sempre, onde trasferirsi a lor piacere con le veloci gondole senza muoversi un'ora del giorno. Stanno fissi ne' lor cancelli i Mercatanti, nelle Botteghe loro gli artefici, nelle case loro le Donne. Quindi da questa [1] inazione, da questa malefica quiete del corpo viziasi tutta la massa del sangue, e fermanesi le impurità sue per prava digestione raccolte, le quali per mancanza di esercizio non possono venir poi discacciate.

X X I V.

2°. Dai (2) cibi e dalle bevande. E a vero dire quì si mangia, e non lascia la plebe di darfi coraggio per superare anche gli Alemanni nel bere. Cosa è notissima, che i vini generosi smoderatamente bevuti colle sulfuree loro particelle rarefanno moltissimo il sangue, e attaccano morbosamente i nervi, e quindi dispongono il corpo umano alle malattie più strane e più funeste. Notissimo è parimenti, che dalla voracità di cibi, e singolarmente de' più deliziosi viene spoffata la forza delle solide parti del ventricolo nostro, togliesi il vigore dei gastrici sughi, e generansi finalmente nelle prime strade fatali impurità, le quali corrompendo gli altri umori, ch'ivi concorrono, rendono il corpo a qualunque malattia dispostissimo. (3) Gli errori nei cibi e nelle bevande farebbersi per avventura moltiplicati nel passato Carnovale?

XXV.

(1) *Ignavia corpus hebetat, labor vero firmat.* Corn. Cell.

(2) *A mala victus ratione diu servata morbi magni, ac perniciosi excitantur.* Prosp. Alp. de præf. vit. & mort. ægr.

(3) *Multos morbos multa phercula fecerunt, & simplex morbus ex simplici cibo: Innumeros miraris morbos? numera coquos.*

Senec. Aph. lib. 3. cap. 3. com. 4.

Ubi cibus præter naturam copiosus ingestus est, hic morbum facit.

Hip. Aphor. Sect. II. Aph. xviii.

XXV.

3°. Dagli altri errori del Carnovale. Oltre gli stravizzi accennati somministra quel tempo, di piaceri abbondante, molte cagioni di questa prava disposizione. Le veglie tanto fanno dispendio (1) di spiriti, che languendo impoverita d'essi la macchina non si preparano, siccome è necessario, gli umori. Fanno lo stesso i balli, e'l girare impetuoso mascherati per la Città. Oltredichè nel moto violento, che queste cose inducon nel sangue, si rarefa egli oltremodo, e accresce il pericolo de' flogistici arresti. Che dirò poi dei frequenti ridotti, e de' popolosi Teatri, ove da una folla numerosissima di riscaldati corpi escono pravissime esalazioni, e inspirasi un'aria, respirata prima chi fa da quali polmoni?

XXVI.

Molte altre cose potrebbero qui da me annoverarsi, siccome dispositive il corpo umano ad essere attaccato dall'uno o dall'altro di questi mali nelle presenti circostanze. Ma queste possono bastare, ne io qui intendo di voler dir troppo, per non dir niente. Aggiugnerò sol questo, che se mai mi venisse obiettato, che anche nelle Città dello Stato, e in altri Paesi d'Italia corrono simili costituzioni, e pure a quelli non possiam dire che comuni sieno state le primiere concause da me summentovate, alla Città nostra soltanto particolari, io rispondo: Che può darsi in primo luogo, che alcuna se non tutte quelle cagioni, abbia anche altrove suscitato l'Epidemico male; e secondariamente, che qualche altra concausa, analoga alle nostre, può aver recata a que' popoli la disgrazia, che anche noi qui pur troppo soffriamo.

XXVII.

Ma è ormai tempo, che a descriver la storia di queste malattie io m'accinga. Il che procurerò di fare più brevemente, che mi sarà possibile, per non discostarmi punto dal mio proposito di

B 2 disten-

(1) De Gorter de persp. insens. §. 354.

distendere soltanto alcune riflessioni, e queste leggermente toccate. Prima però di ciò fare, cosa è necessaria, che i correnti Morviglioni nelle sue spezie io divida, e lo stesso da me si faccia delle Pleuritidi.

X X V I I I.

I morviglioni altri sono quest'anno legittimi, e semplici; altri legittimi, ed uniti ad una Pleuritide.

X X I X.

Le Pleuritidi, altre venose sono (come quì impropriamente si dice) ovvero infiammatorie; altre miste appellare si possono, e quelle flogistiche sono bensì, ma congiunto hanno o più forte, o men forte un affare bilioso.

X X X.

Queste malattie ebbero commune, per quel ch'io so, il loro nascimento, vale a dire sentir si fecero primieramente [1] su lo spirare dell'anno decorso.

X X X I.

Quanto ai legittimi Morviglioni, non comparvero questi sempre come comparire sogliono perlopiù. Imperciocchè non sempre sul terzo, sul quarto, o sul quinto giorno la eruzione si fece, ma in molti e molti soggetti dopo un'anomala febbre di sette, otto, e dieci giorni eziandio, che talora mentiva una reumatica squisita, e talora una febbre putrida verminosa, comparvero a stento le pustole. Ebbero quasi tutti peraltro, come prodromi dell'eruzione, prima i ricorrenti Calori e rigori, indi la febbre or più acuta, ora meno, la sete, l'innapetenza, per cui molti fanciulli rifiutarono

(1) Cominciarono gli esantemi da due febbri migliari, per quel ch'io so, in due Soggetti, per la moltissima dottrina loro assai cogniti nella Letteraria Repubblica, per la nobiltà, per le gentili maniere, pel sacro ordine che professano rispettabilissimi, amabilissimi.

totalmente ogni forte di cibo per sette e per fino otto giorni, la tosse, la lingua bianca, la gravità di capo, i frequenti sternuti il dolore di schiena, la lagrimazione d'occhi, e lo stillamento di molta linfa dalle narici.

X X X I I.

Escono indi le macchie prima intorno il mento, e sul petto; poi coprono perlopiù tutta quant'è la persona. Larghe sono queste macchie e rossissime, talora pochissimo elevate, e talora, siccome ho veduto in alcuno, alte quasi come le pustole del vajuolo. Duole perpetuamente la gola, or più, or meno, e alcuna volta tale in quel luogo ristagno si fa dell'umor morbilloso, che impedita al sommo la respirazione e la deglutizione mette in angustie strettissime l'ammalato. Ansiosetto il respiro per altro in tutti s'osserva, gonfiansi, e s'arrossano gli occhi, e a tutti in questo tempo, per la veglia e per la smania, moleste riescono e travaglio le notti. Ad alcuni il vomito di sughi talora innocenti, e talora di un acre bilioso umore rende nell'eruzione il male più fastidioso. Compagna si fa eziandio del vomito stesso qualche volta una insolente diarrea, che suol'essere perlopiù affatto biliosa.

X X X I I I.

Se le cose vogliono finir bene, cominciano sulterzo, o sul quarto al più dopo l'eruzione (se acutissima la febbre, e se impetuosa, sollecita, e copiosa l'eruzione sia stata) a perdere il roseo loro colore le pustole, e a deprimerli, si sgonfiano gli occhi, cessa quasi affatto la febbre, roca si fa la voce, cessa il vomito, la diarrea, e nell'ottavo, o nel nono vien giudicata perfettamente la malattia, dopo essersi o appassite interamente le pustole, o facendosi aspra la cuticola cadere da se medesime in piccole squamme. Di raro si protrae la guarigione al decimo quarto.

X X X I I V.

Avvien talora, che nel cadere di queste si fa sentire un nuovo esacerbamento di febbre, ma con facilità questo ancora si toglie, e in brevissimo tempo può sorgere l'ammalato, a cui null'altro

rimane perlopiù a superare, che un' insolente tosse, ed una ostinata raucedine. (1)

X X X V.

Che se le cose vogliono finir male, o tarda si fa e poverissima l'eruzione, ovvero ottenuta in prima copiosa, si (2) sospende ad un tratto per qualche esterna, o interna cagione alla cute la uscita dell'umor pernicioso, o tanta si è finalmente la quantità di quest' umore ne' vasi, che quantunque moltissimo se ne porti, e costantemente al di fuori, occupa tuttavia anche le interne parti in maniera, che ne ingombra d'esso qualche viscere troppo necessario alla vita. Allora si accresce la febbre, si attacca il petto, o la gola, o la testa, o qualche altra parte importante. Succedono o le angine, o le peripneumonie, o le infiammazioni del cervello, e i delirj, e cangia in somma il mal di natura.

X X X V I.

Ad alcuno è avvenuto, siccome ho io osservato in qualche fanciullo, che, non bene giudicati i Morviglioni, o resti una febbre
pu-

(1) Alla fine de' Morviglioni sputano talora alcuni una quantità ben grande di materia linfatica viscida e crassa.

(2) Questa sospensione vien detta impropriamente dal volgo retrocedimento del male. Dico impropriamente, poichè chi fa le prime leggi soltanto dell'economia animale, vede benissimo, che questo umore è già fuori affatto d'ogni vase, e alienato interamente dalla massa e dal giro del sangue non può far più questo sognato viaggio retrogrado. Eppure questo è un pregiudizio, che si è fatto oramai universale. Pregiudizio, che è cagione talora della morte medesima d'un'infermo. Poichè se in un vajuolofo, o in uno attaccato da' Morviglioni, o da altro esantema per urgente necessità ordinerà un giudiziofo Medico o la cavata di sangue, o qualche blando catartico, troverà talora o l'infermo stesso, che pregiudicato su questo proposito non acconsente, e di morire piuttosto si elegge, o qualcheuno degli astanti, che'l lascia per un vano ridicolo timore miseramente pur troppo perire. Che se per retrocedimento intendono un riassorbimento che fanno della morbosa materia i vasi bibuli inalanti, allora veramente può essa ricommettersi al sangue, ma nemmen per questo viene contraindicata o la cavata di sangue, o qualunque altro rimedio alla natura del mal conveniente.

putrida verminosa, che me ne ha tolto uno di mezzo, o depravatosi anche più l'umore morbofo, come mi è accaduto in una fanciulla di 4. anni, si cambj in un insuperabile umor canceroso, che portatosi nella fanciulla medesima alla destra guancia, ed ivi in momenti esercitando la sua ferocia me l'ha fatta in poche ore morire.

X X X V I I.

I Morviglioni poi, che ho chiamati uniti ad una Pleuritide, o l'hanno compagna nel nascere loro, o ad essi in progresso di male sopravviene, o comparisce allora, che dovrebbero essi terminare. Se si unisca quel che ho detto de' Morviglioni semplici a quel che si dirà delle Pleuritidi, si avrà tutto quello che su questo proposito io potrei quì adesso distendere.

X X X V I I I.

Si accompagnano talvolta ancora con qualche altra diversa malattia. Secondo il vario accoppiamento può essere varia la cura per la diversità delle indicazioni. Chi queste sa prender bene, sa benissimo in qualunque complicazione regolarfi.

X X X I X.

I Morviglioni attaccano presentemente ogni genere di persone, fanciulli non meno che adulti. Pochissimi sono morti per questi. Fastidiosi sono stati peraltro, e talvolta anche mortali nelle gravide. Rare son quelle case, ove non siano entrati, e non sianfi tosto a più persone comunicati.

X L.

Passiamo a dare la storia delle Pleuritidi, e cominciamo da quelle, che venose comunemente si dicono, vale a dire dalle legittime infiammatorie. Il solito rigore, l'orror solito molesto, indi il calore, e la sete sono anche in questa costituzione i forieri di questa gravissima malattia. Comparisce poi, benchè talora tardissimo, il

il dolore (1) puntorio lancinante nel fianco, intorno alle coste, ora verso la spina del dorso, ora verso le scapole, ovvero al contrario verso l' anterior parte del petto. Insolentisce a chi più, a chi meno la tosse frequente, per cui si escreano sputi talora sanguigni affatto, talora linfatico-sanguigni, e talora linfatici soltanto e tenui. La tosse in taluno non ha promosso per ben quattro giorni sputo di sorte alcuna. Rosseggia moltissimo la faccia, difficilissima è la respirazione, impossibile quasi il decubito sul fianco dolente. Infuria sempre più l' acuta febbre, durissimi sono i polsi, fiammee le orine, scarfi gli scarichi di corpo.

X L I.

O vuol terminare il mal bene; e allora comparisce più copioso lo sputo, che va maturandosi ogni dì più, e si escrea di felice colore, appajono nelle orine le giovevoli separazioni, il respiro si rende più facile, il decubito sul fianco infermo si ottiene più presto, restando per buon presagio il dolore verso la scapola (2); e mitigandosi in somma a poco a poco i sintomi fatali, e togliendosi finalmente affatto, giudicasi perfettamente la malattia talora nel settimo dì medesimo, e talora si protrae fino al decimoquarto.

XLII.

(1) Un uomo di 51. anni, che nel principio della Costituzione di Pleuritide mista è morto in decimo giorno, prima di mettersi a letto, fu attaccato dalla doglia del fianco in maniera, ch' io posso dire sinceramente di non aver veduto mai più cosa più strana. Un' uomo egli era di robustissimo temperamento, disprezzator naturalmente dei mali leggieri, non già per non curarli, ma per costanza di un' animo virile. Ma in quella occasione troppo risentivasi la umanità, e faceva egli per l' acerbissima orribile doglia tutti quegli atti, che l' addoloratissima parte lo costringevano necessariamente a fare. Divincolavasi per il letto, nel primo decombere, come una serpe, muggiva come un toro, ruggiva come un Leone, si dibatteva or quà or là come un furioso, s' inarcava convulso con tutta la persona, spargeva un copioso freddo sudore, digrignava per lo spasimo i denti, fremeva, e singhiozzava. I polsi durante quella intollerabile doglia appena sotto i miei diti comparivano, finchè cessata dopo varie ore la intension del dolore si mostrarono un poco più aperti, ma non febbrili. E' da notarsi, che stentò moltissimo in quel caso a comparire l' acuta febbre.

(2) *Triller. de Pleuritid.*

X L I I.

Talora si protrae la perfetta guarigione di questo male fino al ventunesimo giorno, e ciò per molte cagioni. Fra le altre quella ha gran luogo, che attaccandosi talvolta morbosamente la testa, fuda il Medico, e stenta più a rimuoverne l'ostinato imbarazzo. Ne è cagione anche grandissima il tardo comparir degli sputi, e' tardo maturarsi, che fanno. Le poche forze eziandio dell'infermo, e mille altre cose possono differire l'esito felice del male.

X L I I I.

O vanno a finir colla morte. E succede tutto il contrario. La febbre si fa acutissima. O si sopprime affatto lo sputo, o si escrea tenue, sciolto, o mellito, o nericcio. La respirazione si fa stertorosa, cessa affatto la doglia, le orine si conservano costantemente fiammee, lucidissime. Lucidi e rossi son gli occhi, accessissima è la faccia, si delira perpetuamente, la tosse si fa violentissima. Nera, arida, ed aspra diventa la lingua, abbrustoliti i labbri, neri e focchiuti i denti, e tutti i segni ne manifestano lo sfacelo già fatto del polmone. Negli sputi d'un giovine di 35. anni, che mi chiamò al fine della terza giornata del male, e che è morto in ottavo di Pleuritide infiammatoria, ho osservato negli ultimi giorni, che la sovrana parte degli sputi medesimi era occupata da molta spuma biancastra; la media da una quantità di linfa scioltissima e nera; e l'infima parte altro non era, che un sedimento di globoletti di sangue, come se fossero grani d'arena, vicinissimi fra loro, e attaccatissimi al fondo del vase, in cui stavan raccolti.

X L I V.

Quanto poi alle Pleuritidi miste, bisogna ai sintomi o tutti, (1) o molti, o pochi or ora menzionati delle Pleuritidi infiammatorie aggiugnere quelli, che qui brevemente accennerò, e formeranno
C
uniti

(1) Perchè quelle cose non sempre tutte si osservano in tutti.

uniti la Diagnosi di queste, che misse appelliamo. Oltre a quelli adunque notasi in queste malattie la lingua impaniata d'un viscido umore, biancastro talora, e talor fosco, i denti dell'umor medesimo sporchi, il fiato putente, la bocca d'un ingrato sapore. Copiosi, frequenti, e biliosi sono gli scarichi del corpo, e putono stranamente; tesi son gl' ipocondri, e talvolta ancora dolenti. Sentono gl' infermi una diminuzione notabile di forze, tremano nel sonno, e patiscono dolori di testa spasmodici. Comparisce talora anche il vomito, e questo bene spesso bilioso, siccome compariscono biliosi qualche volta ancora gli sputi.

X L V.

Quando la Natura ha forze superiori alla grandezza del male, fa ben ella come fare a sbrigarfi del doppio inimico, condotta per altro a mano dal saggio Medico osservatore. Talora provvede all'affare del petto, eccitando copiosi sputi e maturi, e buoni, e provvede al gastrico affare d'altra parte, tenendo sempre mosso quanto basta il corpo, per cacciar fuori giusta il bisogno la putrida coluvie degli umori, che nelle prime strade sono raccolti. Di questa medesima lubricità si serve anche talora soltanto, per provvedere ad amendue questi bisogni, e così vediamo, che alcuni senza osservabili critici sputi guariscono perfettamente colle sole evacuazioni del ventre. Altre volte, benchè di rado, (1) ella si serve delle evacuazioni unite anche a larghi sudori. Sa manifestare nelle orine le opportune separazioni, mitigare i sintomi primieri crudeli,

(1) Una giovine maritata di 23. anni, ammalata d'una Pleuritide mista, e che è guarita dopo 21. giorni di crudel malattia, in cui ella ha avuto qualche vaneggiamento, era abbattuta delle forze moltissimo, e non ha sputato in tutto il decorso del male, se non se linfa scioltissima, e lucida più del cristallo, mista a poco sangue rossissimo, con una acerbissima doglia al destro fianco, con una fordità gravissima, e con altre cose non meno terribili, ha avuto per crisi veramente giudicatoria oltre molti scarichi frequenti biliosi di corpo, sudori così larghi, e così costanti, e durevoli, ch'io non so più come credere a quel trito Aforismo. *Cutis stricta alvus laxa*, & e contra. Oltre essere il sudore in questi casi strada pochissimo atta a una crisi, cosa strana mi sembra l'accoppiamento di sudore così profuso alle evacuazioni frequentissime e copiose del ventre. Oh! quanto più di noi la Natura intende la Medicina.

deli, far cessare a poco a poco la febbre, e donar finalmente la bramata salute all'infermo.

X L V I.

Nel decimoquarto, o nel ventunesimo giorno perlopiù si giudicano presentemente queste malattie, se non che anche la guarigione di queste si protrae talora per qualche accidente più fastidioso. La fanno protrarre i delirj, che talora succedono, la quantità de' putridi umori, che vanno piovendo negl'intestini, l'arresto al polmone, e sopra tutto le forze, che in questo male si diminiscono sempre di molto.

X L V I I.

Quando poi il male ha molte più forze della Natura, non c'è più raggio di speranza senza alcun dubbio, e conviene che l'ammalato perisca. Mancano sin dal primo mettersi a letto dell'infermo l'armi più necessarie alla Natura, per combattere la gagliardia del male, che son propriamente le forze. Una insigne prostrazione adunque di queste comincia la lugubre scena, seguitano i costanti orrendi delirj, le ansietà più crudeli de' precordj, i singulti, le convulsioni, i freddi sudori, lo stertore affannosissimo nel respiro, gli scarichi veementi e colliquativi di ventre, la soppressione degli sputi, la febbre acutissima, e tutte l'altre cose, che alla morte più sollecita possono condurre l'infelice ammalato.

X L V I I I.

Le Pleuritidi semplici infiammatorie sono state in questa Costituzione e sono anche adesso assai poche. Di queste sono morte certamente pochissime persone. Le miste hanno fatto veramente del male e presentemente lo fanno eziandio. Tuttavia degl'infermi di questa malattia ne guarisce la massima parte. Pochissimi fanciulli o dell'una o dell'altra di queste Pleuritidi s'ammalano. Invadono egualmente uomini e donne, giovani e vecchi, poveri e ricchi.

X L I X.

Vorrebbe alcuno aggiugnere alle due spezie de' Morviglioni una terza specie di Morviglioni spurj, che sono a giudizio mio come una porpora, o altro simile esantema, e vedonsi qualche volta in questi giorni. Vengono con pochissima febbre, e non di rado anche senza. Mitissimi sono i sintomi, che li accompagnano, e non abbisognano certamente di più esatta descrizione.

L.

Alcun'altro vorrebbe alle due summentovate Pleuritidi aggiungerne una terza, vale a dire una Pleuritide tutta gastrica. A dir vero, o io non intendo questo nome, o essi forse male s'appongono. Se questa è una febbre stomachica, intestinale, gastrica, mesenterica, biliosa, o come meglio la voglion chiamare, e pretendano di annoverarla fra le Pleuritidi per quella doglia siffatta, che mentisce una Pleuritide, particolarmente allor quando vi si aggiunga la tosse, siccome ne afferma l'Heistero, io non vedo, come senza infiammation di polmone vogliano tra le Pleuritidi annoverarla. Oltredichè nella presente Costituzione questo preciso male io non l'ho ancora veduto, e non sapendo che faccia parte della Costituzione medesima lascio ch'altri, se n'hanno ragione, annoverandolo fra gli altri mettansi a descriverlo,

L I.

Gli altri mali, che corrono durante questa Costituzione, ma veri mali non sono della Costituzione medesima, si riducono a qualche febbre terzana, a molte Corize, a moltireumi, ad alcune poche dissenterie, a qualche Pleuritide spuria, ad alcune catarrali affezioni ne' vecchi, a quelle Porpore, o siano Morviglioni spurj da me accennati, a qualche febbre verminosa, putrida, consecutiva de' Morviglioni, ad alcune Effere, a poche artritidi, e a simili mali, che riconoscono, siccome i mali della Costituzione nostra, la loro origine, o da imbarazzi delle prime strade, nati per putrida colluvie, o da impedita traspirazione.

L I I.

Fatta la storia di queste malattie più esattamente, che la propostami brevità m'ha permesso, descritte le procatartiche loro cagioni, ed accennate, quanto basta, le più prossime, siccome era dovere, resta che da me ora si sottomettano ad un' esame breve bensì, ma rigoroso i rimedj, che si adoperano nella cura, e con ciò si venga a stabilire il metodo più sicuro per debellarle. Io per altro non intendo quì di sottoporli questi rimedj al fiacco ingegno mio, e al mio fallace giudizio; ma intendo soltanto di sottoporre i più usati con alcuna mia riflessione, favorita dall' autorità de' migliori Pratici, e dalla ragione medesima, al sottile criterio dei sapienti Medici di questa illustre Città, ai quali deve premere affai più, che agli altri, di cercare, e confermare, quanto più si potrà, un metodo nelle presenti circostanze facile, e fortunato.

L I I I.

Per istabilire con ragionevolezza questo metodo desiderato di cura, cosa è necessaria pensare primieramente, quali siano le vere [I] indicazioni d' amendue questi mali. E dai Morvigliani cominciando, tutto consiste 1°. nel procurare, che la materia viziosa all'esteriori parti si rechi, 2°. nel mitigare la febbre, e i sintomi, che la accompagnano; 3°. nel tener lontani anche quelli, che vorrebbero nuovamente manifestarsi. Questo sia detto dei legittimi

Mor-

(1) Le vere indicazioni delle malattie, che corrono presentemente, sono in tutti i soggetti le stesse. Vary sono i sintomi, vario è l' aspetto del male, e vario per conseguenza dev' essere anche il metodo curativo. Sиденхам nel Capitolo *de Morb. Epid.* dice presso a poco lo stesso, cioè che *idem morbus in ipsissima anni constitutione varia saepe & dissimili se facie ostentat, quod ad tempora attinet principii, status, & declinationis; quod quidem tanti potest esse momenti, ut pro ejus arbitrio curativa indicationes ponende, sumendeve fuerint.* Sicchè toccherà al faggio Medico, d' indagare colla costante filosofica osservazione li penetra più segreti della malattia, per regularsi in ogni singolar caso con la maggiore prudenza. Le indicazioni, ch' io accenno, sono le universali, e universale altresì sarà il metodo di cura, che adombrerò piuttosto esaminandolo, di quel che sia metterlo in ordine, e stabilirlo.

Morviglionì semplici, poichè quanto a quelli, che cominciano con una Pleuritide, o se la fanno in progresso compagna, o in quella funestamente vanno a terminare, bisogna che il prudente Medico accoppiando alle indicazioni già dette anche quelle della Pleuritide, ed esaminata bene questa unione pericolosa, scelga quelle, che convengono più nel rispettivo bisogno.

L I V.

Le indicazioni poi della squisita Pleuritide venosa, o sia infiammatoria, sono, per quel ch'io penso, le seguenti; cioè 1°. di impedire un nuovo afflusso al sangue, e agli umori ristagnanti; 2°. di restituir loro il libero necessario corso; 3°. di ridonare all'inferma parte il primiero vigore; 4°. di placare, quanto si può, la febbre, e gli altri sintomi fastidiosi.

L V.

Per le Pleuritidi miste, alle indicazioni delle infiammatorie assegnate aggiungasi la sola indicazione dell'affare bilioso, che è di evacuar blandamente il fomite putrido, che nelle prime strade annidato guerra ne fa così acerba. Alla quale indicazione badar tanto bisogna, quanto conviene, per non pregiudicare alle indicazioni della infiammazione di polmone, siccome alle indicazioni di questa infiammazione soddisfare tanto dobbiamo, che non si manchi di soddisfare giusta il bisogno anche a quella del gastrico affare. Cui non aggiungo certamente l'altra di correggere cogli alteranti questo putrido fomite, poichè temo troppo l'autorità dell'Heistero, il quale, dove tratta delle febbri acute stomachiche intestinali ne accerta, che *Attenta observatio & usus docuerunt, eam correctionem (saltem per hactenus nota atque usitata remedia) sepius non admittere, sed evacuationem potius per alvum desiderare*; e ne avverte poi che il Baglivi (1) medesimo sgrida moltissimo que' Medici, che occupati soltanto a correggere questa materia morbosa non pensano ad evacuarla.

LVI.

(1) *Quantum exardeo (dice il Baglivi) cum video Medicos ad corrigendam & dulcificandam solum materiam occupatos; sed de humore peccante foris eliminando non cogitare.*

L. V I.

Ho avvertito nel paragrafo antecedente, che somma cura è da averfi nelle Pleuritidi gastriche, per non imbrogliarsi nelle indicazioni, e mi pare di averne una grandissima ragione. La fabbrica delle parti inferme è varia; (1) Varia è l'indole della materia morbosa. Sicchè molta attenzione si ha ad usare per non ingannarsi nel prendere in un complesso di sì difficili mali le vere e legittime indicazioni.

L. V I I.

Come a queste indicazioni si soddisaccia, vediamo, cominciando coll'ordine solito dai Morviglioni legittimi e semplici, e ad uno ad uno prendendo a discutere i principali rimedj, che nella cura si sogliono adoperare. Si avverta per altro, che nel principio della febbre, prodroma dell'eruzione, niuna cosa deve tentarsi, che possa pregiudicare o l'ammalato, o la fama del Medico (2); e che, succedendo una naturale eruzione, che proceda giusta il bisogno, tutta l'opera dee commetterfi alla Natura, o al più si può ajutarla con alcuno de' più leggeri rimedj, che andremo in seguito esaminando.

L. V I I I.

Diasi principio da uno de' più potenti rimedj, che l'arte nostra ne insegna, e che ella trae dalla Chirurgia, vale a dire dalla
la

(1) *Ea est phlogistica diathesis, quae molli dilutione & continua moderata vis vitalis actione sensim subacta sponte evacuetur; putridorum e contra fomes, vis vitalis actione & temporis lapsu, pejoris continuo fiens indolis, a die in diem acerbiora inducit symptomata, nisi supleat ars quod deficit Natura; instituere enim debet evacuationes, quae sponte in phlogisticis succedunt: Undenam? An ex varia fabrica partium laceffitarum? An ex varia materiae morbidae indole, vel demum ex eo quod putriditate actio nervorum prorsus viariatur? Sane qui ex utrisque conjunctis, hanc differentiam deducet, parum, ut fallor, a vero aberit.* Tissot. de febr. bilios.

(2) *De Violante de Morbil.*

la (1) cavata di sangue, rimedio dalla ragione e dalla esperienza confermato per superiore a tutti quanti mai sono gli altri non meno per la celerità, e per la sicurezzza dell'operazione, che per la facilità nel tollerarlo. Questo sovrano rimedio patisce sempre, siccome abbiain detto, moltissime oppugnazioni dagl' indotti, ove si tratti particolarmente di adoperarlo in simili casi. Quell' immaginario retrocedimento ne ha tutta la colpa. Io non dico, che o sempre, o spesso la cavata di sangue ne' correnti Morviglioni convenga. Anzi quest'anno ne guarisce la massima parte senza questo rimedio, e in un gran numero di questi ammalati, che nella corrente Costituzione m'è toccato di trattare, non ho prescritta quest' operazione, che a tre o quattro soltanto per una estrema necessità. Questa necessità può venire da una febbre infiammatoria acutissima, da un grave pericoloso delirio, da un' attacco fiero di gola, o di petto, da improvvisa soppressione de' Morviglioni, da una tarda eruzione per quantità soverchia di materia morbosa, dal temperamento eccessivamente sanguigno, e da simili cose, che a un avveduto Medico ne mostrano da se medesime il bisogno. Niuna cosa più del salasso può, più sicuramente, e più facilmente temperare il gran fervore del sangue, niuna più acquietarne l'orgasmo, e mettendo pace nel sangue medesimo oltre il dovere agitato niuna suscitare più facilmente una sollecita felice eruzione. Col salasso si minora l'afflusso degli umori a' visceri minacciati d'un mortale ristagno, e finalmente con esso in molte altre circostanze, che ai dotti son manifeste, puossi trar dalle fauci della morte medesima un semivivo. Dunque nella corrente Costituzione si può benissimo adoperare ne' Morviglioni il salasso, purchè prima si considerino diligentemente le indicazioni e le contraindicazioni; e si dovrà usarlo senz'altro, quando il bisogno sia pressante anche ad onta di questi vani timori.

L I X.

I cristieri possono fare una gran parte della cura di questi Morviglioni. Se sopravvenga una nocevole Diarrea, che la crisi impedisca dell' eruzione, possono adoperarsi colla decozione semplice della Radice di Tormentilla nell'acqua semplice, o de' Tamarindi nel

(1) *Magna semper laus & gloria divino Vene sectionis remedio constitit.*
Hoffmann. de magn. V. S. ad vit. san. & long. remedio.

nel fiero, perchè tolto il profluvio del ventre seguiti la salutare eruzione (1). Così se non semplice, ma dolorosa {torni nel settimo o nell'ottavo di dopo l'eruzione, siccome suole, ad insolentir la Diarrea, si usino i cristieri fatti colla decozione d'orzo, di avena, o col latte e col brodo di castrato [2]. Questi son necessarj per mitigare, ed evacuare la putrida materia corrotta, che indur potrebbe, fermandosi, infiammazione. Oltre questi casi possono essi convenire, soltanto ammollienti, in una ostinata stitichezza, e in qualche altro caso ancora, che agl'intendenti ne mostra facilmente il bisogno.

L X.

Dopo la cavata di sangue io non so negli ardui casi de' Morvigliani, qual rimedio sia più eccellente de' vescicatorj, quando siano adoperati a tempo, e dove veramente convengono [3]. Se avvenga adunque, che l'infermo anche fanciullo cada in un delirio, o in un affar comatoso, che durevoli sieno, e ad una veemente febbre altri pravi sintomi s'aggiungano, giova l'applicazione de' vescicatorj, e degli epispastici, siccome quella che rintuzzar può l'impeto della febbre medesima, mitigare i sintomi, e liberare la testa. Corregger possono anche i vescicatorj la rea malignità del male, allorchè da questa nel quarto, o circa il quarto di della febbre viene o impedita, o ritardata la necessaria eruzione, comparando solo pochissime macchie. La osservazione, e'l criterio anche di questi mostra opportunamente la vera necessità. Veda Baglivi chi non vuol errare nell'uso di un tanto rimedio.

D LXI.

(1) Aggiungasi allora a' Cristieri le bevande frequenti di brodo di castrato, ovvero di tisana d'orzo, o d'altra simile cosa, che diluisca, e raddolcisca gli acri umori, che negli intestini raccolti fomentano la Diarrea. E' successo per altro in un nobilissimo soggetto, che ad onta d'una copiosissima Diarrea di putrida fetente materia s'è mantenuta sempre una abbondantissima eruzione, senza la necessità di ricorrere ai rimedj, che la Diarrea, permessibile in quel caso, fermassero.

(2) L'uso d'un poco di Rabarbaro allora eziandio può essere necessario. Gli oppiati e i paragogici non convengono.

(3) *Verbo dicam, ad solvendas incipientes sanguinis coagulationes, stagnationesque in quocumque morbo, qualibet etate, temperamento, anni tempore, &c. vix ullum prestantius, & ita celeriter agens observavi remedium, quam vescicantia.* Bagliv. de usu & abus. Vescicant.

L X I.

I bagni d'acqua calda possono essere in questi Morvigliani opportunissimi. Imperciocchè dovendosi portare alla cute una buona quantità di materia morbosa, bisogna che trovi ella libere le vie, per cui possa passare. Si da talvolta, che per ostruzioni queste vie degli solidi sieno impedita. Se lo sono, nulla più è atto a schiuderle delle fregagioni, e de' bagni. Gli Arabi mettevano gl' infermi loro nel bagno, e questo felice metodo fu fatto riviver dal Chiarissimo Fischero nell' Ungheria per il vajuolo. Io credo per altro che possasi adoperare anche ne' Morvigliani, che hanno tanta affinità col vajuolo medesimo (1). Per la mentovata ragione possono anche aver qui luogo le calde fomentazioni.

L X I I.

Se alle fauci molta copia di morbosa materia si porti, e colla propria soverchia acrimonia, oltre alcuna altra cosa, minacci ancora gangrena, sono indicati i gargarismi con la canfora, o con cosa altra simile, per impedirli. Loderemo la canfora in altro luogo.

LXIII.

(1) Nella costituzion vajuolosa del 1759. per cui in questa illustre Città venne dal vajuolo la fanciullesca moltitudine dimezzata, il Dot. Giampietro Pellegrini, valorosissimo Medico, mio carissimo amico, ed io trattammo una notevole quantità di vajuolosi col bagno tiepido di semplice acqua dolce dietro alla scorta del Fischero medesimo, e del Ch. Professore Ottavio Nerucci Sanese. Cominciammo a metterlo in pratica in volgari famiglie, condotti da una innegabile ragionevolezza del rimedio, e ne ottenemmo costantemente l'effetto, che i lodati Autori ne promettevano, e che la ragione per le mature nostre considerazioni ne faceva senza esitanza sperare. La novità della cosa fece qualche strepito nelle vicinanze dei luoghi, dove il rimedio si adoperò, e suscitò in alcuni i soliti pregiudizj volgari, ma superati anche questi ne riuscì d'introdurne l'uso lodevole eziandio fra le civili famiglie. Una delle prime a sperimentarne il vantaggio, fu la onoratissima famiglia di un rinomato Mercatante Tedesco, dal quale fui chiamato per curare una sua tenera figlia attaccata dal vajuolo, il quale si comunicò in brevissimo tempo a tutti sei i suoi gentilissimi figli, che felicemente col mezzo de' celebrati bagni gli ho tutti con somma sua consolazione salvati.

L X I I I.

Fra i Chirurgici presidj v'è ancora l'applicazione dalle sangui-
fughe ai vasi emorroidali. Si fa, qual sangue estraggano. Si fa
dovunque questo sangue derivi. Mi pare, che possano darsi alcuni ca-
si, ne' quali convenga applicarle.

L X I V.

Quanto alle ventose tanto dal volgo celebrate, tanto sollecita-
mente nel principio de' Morviglioni applicate, giudicate il sovra-
no fra tutti i rimedj, posso io metterle nel rango delle frega-
gioni? Anzi puossi mai a queste paragonarle, se sono troppo par-
ticolari le ventose medesime, ed universali sono almeno le frega-
gioni del corpo?

L X V.

Degli alexisfarmaci cosa ho io a dire? Come convenire mai
possono, se caldi sono, ne' Morviglioni, la cura de' quali dev' esse-
re tutta refrigerante? Se mi si parla poi di adoperare i coralli,
gli occhi de' gamberi, i rostri loro, il cristallo di monte, gli smer-
aldi, la terra lennia, la terra sigillata, le perle, i Bezuarri, leg-
ga il Carteusero, chi vuol sentire il Panegirico di tutte queste bel-
le cose, che rendono per il prezzo nobilissima, e preziosissima una
mistura. Io non so veramente quanta virtù risieder possa nelle
polveri [1] di questi gran preparati. Oltrediche l'opprimer co' ri-
medj l'infermo, si è un affogarlo. Anche la Natura ha a fare il

D 2

suo

(1) *Ego certe vix capere possum, quomodo Medici indiscriminatim ad omnes morbos pulveres testaceorum & alchalicos, ut vocant absorbentes, præbeant, qui non aliud revera sunt, quam terra inutilis, & caput mortuum mixtorum. Cum certum sit stomachum nostrum in statu sano vix digerere eos posse, quoniam difficulter in substantiam nostri vertuntur: quanto minus in Morbo, in quo vix juscula tenuia digeruntur.*

suo uffizio. Talor giova semplicemente (1) osservare, e se i sintomi sono indispensabili compagni delle malattie, che si trattano, occorrer loro, quanto conviene, non pretendere colla farragine de' rimedj di strozzare il male, per non istrozzare, senza volerlo, l' infermo. Imperciocchè bisogna altamente persuadersi di questo, che se la Natura non è atta da per se, a cacciare alla cute il morbifico umore, per essere l'umore istesso niente disposto a portarvisi, noi con tutti gli aleffifarmaci, e conicosi detti espellenti possiamo tentare di disporveli, quanto vogliamo, che non ne farem niente. Il pretender questo si è lo stesso, che credere quello, che ridicolamente credevano i nostri vecchj dabbene; cioè che si dassero i flemmagoghi, che la pituita soltanto, i colagoghi, che la bile solamente evacuasero, ed altri rimedj finalmente, che un particolare umor combattendo tutti gli altri in perfetta pace lasciassero.

L X V I.

Diradate le tenebre, che pur rimanevano nella Medicina del secolo andato, finalmente la osservazione, e la buona Filosofia ha recata in Italia la luce d'un' aurea Ippocratica semplicità nel medicare. I valorosi Medici di questo Paese si contentano adesso di pochissime cose nella cura degli ammalati. Non si vedono più quelle filastroccole nelle ordinazioni, che facevano propriamente da ridere. Non s' usano più que' lunghi compostissimi beveroni, che vengono dal Redi derisi, e che impastricciavano senza proposito lo stomaco de' galantuomini. L'acqua è omai divenuta quasi un rimedio cattolico, e coll'acqua si (2) soddisfa perfettamente a presso che

(1) *Interdum optima Medicina est Medicinam non facere.*

Hipp. de articulis.

(1) *Si medicamentum in universa rerum natura datur, quod universale appellari meretur, certe illud non aliud, nostro quidem iudicio, est, quam aqua communis Præterea usus aquæ omnibus in curandis indicationibus satisfacit, adeo ut sine hac nulla passio, sive chronica, sive acuta, felix industria possit profligari.*

Hoffmann. de aqua Medicin. univers.

Aqua simplex pura animantibus non tantum saluberrimum præbet potulentum, sed etiam Medicinam pene universalem.

Cartheus. de nat. propr. ac vir. med. aq. simpl.

che tutte le indicazioni de' mali. Se l'acqua è un' eccellente rimedio in altre malattie; è certamente eccellentissima ne' Morviglioni correnti. Questa è il vero alexifarmaco, il diaforetico, il refrigerante, l'universale. Per la qual cosa io vedo i saggi pratici, dove occorre un valido espellente, per escluder dalle interne parti la morbosa materia, e determinarla alla periferia, sostituire a' preziosi Bezuarri, a' perigliosi riscaldanti, alla nobilissima infusione della pietra d'Istrice la sola solissima acqua dolce ben calda aggiugnendo, se abbisogni, un qualche opportuno salasso. Niana cosa più dell'acqua calda bevuta in copia può attenuare l'umor vizioso e rilassare le vie, per cui deve passare. Ammollirà la cute medesima, differrerà gli ostrutti pori, apparecchiando alla morbosa materia un luogo ove appoggiarsi, se calda alla cute si applicherà o colle fomentazioni, o coi bagni già mentovati. Che se, o per mancanza di moto intestino, o per troppa piena, non potesse il sangue sbrigarfi dell'inimico umore a suo talento, il salasso è prontissimo sempre a ridonar questo moto, che manca, e a togliere questa troppo nocevole ridondanza. Avvertasi nella cura di questo male, che necessaria cosa è il serbare costantemente temperatissima l'aria della camera, ove giace l'infermo. Imperciocchè, se sarà troppo fredda, diminuirà, o ritarderà, o impedirà fors'anche l'eruzione, e se sarà troppo calda, mettendo nella massa del sangue un nuovo tumulto, e una nuova maggior agitazione, potrà benissimo suscitare troppo fastidiosi sintomi, e talora mortali. Quindi ne lasciare bisogna esposto l'ammalato alle ingiurie dell'aria, ne per eccessivo timore coprirlo troppo ed accenderlo, per non fare con questo un'errore simile a quel, che faremmo, adoperando rimedj troppo caldi per eccitare l'eruzione del male. Ne mi si dica, ch'io temo troppo fuor di proposito da questi caldi medicamenti, e da questo coprir troppo gl'infermi; poichè dopo aver detto Sidenamio, nella sua costituzione morbillofa del 1670., che nell'ottavo giorno, in cui quasi sempre svaniscono i Morviglioni, si accresce la febbre, e la difficoltà di respiro, e insolentisce perpetuamente la tosse ostinata, così soggiunge: *Infantes praesertim sub regimine calidiori, aut, qui calidioribus usi sunt medicamentis ad promovendam morbillorum eruptionem, huic malo sunt obnoxii, quod morbillis jam facessentibus se ostendit, unde in Peripneumoniam conjiciuntur, quae plures jugulat, quam aut Variolae ipsae, aut symptoma quodcumque ad eum spectans morbum; licet omni prorsus periculo vacent morbilli, si modo perite tractentur.*

L X V I I.

Della cura de' Morviglioni uniti ad una Pleuritide io non credo necessario di far parola. La cura, che si accennerà delle Pleuritidi, unita alla cura adombrata, che s'è data già de' Morviglioni semplici, deve bastare per sciogliere con sano criterio i rimedj, che sono i più opportuni in questa malattia complicata.

L X V I I I.

Ma passiamo a toccare ancor la cura delle Pleuritidi. E poichè pochissime sono quelle in questa Costituzione, che non abbiano unito il tanto temuto affare bilioso, non mi sembra necessario di esaminare prima a parte i rimedj per la Pleuritide semplice, e poi gli adoperati per la mistà, ma basterà prendere a disaminare un rimedio alla volta, e colle ragionevoli conghietture determinarsi a lodarlo in una, e a proscriverlo nell'altra, ovvero a lodarlo, o a proscriverlo in amendue. E quì io dichiaro altamente, che non il prurito di diffamare alcun rimedio, o di portarne tropp' oltre un' altro, mi muove alla impresa critica disquisizione, ma il desiderio solo di sottoporre agli occhi veggentissimi de' sapienti i pensieri di dubitazione, che nell'uso de' rimedj stessi si suscitano nell'animo degli esitanti, acciocchè siavi chi si prenda la briga per bene comune, di dare finalmente in tanta cosa un salutare decisivo giudizio.

L X I X.

Cominceremo anche questa volta dalla mission di sangue, che merita veramente anche quì il luogo primiero. S'ella nella Pleuritide convenga non serve disaminare. Tutti i pratici, per quel ch'io so, trattone Elmonzio, s'accordano a celebrarla. Ogni donnicciuola lo fa, e non v'è chi s'opponga, per oscurar tanta luce. Ma chi la prescrive deve sul nascer del male prescriverla *sat, cito, crebro, & large*. Chi fa così, può strangolar nelle fasce il mortal male nascente. Chi non ammette indugj in cotal sorte di malattie è lodevolissimo, e non so se lodevole farebbe, chi per eccessiva viziosa cautela, e per osservare qualche andatura del male, o
negli.

negligesse sul bel principio il rimedio, o nol facesse, quanto conviene al bisogno, abbondante.

L X X.

Viene chiamato talora un Medico a visitare un' infermo. Va, e lo trova addoloratissimo d' una doglia nel fianco, affannosissimo nel respiro, con febbre acuta infiammatoria. La tosse è violentissima, e s' osserva in certi pochi sputi linfatici qualche stria di vivissimo sangue. Se questa non è Pleuritide, qual farà mai? Ordina l' accorto Medico sul fatto una, e due, se abbisognano, larghe mission di sangue. Torna la mattina seguente, e l' infermo non è più infermo. Non ha più doglia, naturale è il respiro, il polso è affatto apiretico: Scomparsa è la tosse, e lo sputo è d' uomo sanissimo. Il Medico ha guarito certamente un vero Pleurítico. Eppure dicono i parenti, e giurano gli astanti, che quella Pleuritide non era, e che si poteva far a meno di gittar tanto sangue senza proposito, che le Pleuritidi non finiscono sì presto, e che pochissimo contenti sono dell' opera sua. E per questo? Il Medico fa in coscienza d' aver fatto il dover suo, e ridendo tra se dell' ignoranza altrui, si compiace d' aver risparmiato con la sua sollecitudine una crudel malattia a chi non ne conosceva per avventura il pericolo. Più d' una volta a me è successo il caso ch' ora ho narrato per modo d' esempio.

L X X I.

Ho inteso con questo di mostrare, che pochi momenti di dilazione possono decidere in simili contingenze di molto. Imperciocchè se nel principio del male singolarmente, messa in un orribil tumulto la massa del sangue, vannosi di momento in momento accrescendo i ritardi al polmone, e formansi a vista d' occhio le stagnazioni mortali, quale rimedio più sollecitamente, e più sicuramente di questo frenar potrà il furore dell' agitato sangue, togliere le stasi, che ne' minimi vasi si fanno, promuovere una salutar rivulsione, impedir la putredine, lo sfacelo, la gangrena? Basta che s' abbia un conveniente riguardo alle forze, che queste veramente bisogna, quanto si può, conservare. Per altro può benissimo secondo il Trillero cavarli il sangue perfino nell' ottavo giorno, purchè queste forze ancora il permettano. Alle quali forze
bisogna

bisogna in ogni tempo badare, per regularsi bene circa alla quantità del sangue, che vuolsi estrarre. Tuttavia di questo parere del chiarissimo Autore io lascio, che ognuno ne faccia quel conto, che a lui meglio piace. Giovami bensì notare, che da lui s'istituisce il primo salasso [1] nella vena del braccio corrispondente al fianco addolorato, il secondo o dall'istesso braccio, o dal piede del lato medesimo, e'l terzo e'l quarto ancora, se occorre o dall'istesso o dall'opposto piede. Intorno alla quantità voglio ancora avvertire, che l'Autor medesimo così s'esprime: *In genere tenendum, omnium minime illos Medicos peccare, qui audaciores & sanguinis profundendi nimium prodigi sunt, quam qui justo parciores & timidiores: parca enim venae sectio in hoc morbi atrocis genere plus semper nocet, quam larga, recte hoc post Hippocratem, observantibus Sydenhama, & Boerhaavio.*

L X X I I.

Resta a vedere, se nelle Pleuritidi miste abbia parimenti luogo la missione di sangue. A dir vero, se colle riflessioni brevissime, ch'io andrò facendo su questo proposito, potessesi venire in chiaro della verità, e venisse fatto di stabilire qualche cosa di positivo, avrei gran ragione di consolarmi per essere stato cagione di un tanto bene nelle serie circostanze presenti. I pareri in siffatta cosa io so, che sino ad ora sono molto discordi. Ognuno ha la sua ragione, e non è meraviglia, se in un'arte di conghietture non vadano tutti i pensieri de' dotti d'accordo. Io venero anzi, ed ammiro l'ingegno di chi mettendo in vista le ragioni potenti, che muovono l'animo suo a difendere la sua opinione, non cede per poco all'opinione altrui, ma vuol essere dalle opposte ragioni, per operar altrimenti, persuaso affatto e convinto.

L X X I I I.

Quei che riprovano la missione di sangue nelle Pleuritidi miste, al couparir che fa qualche sputo giallognolo, qualche scarico di

cor-

(1) Nei mali del polmone peraltro non v'è, siccome ne manifesta la Notomia, legge alcuna di rivulsione, o di derivazione.

corpo bilioso, qualche vomito di fughi parimenti biliosi, o qualche altro segno, che gastrico affare, o bile nella massa degli umori ricommessa, lor manifesta, dal cavar sangue s'astengono certamente, persuasi di accelerar col salasso la morte al misero infermo. E dicono, che il sangue è il freno necessario, che tiene avvinta e imprigionata la bile, che è da temersi moltissimo, che minorando la quantità del sangue, s'esaltino con maggior facilità le sulfuree, e le altre più sottili parti, non più raffrenate dalla conveniente copia del rosso umor domatore, e che senz'altro col salasso s'accresce il male oltremodo, e con più alte radici si stabilisce. Rispondono gli altri, che questa è una opinione del volgo, indegna d'aver ricetto nell'animo de' veri Filosofi; che per l'autorità de' più dotti Scrittori, e per la giornaliera esperienza si sa, che nell'itterizia perfino, con somma utilità in molti casi, s'istituisce la cavata di sangue; che qualunque sia la cagione dell'itterizia, allorchè una insigne pletora, o un'orgasmo eccedente minaccia alcuna infiammazione d'un qualche viscere, si cava sangue senza riguardo alcuno. Soggiungono, che più rare e più deboli si rendono col salasso le percosse delle parti, che compongono il sangue, che le biliose particole affai meno s'allidon fra loro, diminuendosi la lor densità, e che per questo è cosa più chiara del Sole, che tutta si rinfresca la massa del sangue, e si placa in pochissimo tempo il temuto orgasmo minacciator tremendo d'infiammagioni. Per dire il vero quest'ultime ragioni sono così patenti, e stringono così bene, ch'io per confessare ingenuamente quante sono dappoco, non saprei cosa loro rispondere.

L X X I V.

Ma instano i primi, che colla cavata di sangue noi faremo un'altro male ugualmente funesto; cioè che la materia putrida, esistente nelle prime strade, entrerà senz'altro nella massa universal degli umori, e recitano quel passo del chiarissimo Wan Svvieten §. 354. T. I., in cui così egli dice: *Depletis majoribus venis, facillime poterunt minima vena bibula absorctos humores majoribus venis tradere; unde promptior fiet putridi resorbtio.* Siavi anche questo concesso, ripigliano gli altri, mi direte voi, che per questo s'abbia a lasciare il salasso, dove siavi una vera stasi al polmone? Mettete sù le bilance della ragione il vostro affare bilioso da una

E

par-

parte, e la stasi flogistica dall'altra. Osservate qual'è più grave di loro. Io vi dirò solamente, che Galeno nelle Pleuritidi estraeva il sangue *usque ad animi deliquium*. Dunque non mi pare, che sia tanto indifferente il bisogno del salasso in simili casi, ed è certo che dall'ommissione di esso nascerà quasi certamente l'ultima (1) disgrazia all'infermo, mentre allo incontro potete sperare, che coi blandi lenienti, cogli opportuni cristieri, e con altri ajuti di tal fatta dolcemente si evacui la materia morbosa, e s'impedisca, o diminuisca al sommo questo riafforbimento temuto. Oltredichè per provvedere a questo non mancherà certo tempo, che vi mancherà benissimo, se non provvedete sul fatto all'inflammatorio arresto de' polmoni. Ne vorrei che mi diceste, che la speranza v'ha fatto toccar con mano, che in questa Costituzione la cavata di sangue, vi è stata piuttosto nocevole, che vantaggiosa. Poichè io v'interrogherò così. Ditemi sinceramente, questo salasso, o solo, o ripetuto, da voi prescritto in quella Pleuritide, e da voi per l'effetto sinistro giudicato nocevole, è stato poi fatto a tempo, è stato istituito sul principio del male? ovvero avete voi per questo vostro vano timore differito a farlo fino allora, che il polmone andava già furiosamente ad una mortale gangrena? *Occasio præceps*, *occasio præceps*, e se questa occasione non si piglia opportunamente, si da poi la colpa, che è tutta dell'indugio, al rimedio innocente, che farebbe stato, adoperato a suo tempo, salutarissimo. Torno ora io a ripetere, che le ragioni di questi ultimi mi convincono a segno, che, avuto riguardo a tutte le cose, non lascerò certamente di praticare l'opportuno rimedio ad onta di questi inutili e vani timori.

L X X V.

Anche negli atti di Edimburgo si fa menzione che certe difficili Pleuritidi, nel principio delle quali compariva un vomito bilioso, nel febbrajo dell'anno 1736. correivano nella Metropoli della Scozia, nelle quali si osservava piuttosto dannosa la cavata di

(1) Si fa pur ripetere tuttogiorno quel trito Medico adagio, che *ad id quod magis urget, est attendendum*. Se non *urget* in questo caso l'affare di petto, cosa ha da *urgere* per carità?

di fangue. Ma il lodato Wan Svvieten De Pleurit. §. 890. offer-
 va, che *si symptomata ibi recensita considerentur, morbus ille a Pleu-
 ritide vera diversus fuit.* Che non sian vere le Pleuritidi corren-
 ti, benchè unite all'affare bilioso, troppo manifesta cosa è, e lo
 manifesta palesemente, oltre tutti i riferiti segni, l'apertura di ca-
 daveri, nei quali, per quanto mi vien detto, non si trova altra
 (1) patente alterazion nella macchina, che uno sfacelo de'polmo-
 ne, cosa che ne' cadaveri de' Pleuritici viene osservata da qualun-
 que Anatomico. Oltredichè tanto è falso, che la cavata di san-
 gue, anche in una semplice febbre acuta intestinale, sia contraindi-
 cata, che anzi l'Heistero, il quale non ammette in queste febbri
 se non se di raro, cioè ne' soli pletorici, e ne' bevitori il salasso, e
 questo fatto in principio, si fa intendere a chiare note, che: *quan-
 do vero rationes eam (V. S.) instituendi adsunt, prius clysmate
 leni alvus evacuetur, & si ab hoc dolores hypochondriorum, &
 precordiorum anxietates mitigantur, ab illa abstineri potest; quan-
 do autem illa mala redeunt, clyσμα quoque, quoties id accidit, ite-
 randum. Sed si ab adhibito clysmate non mitigantur, ad averten-
 dam inflammationem mox in principio sanguis a venis educatur.*
 Che se talvolta, ommessa da un Medico in una di queste nostre
 malattie la cavata di fangue, ove era indicata, guarisce tuttavia
 l'ammalato, io non so per qual ragione s'abbia egli a gloriare
 della sua ommissione, e da ciò inferire, che non convengono nella Costi-
 tuzione i salassi. Io dico piuttosto, che la Natura ha voluto salvare quel
 tale ad onta d'un errore massiccio, e che la non andrà sempre, ne
 spesso così, se in altri casi la ommetteremo.

(1) L'apertura del cadavere, che gli Scrittori accurati di Costituzioni
 fanno come parte migliore della storia, e che veramente è necessarissima
 per formare un'idea giusta del male, non ha gran luogo in questa ristret-
 tissima storia mia. Quando s'è detto, che si trova il polmone gangreno-
 so, s'è detto tutto. In alcuna altra sua parte egli ha più consistenza del
 solito, il che nasce dalle stasi frequenti, che in esso si fanno. Tutti gli
 altri visceri sono naturali. Dunque non può essere, nemmeno per questo
 segno, tanto grande il gastrico affare, che superi la malizia dell'inflamma-
 torio, poichè se fosse, troverebbersi negl'intestini, e negli altri visceri del
 basso ventre vestigj rimarchevoli del suo notabil furore.

L X X V I.

L'olio di mandorle dolci, o l'olio di semi di lino fuol' essere il secondo rimedio, che universalmente nella cura delle Pleuritidi si adopera. Io vorrei solamente, che questi non si usassero indistintamente in ogni caso, come se non dovesse darsi soggetto, in cui non convengono. So, che l'olio di mandorle feda il dolore, rilassa le rigide fibre, e fa fare altre belle cose, e so parimenti, che il Baglivi loda [1] affaissimo quel di semi di lino. Ma so ancora, che amendue questi olj (e specialmente il secondo) se non saranno recentissimi, in vece di ammollire e rilassare, irritano potentemente le solide parti colla rancidità loro, e ne produrranno sconcerti gravissimi. Anzi io aggiungo, che bevuti anche freschissimi possono, colle ramose lor parti, al velluto parete del ventricolo attaccarsi, e per la dimora internamente rancidi farsi, o diventarlo eziandio colla mescolanza di qualche umore; che nello stomaco piove, e che esser può attissimo a generare negli olj un dannoso empireuma. Potrebbe allora suscitare una Diarrea perniciosissima, che togliesse lo spunto così necessario, o un'irritamento tale, che, ne' polmoni fissandosi più la materia morbosa, s'accrescesse anche più la infiammazione. Nella stessa mista Pleuritide, ove giova certissimo mantenere qualche scarico di corpo, non so quanto vantaggio potrebbe recare un'olio divenuto rancido a questo segno. Un Medico di questo mondo di gran fama di rado, e nei soli casi estremi si determina a dar l'olio di semi di lino. Io per me lo lascio adoperare a que' galantuomini, che puliscono i nostri lucenti terrazzi.

L X X V I I.

Lodevolissimamente si usano le fomentazioni calde in amendue le Pleuritidi in qualunque tempo 'el male. Possono esse sciogliere affat-

(1) Oleosa substantia pulmonum fibras inflammatione contractas, crispasque, & ob id fluidorum circulum impediens laxat, lenit, & in pristinum restituit, parte vero leniter sulphurea, ac volatili blanda congruata concretaque in pulmonibus sanguinem solvit, & in pristinum motum restituit. App. ad pleur.

affatto l'infiammazione, o confluire a questo scioglimento moltissimo. O colla vescica, o colle spugne giusta l'opportunità si fanno al lato dolente. Ippocrate, e i buoni seguaci di lui le celebrano, quanto basta, in più luoghi. Alcuni in vece dell'acqua calda semplice adoperano nelle fomentazioni medesime la decozione di alcune erbe, di alcuni semi, e d'altra cosa, che per via degl'inalanti vasi s'introduca a portare all'interno particole medicamentose, onde più presto la stasi si scioglia. Ma quanto mai si ha a confidare in queste particole? E' egli così facile questo introducimento, e questo viaggio? Possono esse usarsi ancora, ove il ventre sia teso, o dolente per la putrida colluvie, che negli affari gastrici suol mantenersi, se all'addome s'applichino nella stessa maniera. Ammollendo, e rilassando impediranno la infiammazione de' visceri sottoposti, e mitigheranno l'azione degli acri umori, che vi piovono continuamente.

L X X V I I I.

Quell'Elmonzio da noi più su mentovato, e che solo fra tutti gli Scrittori proscrive la cavata di sangue nelle Pleuritidi, pensando che la cagione di questa malattia nasca da un'acido stagnante, e nel torace adunatosi, sostituì al salasso altri rimedj. Questi sono gli antacidi, e fra questi il sangue di becco viene da lui portato alle stelle a forza di lodi. Di questi soli egli servivasi a curare un tal male, ma toccò al poveretto di dover miseramente perire appunto d'una Pleuritide. Dice il Wan Ssvieten, che tuttora [1] fianvi de' suoi seguaci, ma io non ardisco di crederlo. Temo bene, che vi siano taluni, i quali forse adottano un rimedio in maniera, che non lasciano di suggerirlo in ogni occasione. So bene che se un rimedio viene decantato da qualcheduno, e che reso famoso per il solo passare di bocca in bocca, sia divenuto così notissimo a tutti, non fa un povero Medico come disfarfi delle noje, che soffre continuamente dal volgo, perchè agli ammalati suoi lo prescrive, o lo permetta egli pure. In questa Costituzione toccò la gran
forte

(1) *Multos tamen habuit sequaces, non sine damno; & adhuc hodie familia remedia ut specifica antipleuritica jactantur, quae facile quidem permitti possunt, cum non turbent corpus, modo una cum his efficaciora longe auxilia adhibeantur.* De Pleurit. §. 890.

forte al così detto Balsamo dell' Avogaro, e alla Polvere antipleurica del Gherli. Questi rimedj hanno le loro facoltà, ma diventano presso i dotti ridicoli tosto, che s' acquistano così impetuosamente tanta stima, e tanta eccessiva riputazione.

L X X I X.

Un rimedio grande nelle Pleuritidi, un meraviglioso rimedio incontrastabile viene adoperato sagacemente in questa Costituzione, ma non viene certamente da alcuni, siccome devesi, adoperato. Questo è la canfora [1], la quale viene da certi paurosi prescritta in dose così ristretta, ch' ella non può fare tutto quel vantaggio, che certamente in maggior dose farebbe. Questi non ardiscono di oltrepassare gli otto o i dieci grani al giorno, quando se ne può dare con sicurezza altrettanta ed anche più. Dunque perchè non darla in maniera che produca l' effetto, che si desidera? O si crede al rimedio, o non si crede. Se sì, perchè non ordinarlo in conveniente dose? Se nò, perchè ordinarlo? Non v' ha per avventura cosa, che più sicuramente toglier possa, e più dolcemente le ostruzioni, che degenerar vogliono in una flogosi, e quindi passar possono a gangrena e a sfacelo. Le sottilissime particole, in cui ella si scioglie nel ventricolo, passano col sangue ad attuare il solido, a ravvivarlo, e coll' attività loro particolare intromessa ne' liquidi a scioglierli, a segregarli, a squagliarli. Nella presente Costituzione la Canfora unita felicemente al nitro ha prodotti maravigliosi effetti.

L X X X.

I cristieri in amendue le Pleuritidi certamente molto convengono. Nella semplice giovano, moderatamente adoperati, i cristei blandi, astringenti, antiflogistici, e nuocono sommamente i purganti

(1) *In censum agritudinum, quibus camphora, modice ac tempestive usurpata, egregiam affert medelam, etiam affectus inflammatorii, convulsivi, & veneri veniunt.* Cartheus. Fundam. Mat. med. Sect. XII. de Balsam. & aromat. §. XIV.

Non facile in rerum natura simile datur remedium, quod majores in mendo camphora effectus exhibeat. Hoffmann. de camph. usu intern. V. il. sh. Trales.

ganti anche mitissimi . (1) Nella mista^a, per ottener qualche scarico della materia viciosa puossi aggiugnere al latte , ed al butirro di cui far si possono , anche una discreta quantità di zucchero . Nell' uso de' cristeri , non meno che nell' uso d'ogni altro rimedio dee regularsi il Medico con tutta la circospezione .

L X X X I.

Il Nitro ottimo fra i semplici rimedj , senza del quale uno de' primi Medici, ch'io m'abbia al Mondo conosciuto, suol dire che non saprebbe far la Medicina , quanto lodevolmente possa nelle Pleuritidi adoperarsi , manifestano apertissimamente le sue qualità . Oltre le altre molte a lui proprie egli ha quelle di temperare , di sedare l'orgasmo , e di refrigerare . Colle piramidali sue punte a foggia di cuneo ne' viscosi stagnanti umori introducendosi , e segregandoli , e ridonando loro a poco a poco la primiera loro fluidità toglie le ostruzioni , le stasi , le infiammazioni . Dalla natura di questo rimedio bene considerata , e dalla attività sua (2) conosciuta abbastanza tolgonfi le conghietture ragionevoli de' casi , ove possa nella presente Costituzione convenire , ed ove potrebbe essere sospetto . In una nocevole Diarrea io m'asterrei dal prescriverlo . Per altro non solo nelle infiammazioni eccellentissimo egli è rimedio , ma molta utilità reca eziandio , dove s'alteri , per accumulamento di acri impurità negli umori raccolte , (3) la bile .

L X X X I I.

Come possano in queste malattie convenire i valorosi (4) vescica-

(1) *Triller. de Pleurit.*

(2) Ved. tutti gli Scrittori della Materia Medica , e particolarmente l' esatto spregiudicatissimo Carteusero .

(3) *Hæc (bilis) si vitiatur congestione acrium sordium in succis retenturum , veneni partes implet , molesta generis nervosi insultatione , plurimis , ardoris nempe , anxietatis , inquietudinis , enormis evacuationis , atrocis doloris indiciis manifestandi ; ad hanc malitiam corrigendam , an ipso nitro modesta dosi sumpto detur præstantius remedium , merito dubitamus . Hoffman. de præstantis. nitr. virtut. med.*

(4) *In pulmonis quicumque tumores fiunt ad crura , boni , nec potest aliud quicquam melius accidere , præsertim , si mutato sputo , sic appareant . Hipp. lib. 2. prognos. 67.*

scicatorj, se venga l'infermo da un' ostinato ristagno al petto, o alla testa sorpreso, non serve, ch'io dica, poichè nella cura de' Morviglioni s'è detto quanto basta su questo proposito. Dirò ben solo questo, che forse anche molto più converranno, dove si sopprima lo sputo, o comparisca quella insigne prostrazione di forze, che suol'essere il sintomo più fatale di questi mali. Animano questi colle stimolanti loro particelle i solidi spollati ed inerti, ne accrescono la forza, accrescendone le oscillazioni, per cui agendo essi con più vigore su i liquidi gli attenuano, gli mettono in moto, tolgono le stasi loro, e rendono atta la materia morbosa ad escludersi con le salubri crisi per i convenienti emuntorj. Trinciano essi stessi le aderenti fra se particole degli umori stagnanti, e la fluidità necessaria lor donano, sbrigando i visceri imbarazzati da quei ristagni, ch'esser possono pur troppo mortali. Dalle qualità loro notissime comprendere si può facilmente, come allevino le soffocanti difficoltà di respiro, come ridonino la facilità dello sputo, e come impediscano le pericolose Diarree. Bisogna dire il vero, e confessare, che in questa Costituzione tutti i Medici si lodano molto de' vescicatorj, e che per essi s'è salvata una gran parte di quelli, che andavano certamente a perire. I tremori negli arti, gli spasmi, le convulsioni rifiutano un tale efficace rimedio,

L X X X I I I.

Se minacciata venga la testa d'un qualche arresto, se il petto parimenti minacci una maggiore oppressione, prima de' vescicatorj s'usa d'applicare le mignatte ai vasi emorroidali. Se queste non giovano, si passa talora a quelli. Io non credo necessario, ch'io debba ad ogni rimedio fare un commento lunghissimo. Ognun vede, come queste possano convenire, ed in quali circostanze. Aprono esse, colle ferite loro, capillari vasi arteriosi non men che venosi, e facendo stillare a poco a poco il sangue, diminuiscono assai meno le forze, d'un salasso, ove queste forze ne giovi, quanto si può, conservare.

L X X X I V.

Ho detto tanto dell'acqua in altro luogo, che noja farebbe il ripeter qui le sue lodi. Nelle malattie correnti ella conviene oltre

tre le ragioni summentovate, anche per essere gli umori dispostissimi alla gangrena sì nei Morvigliani, che nelle Pleuritidi, poichè nessun passaggio è più facile di quello, che in un'istante può fare a gangrenosa mortificazione una flogosi troppo avanzata. Quanto l'acqua ad impedire il gangrenismo sia atta, ne insegna la celebre scuola Fiorentina, la quale d'acqua calda semplicemente si serve, ove occorra separare le putride parti d'una gangrena dalle parti ancor sane. E in fatti siccome non possono quelle separarsi, se qualche umido necessario non concorra alle sottoposte, così non potendo quest'umido ivi naturalmente concorrere, per essere dalle cancerose istesse, a lor sovrapposte, abbruciate, promovono quest'umettazion salutare coll'applicazione dell'acqua, e ottengon così la bramata separazione.

L X X X V.

Le unzioni alla dolente parte del petto si sono permesse e si permettono. Quanta utilità rechino, e possano recare, lo dicano gl'illuminati. Nelle case per altro, ove un'infermo giaccia di Pleuritide, la prima cosa, che viene al Medico suggerita, è qualche unzione (1). Bisogna per forza sciar, che unghano, e riunghano a loro talento, perchè se muor l'ammalato, non venga a tanta ommissione la colpa della morte addossata (2).

L X X X V I.

I lambitivi, le saponee sono necessarissime, quando maturati gli sputi domandano di escire. Troppo giova mantenere, e promuovere

(1) Se l'unzione per altro o per un'odore nocivo, o per qualche altra ragione non conviene, sogliono i cauti ad ogni costo impedirla.

(2) Il chiarissimo Signor Giovanni Bianchi nella sua eruditissima Dissertazione sul Vitto Pittagorico osserva, che i Medici valenti benchè non adoperino generalmente gran copia d'interni medicamenti, pur ordinariamente ne adoprano, e se la ridono il più de' rimedj esterni, che non servono a nulla, se ne eccettuiamo il Mercurio, e alcune altre poche cose; e soggiunge più a basso, che in Medicina l'adoprarne il più rimedj esterni sono idee volgari, che appagano le menti delle Donne, e delle persone più semplici.

muovere allora lo sputo. L'Offimele nelle occorrenze vien giudicato, ed è veramente un validissimo espettorante (1).

L X X X V I I.

Se la grandezza della febbre, o l'ostinazione d'una importuna Diarrea, o qualche altra cosa non vieta, il Sal di Tartaro volatilizzato è capace di far moltissimo in que' casi, ne' quali si rimarchi inerzia di solido, viscidità grande di umori, e quindi soppressione di sputo, o alcun'altro sintomo micidiale. Ma bisogna non temere, e darlo in dose anche caricata, se occorre. S'è adoperato da qualche mio amico, e l'ho adoperato ancor io con grandissimo vantaggio.

L X X X V I I I.

In alcuni fatali casi, ove i sintomi per la furia loro manifestano vicino un'esito infelice del male, ed ove cominciano a comparire que' rei sputi nericci, che prodromi sono d'una mortale gangrena, chi mi dirà che non possa esser lodevole (2) l'uso d'una tintura di China China? Se nell'altre gangrene tanto la celebrano gl'Inglesi osservatori accurati, perchè non ha ella a giovare nella minaccia di gangrena al polmone? Considerino bene la cosa i sapienti, e decidano se fuor di proposito così di volo io qui la propongo.

L X X X I X.

Lo Stibio Diaforetico, il Corno di Cervo filosofico, e tutte quell'altre cose gentili, di cui possiamo far pompa a dovizia nelle

(1) V. Triller.

(2) In simili casi ha tentato l'uso della tintura il nostro dottissimo Signor Niccolò Pollaroli, notissimo ai letterati per la vasta sua erudizione, e carissimo a tutti per la moltissima sua gentilezza. Egli ne ha ottenuti felicissimi effetti, e per queste sue fortunate sperienze comunicatemi non meno, che per la rispettabile autorità sua l'uso d'essa propor qui mi piace.

le ordinazioni, mostrano cogli effetti che prestano tuttogiorno l' estremo loro vantaggio. Si raccomandano troppo da se medesime col merito loro conosciutissimo, perch' io possa dispensarmi dal metterle tutte in ridicolo.

X C.

Non finirei più, se tutti annoverar volessi i rimedj, che o vengono adoperati, o possono adoperarsi nelle malattie, delle quali abbiamo parlato. Le circostanze particolari de' mali medesimi, osservate dal buon pratico attentamente, scelgono questi, e rifiutano quelli. Chi bada a quella giudiziosissima scelta, non può ingannarsi.

X C I.

Nella Dieta una sola cosa ho osservato, che merita qualche riflessione, e questa spetta alla quantità, e alla qualità del cibo. So, che s' ha da avere un gran riguardo alla consuetudine, e che ne' soggetti per natura mangiatori, bisogna allargar la mano un poco più, che negli altri, ma so ancora, che in uno stomaco infievolito dalla forza del male non può essere indifferente il peso di qualche soverchia quantità di cibo, che pur vuolsi talora in certe case far ingojare agl' infermi. Quel ridicolo timore, che una necessaria dieta possa indebolir l' ammalato, è così radicato fra alcuni degli astanti, che difficile cosa è l' estirparlo. Vogliono questi ad ogni costo o apertamente, o di soppiatto concedere qualche cosa di più all' infermo loro, di quel ch' il Medico ha prescritto. Si esacerbano intanto gli sintomi, i vantaggi ottenuti coi rimedj si perdono, e se il male termina con la morte, al Medico se ne attribuisce quella colpa, che alla crudele loro pietà andrebbe giustamente addossata. Per questa sola cagione nelle malattie correnti ho veduto andar male alcuni casi, che sollecitamente e perfettamente avrebbero avuto senza dubbio un' esito fortunatissimo. Succede (1) lo stesso, se dianzi cibi di qualità non con-

F 2

venien-

(1) *Quoad alimenta duo sunt praecepta a quibus recedere nequit Medicus primum ut vires digestivas non superet quantitas, secundum ut qualitate morbi causa opposita gaudeant.* Tissot de febr. bilios.

veniente. Ma a questi pregiudizj il Medico non può speffissimo metter un' argine bastevole, [1] e raffrenarli. Bisognerebbe regolare il cervello a migliaia e a migliaia ancor di persone.

X C I I.

Io non so poi quanto possa giovare un'aria troppo calda nella [2] camera degli ammalati, e particolarmente dove giaccia chi a una Pleuritide ha unito l'affare bilioso; *Aere enim calido* [dice (3) il lodato Tissot] *nihil magis juvat putredinem, & respirationem laedit, & ex sola illa causa in immensum crescere possunt febris, anxietas, delirium; longe magis adhuc nocet, si calesactum fuit putridis effluviis tum aegri, tum adstantium, quod numquam non evenit quotiescumque pluries de die non renovatur.*

X C I I I.

Dopo le quali cose è da avvertire, che somma cura dee averfi l'infermo nella sua convalescenza in tutto e per tutto. Ogni errore, ch'egli commettesse nelle sei cose non naturali, può decider di molto. In una di queste può facilmente errare, cioè ne' cibi. Porta il Tissot nella dieta, che prescrive agl'infermi della sua Costituzione, un passo del celebre M. Diderot, che per il brio col quale è scritto mi piace qui di tradurre. Noi abbiamo (dice egli) nella società due ordini di persone, vale a dire i Medici, ed i Cuochi; i primi de' quali procurano incessantemente di serbarci la sanità, e gli altri di rovinarla, con questa sola differenza, che gli ultimi sono moltissimo più sicuri dei primi d'ottenere l'intento loro.

XCIV.

(1) *Neque solum seipsum prestare oportet opportuna facientem; sed & agrum, & affidentes, & exteriora.* Hipp. Aphor. Sect. 1. Aph. 1.

(2) *Durante morbo id ago; ne aeger nimis exaestuēt.* Sydenh. de Pleurit.

(3) *De febr. bilios.*

X C I V.

Alcuni di quelli, che questa cura necessarissima nella convalescenza non han voluta avere, ma si sono esposti anzi troppo presto ad un'aria ancora incostante, o qualche altro errore in quelle sei cose troppo osservabili hanno commesso, di nuovo si sono ammalati d'una pericolosissima recidiva.

X C V.

Niente è più facile, che un'aria rigida ancora flagellando il corpo valetudinario d'uno di questi, chiuda di nuovo improvvisamente i pori della cute, ed impedendo la debita traspirazione, fusciti un nuovo appoggio a qualche viscere necessario alla vita, e specialmente al polmone. La flaccidità natural di quel viscere unita alla debolezza maggiore, acquistata per l'acerbità e durezza del male passato, il rende più soggetto a ricever le ingiurie dell'aria, che lo percuote.

X C V I.

Se questo contrattempo succeda, e si faccia una fatal recidiva, quale speranza può averfi d'una seconda guarigione? Non ha più la Natura quel capital necessario di forze, onde combattere la gagliardia del male. Questa medesima mancanza di forze toglie l'armi al Medico di mano, vale a dire l'uso de' più efficaci rimedj, sicchè pochissime cose perlopiù nelle recidive possono essere da lui adoperate.

X C V I I.

Morirono in questa Costituzione alcuni per una di queste recidive ad onta della diligenza grandissima, ch'hanno i Medici loro usata, per vincere il male ostinato.

X C V I I I.

Sicchè gioverà moltissimo, che, siccome nel fine de' Morvigliani si purga

ga dolcemente l'infermo, per escludere tutta la morbifica materia, che nelle prime strade ancora rimane, ed altre cose ancora si fanno per essere più sicuri d'una costante salute, così nelle Pleuritidi semplici e miste, giudicate che sieno, si procuri un qualche conveniente scarico di corpo [1], e si facciano tutte le altre diligenze per mettere il convalescente, quanto più si può, in sicurezza. Ma anche questo non si dee fare, se non dove occorra veramente di farlo.

X G I X.

Questo scarico di corpo e tutte quest' altre cautele vengono ricercate, siccome nel citato luogo del Trillero si accenna, dal timore, che rimaner possa nella massa degli umori qualche reliquia della morbosa materia, la quale può essere attissima a svegliare la temuta recidiva. Questo timore è appoggiato a quell' Aforismo d' Ippocrate della seconda Sezione: *Quae reliquantur in morbis post judicationem, recidivas faceret solent.*

C.

Abbiamo parlato della cura del male presente, e della maniera di prevenir le recidive. Taluni forse desidereranno di sapere eziandio qualche modo per non andar soggetti a un qualche male della Costituzione presente. S'è sparsa fra'l volgo in questi ultimi giorni una cosa ridicola per una parte, ma che può produrre alcuni effetti nocevolissimi. Si va dicendo, che la cagione delle malattie che corrono, è una copia di vermini, che trovansi ne' cadaveri, i quali vermini posti nell'acqua vivono benissimo, ma immerfi

(1) *Procedentibus sic cunctis in dies in melius & latioris sanitatis certa spe refulgente, post decimum quintum aut vicesimum diem, leni Cathartico ex Cassia, Manna vel Rheo barbaro cum Cremore Tartari aut Tartaro solubili similibusque, alvus agrotorum est ducenda, ut sic, si quid vitiosi adhuc humoris crassioris restet, e primis viis & glandulis intestinorum commode egeri possit. Respiciendum tamen semper ad agrotorum vires & durum necessitatis imperium. In omnibus enim opus non est, & complures nostrae ope revaluerunt numquam post morbum purgati. Triller. de Pleuritid.*

merfi nel vin generoso , o in qualche altro [1] spiritoso licore , crepano sul fatto . Questa fola non è dispiacciuta a molti della plebe . Imperciocchè fanno diffenderfi da Paladini contro gl' insulti degl' imaginarij vermini temuti . Vogliono farli morire ad ogni costo , e si empiono di vino a crepapelle . Oh ! sì , io vi so dire che questo è veramente un rimedio a proposito . Sappia ognuno (e questo sia detto per quelli che Medici non sono , e ai quali può giovare moltissimo questo salubre avviso) che è falsa , falsissima la favola di questi vermini . Questa l' ha messa fuori qualcheduno sognando , poichè nell' apertura de' cadaveri , per quel ch' io so , questi vermini non si sono trovati , e poi trovandosi ancora , chi ha deciso , che il vino sia un rimedio agli altri preservatorio ?

C I.

Nella primiera enumerazione di quelle cose , che con cause delle malattie correnti abbiamo appellate , abbiamo anche messo l' eccesso nel bere . Sicchè questo eccesso viene anche ora prosritto , se pur vuolsi sperare con più ragione di non andar soggetti ad alcuno di questi mali . Non è per questo , ch' io vieti un uso di ber moderato , che anzi una discreta quantità di buon vino può essere uno de' preservativi opportuni . Ma l' uso di questo non deve essere la sola cosa profilattica in questo caso . Convien detrarre qualche cosa alla solita quantità de' cibi , e tenerfi , quanto si può , lubrico moderatamente il corpo . Sieno i cibi non atti a suscitare questi mali , e nella scelta di questi dee averfi , veramente attenzione . Possono giovare moltissimo le grate acidette bevande d' acqua alterata col sugo de' limoni , o d' altro subacido vegetabile . Fuggasi l' aria fredda , alloraquando un calore straordinario , od un sudore invade per moto insolito la persona . Quindi si procuri

di

(1) Il Redi nelle sue Osservazioni intorno agli animali viventi , che si trovano negli animali viventi , dopo aver detto che il vino uccide con gran celerità i Lombrichi terrestri , e che in esso immerso ha veduto a vivere per non breve tempo i lombrichi de' corpi umani , così soggiunge : *Il popolo crede fermamente , e vi sono molti Valentuomini , che lo predicano ad alta voce , che il vino è l' unico , il solo , ed il più sperimentato rimedio per uccidere quei vermi , che abitano entr' a' corpi umani . Se ciò fosse vero , non si vedrebbe mai nella nostra Italia il malore de' vermini .*

di schifare, quanto è possibile, questo insolito moto pericoloso. Discaccinsi lontani i patemi dell'animo, e vivendo in una lecita costante allegrezza, si procuri finalmente di tener lontane tutte quelle cose, che ogni uomo ragionevole conosce da se, essere capaci di farlo ammalare. E queste sono le vere necessarie preservative cautele.

C I I.

Io voglio tuttavia sperare, che non abbia la Costituzione corrente ad essere troppo durevole. Nota il Sidenamio, e noi vediamo, che le Costituzioni hanno anch'esse, siccome i mali, i loro periodi di aumento, di stato, e di declinazione. Osservò ancora, che le epidemiche malattie sono nel loro principio più veementi, ma che nel progresso si fanno più miti (1). Sicchè quanta ragione non abbiamo noi di sperare, che sia vicinissimo il fine de' nostri odierni timori? La minore quantità degli estinti, e il male che non è più nel suo principio sono i due ragionevoli fondamenti, su cui appoggiamo le nostre speranze.

C I I I.

I venti, che spirano in questi giorni piuttosto impetuosi, la pioggia, che, quantunque poca, è tuttavia caduta in qualche quantità, possono facilmente cambiarne la malefica atmosfera, e liberarci più presto da questi nemici.

C I V.

Il calore della stagione, che si avvicina, l'umidità, che necessariamente maggiore dee soppraggiungere dopo un'aridità così durevole, ne fa ancora più sperare. Siccome questo calore e questa umidità gioverebbe assai secondo il ch. Arbuthnot (1) nella Costituzione de' vajuoli, così a giudizio mio deve giovare anche ne' correnti Morviglioni, che del vajuolo sono affinissimi. E benchè nelle dolci Primavera regnino più che in altra stagione le Pleuritidi,

(1) *Observ. Medic. Sect. IV. Cap. I.*

ritidi, pure essendo queste Pleuritidi di Costituzione, e aspettando noi con gran probabilità un caldo più che di Primavera, non v'ha ragionevolmente a temere, che questo calore, e questa umidità non ne abbiano molto a giovare.

C V.

Ma la maggiore speranza dee riporsi da un Cristiano Medico in Dio, il quale può ad un tratto, Regolatore e Padrone siccome egli è delle stagioni, e di tutto, imprigionare le crudeli malattie, e ridonarne la dolce tranquillità d'una inconcussa salute.

C V I.

Di queste poche riflessioni da me fatte su la corrente Costituzione vedo benissimo il poco valore, e quindi conosco il poco conto, che giusta il merito loro se ne dee fare dal Pubblico. La fiacchezza dell'ingegno mio, e la ristrettezza de' pochissimi giorni, in cui le ho distese non permettevano, ch'io producessi cosa migliore. Il desiderio solo di giovare in qualche maniera a' miei Concittadini m'ha fatto imprendere una cosa, a far la quale nient'altro per avventura mosso m'avrebbe.

C V I I.

Finirò coll'aggiungere soltanto un passo del ch. Federico Hoffmanno, che fa molto al nostro proposito, e che non può meglio cadere in acconcio, per giustificarmi della sollecitudine, con cui ho date fuori queste pochissime cose su le correnti malattie, e per pregare i sapienti, a non lasciare abbandonata ne' loro scritti una parte della Medicina tanto importante. Dice egli così:

Morbi utique epidemii sunt ex eorum numero, qui mortales & frequentius infestant & in vigore sæpius ætatis tollunt, singulisque fere annis diversam ferunt naturam atque indolem. Et quoniam a causis plane manifestis mechanico-physicis, maximeque aeris constitutione & victu ac vivendi ratione cuiusvis loco propria ac familiari dependent, optandum vehementer foret, ut medici majorem operam, meditationem & studium in iis indagandis, & ex præcedenti & præsentis temporum Constitutione iisdem predicendis & po-

stea recte tractandis conferrent, quam hucusque in usu fuit. Alium
 plerumque in pathologiis de hac amplissimi usus doctrina est silen-
 tium, forsitan quia non accomodata est omnium hypothesibus. Anti-
 quissimum, & optimum Medicinæ scriptorem Hippocratem, & qui
 fere primus ejus vestigia secutus est, Sydenhamium, postea Ramaz-
 zinum laudare & commendare debemus, qui facem nobis prætul-
 erunt, & bono exemplo, quod sequi debemus, ad excolendam & il-
 lustrandam hanc doctrinam, præiverunt. Quare omnes & singulos
 Medicorum cordatiores, quibus curæ cordique salus hominum est,
 rogatos etiam atque etiam volo, ut in annotandis morborum histo-
 riis, si epidemii morbi grassantur, & diligentissimi & accuratissi-
 mi sint, & quisque in suo loco temporum & tempestatum præce-
 dentium, & præsentium constitutionem & mutationem, necnon ven-
 torum conditionem, item in barometro mercurii motum, ac gradum
 caloris ex thermometero simul adjiciant, integrasque & plenas histo-
 rias cum methodo curandi, & eventu exhibeant. Frid. Hoffmann.
 De morborum maxime epidemiorum origine ex aeri vitio & trans-
 piratione impedita.



OSSERVAZIONI
METEOROLOGICHE

Dal dì primo di Gennajo 1761. fino al dì
30. d' Aprile 1762.

D E L S I G N O R

TOMMASO TEMANZA
ARCHITETTO VINIZIANO,

Ingegnere della Serenissima Repubblica di Venezia.

OSSERVAZIONI
METEOROLOGICHE

Dal dì primo di Gennaio 1761 fino al dì
30 d'Aprile 1762

DELLA
CITTÀ DI GENOVA

TOMMASO FEMANZA

ARCHITETTO VENEZIANO

Ingegner della Serenissima Repubblica di Venezia

Gior. ni	Setti. mane	Mez. zo di	Altezze del		Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Pioggia.
			Barom.	Termomet.			
				Sotto Sopra			
1	♃	19:10	27.	7	8	Cielo tutto coperto di nubi	E
2	♀		27.	6	8		
3	♄		27.	9	7	Sole e nubi	N
4	☀		28.	1	7		
5	☾		28.	1	7	Cielo sereno	
6	♂		28.	1	7		E
7	♀		28.	--	7		
8	♃		28.	2	7		
9	♀		28.	3	6		
10	♄		28.	3	6		NE
11	☀		28.	1	5	Caligine densa	E
12	☾		27.	11	4		
13	♂		28.	3	3	Cielo sereno	
14	♀		28.	1	3	Sole e poche nubi	S
15	♃		28.	3	2	Cielo sereno	E
16	♀		28.	2	2	Sole e nubi	
17	♄		27.	9	2	Cielo tutto coperto di nubi	
18	☀		27.	11	3	Cielo sereno	2
19	☾		28.	2	2		3
20	♂		28.	1	2	Cielo coperto di nubi	3
21	♀		28.	1	3		3
22	♃		28.	2	3	Pioggietta	--: 2
23	♀		28.	3	4	Sole e nubi	
24	♄		28.	4	4	Caligine densa	N
25	☀		28.	4	4		
26	☾		28.	4	3		NE
27	♂		28.	3	3		E
28	♀		28.	3	3	Cielo sereno	
29	♃		28.	2	3		
30	♀		28.	3	3		
31	♄		28.	5	2		

Somma 3 --: 2

Gior.

Gior. ni	Setti- mane	Mez- zo di	Altezze del		Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Piog- gia
			Barom.	Termomet.			
				Sotto	Sopra		
1		18:42	28. 5		3	Cielo sereno	E
2			28. 5		2	Caligine densa	
3			28. 1		1	Cielo coperto di nubi	NE
4			27. 10		2		E
5			28. 1		2	Cielo sereno	S
6			28. 3		3		E
7			28. 2		3	Sole e nubi	
8			27. 11		3	Cielo sereno	
9			27. 10		3	Sole e nubi	NE
10			27. 8		4		W
11			27. 5		5		
12			27. 7		5		N
13			27. 11		4	Cielo tutto coperto di nubi	
14			27. 11		4		
15			27. 11		5	Sole e nubi	
16			28. --		5		
17			28. 3		6		
18			28. --		6	Cielo tutto coperto di nubi	
19			28. --		6		
20			27. 11		7		
21			27. 11		8		
22			27. 11		8	Sole e poche nubi	W
23			27. 11		8	Cielo tutto coperto di nubi	
24			27. 10		8	Pioggia	E 3 -:7
25			28. 2		7	Cielo sereno	W
26			28. 2		7	Nubi, e Sole.	N
27			28. 1		7		NE
28			28. --		7		
Somma 5 -:7							

Gior. ni	Setti. mane	Mez. zo di	Altezze del		Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Piog. gia
			Barom.	Termomet.			
				Sotto	Sopra		
1	☀	17:59	27. 11		-:7	Cielo coperto di nubi.	NE
2	☾		27. 11		-:7		
3	♂		27. 10		-:8		
4	♀		27. 10		-:8	Cielo sereno	
5	♃		27. 10		-:9		E
6	♀		28. 1		-:9		
7	♄		28. --		-:8		
8	☀		28. --		-:8		NE
9	☾		27. 10		:9		
10	♂		27. 8		:9		
11	♀		27. 6		-:9	Pioggia	N -:4
12	♃		27. 6		:10		SE -:6
13	♀		27. 7		-:10		E -:9
14	♄		27. 6		-:10		2 -:3
15	☀		27. 6		-:9		2 -:6
16	☾		27. 8		-:9	Sole e nubi	
17	♂		27. 9		-:8	Cielo sereno	NE
18	♀		27. 10		-:9	Sole e poche nubi	E
19	♃		27. 10		-:9		
20	♀		27. 10		-:9	Cielo sereno	NE
21	♄		27. 10		-:9	Sole e nubi	
22	☀		27. 11		-:10		E
23	☾		28. --		-:10		
24	♂		27. 10		-:10	Cielo sereno	SE
25	♀		28. 1		-:10		E
26	♃		28. --		-:9	Sole e poche nubi	
27	♀		28. --		-:9	Cielo sereno	
28	♄		27. 11		-:9	Sole e nubi	
29	☀		27. 11		-:8	Pioggietta	NE
30	☾		28. --		-:9	Cielo sereno	
31	♂		27. 11		-:9		

Somma ☿ 2:6

Gior.

Gior. ni	Setti. mane	Mez. zo di	Altezze del Barom. Termomet.		Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Piog. gia
			Sotto	Sopra			
1	♀	17:12	28.	-:9	Cielo fereno	SE	
2	♃		28. --	-:10	Sole e poche nubi		
3	♀		28. 1	:10	Cielo fereno	S	
4	♄		27. 7	-:10		E ²	
5	☀		27. 9	-:10		²	
6	☾		27. 9	-:10	Sole e nubi	NE ²	
7	♂		27. 9	-:10	Pioggietta	²	-:2
8	♀		27. 8	-:10		⁴	-:11
9	♃		27. 5	-:10		E	-:8
10	♀		27. 4	-:11	Sole e nubi	NW	
11	♄		27. 6	-:11		W	
12	☀		27. 8	-:11	Cielo fereno	E	
13	☾		27. 8	-:11		NE	
14	♂		27. 8	-:12			
15	♀		27. 8	12			
16	♃		27. 7	13	Sole e nubi	E	
17	♀		27. 6	13	Cielo fereno	SE	
18	♄		27. 5	14			
19	☀		27. 6	15		E	
20	☾		27. 5	15		SW	
21	♂		27. 4	15	Cielo coperto di nubi	SE	
22	♀		27. 5	15	Pioggia	E	-:10
23	♃		27. 6	15	Cielo tutto coperto di nubi		
24	♀		27. 5	14	Pioggia	NE ²	-:8
25	♄		27. 5	12		⁴	-:11
26	☀		27. 10	11	Cielo tutto coperto di nubi	E ²	
27	☾		27. 8	11	Pioggia	NE	1:1
28	♂		27. 6	11			-:6
29	♀		27. 5	11	Sole e nubi	E	
30	♃		27. 8	12	Cielo fereno	³	

Somma 3 5:9

Gior.

Gior. ni	Setti. mane	Mez. zo di	Altezze del		Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Piog. gia	
			Barom.	Termomet.				
				Sotto	Sopra			
1	♀	16:26	27.	9	12	Sole e nubi	NE	
2	♁		27.	9	12		S	
3	☀		27.	8	15	Cielo sereno	SE	
4	☾		27.	8	15		S	
5	♂		27.	8	16			
6	♀		27.	7	17	Pioggia		3
7	♃		27.	7	16	Cielo sereno	SE	
8	♀		27.	9	16		NE	
9	♁		27.	7	16	Pioggia		3
10	☀		27.	6	15	Sole e nubi		
11	☾		27.	6	15			
12	♂		27.	6	15			
13	♀		27.	7	16	Cielo sereno		
14	♃		27.	6	16	Pioggia		1:
15	♀		27.	8	16	Sole e nubi	E	
16	♁		27.	7	16	Pioggia	NE	7
17	☀		27.	7	16	Sole e Nubi		
18	☾		27.	6	16			
19	♂		27.	6	16	Cielo coperto di nubi		
20	♀		27.	6	16	Sole e nubi	SW	
21	♃		27.	5	18	Cielo sereno	S	
22	♀		27.	6	18	Sole e nubi		
23	♁		27.	5	18			
24	☀		27.	5	18	Cielo sereno	E	
25	☾		27.	5	19		NE	
26	♂		27.	3	20		E	
27	♀		27.	3	20		W	
28	♃		27.	4	19	Sole e nubi		
29	♀		27.	4	18	Pioggetta	SW	3
30	♁		27.	4	18	Sole e nubi	W	
31	☀		27.	4	18	Pioggetta		2
						Somma	3	2:6

Gior. ni	Setti. mane	Mez. zo di	Altezze del Barom. Termomet.		Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Piog- gia	
			Sotto	Sopra				
1	☾	15:53	27.	4	18	Pioggia	S	-:8
2	♂		27.	4	18	Sole e nubi	NW	
3	♀		27.	4	17	Pioggietta	W	-:1
4	♃		27.	4	17	Sole e poche nubi	NW	
5	♀		27.	5	18	Pioggierella	W	-:1
6	♄		27.	5	18	Pioggia	SW	-:6
7	☼		27.	5	17		NW	
8	☾		27.	4	17	Pioggia	W	-:11
9	♂		27.	4	18	Sole e nubi		
10	♀		27.	6	18		S	
11	♃		27.	5	18	Pioggia		-:7
12	♀		27.	3	18		NW	1:-
13	♄		27.	3	18		W	-:4
14	☼		27.	3	18	Sole e Nubi		
15	☾		27.	4	18	Pioggia	SW	1:-
16	♂		27.	5	17		S	-:3
17	♀		27.	5	18		N	-:13
18	♃		27.	5	18	Sole e nubi		-:3
19	♀		27.	4	18			
20	♄		27.	6	17	Pioggia	SW	-:6
21	☼		27.	5	19	Sole e nubi		
22	☾		27.	5	20	Cielo sereno	SE	
23	♂		27.	5	21			
24	♀		27.	5	21			
25	♃		27.	3	21		E	
26	♀		27.	3	22			
27	♄		27.	2	23		S	
28	☼		27.	2	23		SW	
29	☾		27.	3	22	Sole e nubi		
30	♂		27.	5	21	Pioggietta	NE	:4

Somma ☿ 7:7

Gior.

Gior. ni	Setti- mane	Mez- zo di	Altezze del		Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Piog- gia	
			Barom.	Termomet.				
				Sotto	Sopra			
1	♀	15:49	27.	3	20	Sole e nubi	E	
2	♃		27.	2	20	Cielo sereno		
3	♀		27.	3	21	Pioggierella	SE	-:1
4	♃		27.	1	21	Sole e nubi	SW	
5	☀		27.	5	20	Pioggierella	E	-:2
6	☾		27.	7	19	Cielo sereno		
7	♂		27.	5	19			
8	♀		27.	8	20		S	
9	♃		27.	5	20	Sole e nubi	E	
10	♀		27.	5	20	Cielo sereno	SE	
11	♃		27.	6	20			
12	☀		27.	3	21		S	
13	☾		27.	3	22	Pioggia	NE	-:5
14	♂		27.	3	21	Cielo sereno		
15	♀		27.	3	21	Pioggierella		-:1
16	♃		27.	3	21			
17	♀		27.	5	21	Cielo sereno		
18	♃		27.	3	22	Pioggierella		-:1
19	☀		27.	2	22	Sole e nubi		
20	☾		27.	2	23		SE	
21	♂		27.	2	23	Cielo sereno	E	
22	♀		27.	4	23			
23	♃		27.	5	22	Pioggia	NE SW	-:5
24	♀		27.	4	21	Cielo sereno	NE	
25	♃		27.	3	21		E	
26	☀		27.	2	22	Sole e nubi	SE	
27	☾		27.	6	21			
28	♂		27.	5	21		S	
29	♀		27.	6	21	Cielo sereno		
30	♃		27.	4	22	Sole e nubi	SE	
31	♀		27.	5	21	Cielo tutto coperto di nubi Pioggierella.	E	-:1

Somma 3 1:4

Gior. ni	Setti. mane	Mez. zo di	Altezze del Barom. Termomet.		Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Piog. gia	
			Sotto	Sopra				
1	☿	16:14	27.	6	20	Pioggierella	E	-:2
2	☼		27.	4	19	Sole e nubi	NE	
3	☾		27.	5	20	Cielo fereno	S.	
4	♂		27.	4	20			
5	♀		27.	4	20	Cielo quasi tutto coper. di nubi		
6	♃		27.	2	21	Sole e nubi		
7	♀		27.	3	20	Pioggia Sole e nubi	NE N	1:-
8	☿		27.	3	20			
9	☼		27.	3	21			
10	☾		27.	3	22			
11	♂		27.	3	20	Pioggietta	W	-:1
12	♀		27.	3	20	Cielo fereno		
13	♃		27.	3	21			
14	♀		27.	2	21			
15	☿		27.	2	21	Sole e poche nubi	E	
16	☼		27.	2	20	Pioggia		-:6
17	☾		27.	5	19			-:5
18	♂		27.	5	19	Cielo tutto coperto di nubi	SE	
19	♀		27.	4	20	Sole e nubi	E	
20	♃		27.	4	21	Cielo fereno		
21	♀		27.	5	21		NE	
22	☿		27.	5	21			
23	☼		27.	5	21			
24	☾		27.	5	21			
25	♂		27.	4	21			
26	♀		27.	5	22			
27	♃		27.	5	22			
28	♀		27.	4	23			
29	☿		27.	4	22			
30	☼		27.	3	22		E	
31	☾		27.	3	22			

Somma 3 2: 2

Gior.

Gior. ni	Setti. mane	Mez. zo di	Altezze del		Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Pioggia.
			Barom.	Termomet.			
				Sotto	Sopra		
1	♂	16:58	27. 3		22	Cielo sereno	E
2	♀		27. 3		22	Pioggietta	-:1
3	♃		27. 4		21	Sole e poche nubi	
4	♀		27. 5		21	Cielo tutto coperto di nubi	NE
5	♄		27. 5		21	Sole e nubi	
6	☀		27. 4		21	Cielo sereno	E
7	☾		27. 5		21		NE
8	♂		27. 5		22		
9	♀		27. 6		22		
10	♃		27. 6		22		
11	♀		27. 6		21		E
12	♄		27. 5		20	Cielo tutto coperto di nubi	
13	☀		27. 6		19	Pioggietta	NE -:2
14	☾		27. 5		19		-:4
15	♂		27. 4		18	Cielo tutto coperto di nubi	
16	♀		27. 4		18	Sole e nubi	-:1
17	♃		27. 6		18	Cielo sereno	
18	♀		27. 5		19		
19	♄		27. 5		18	Cielo tutto coperto di nubi	
20	☀		27. 6		18	Pioggia	3 -:8
21	☾		27. 1		17		1:2
22	♂		27. 5		17	Sole e nubi	3 -:8
23	♀		27. 6		17		
24	♃		27. 6		18		E
25	♀		27. 6		18	Cielo sereno	2
26	♄		27. 6		17	Sole e nubi	3
27	☀		27. 6		18		
28	☾		27. 6		18		
29	♂		27. 6		17		
30	♀		27. 6		16		2

Somma 3 3:2

Gior-

Gior. ni	Setti. mane	Mez. zo di	Altezze del Barom. Termomet.		Cambiamenti dell'Aria.	Venti Piog- gia.
			Sotto	Sopra		
1	♃	17:44	27. 8	15	Pioggierel. poi sole e poche nubi	NE
2	♀		27. 5	14	Cielo quasi tutto coper. di nubi	
3	♄		27. 8	14		
4	☀		27. 10	13	Cielo sereno Poi nubi dense	E
5	☾		27. 7	13	Cielo tutto copertodi nubi	
6	♂		27. 6	12		
7	♀		27. 6	12	Pioggietta	NE
8	♃		27. 7	12		
9	♀		27. 6	12	Sole e nubi	E
10	♄		27. 6	13		
11	☀		27. 7	13	Sole	SW
12	☾		27. 3	14	Cielo coperto di nubi pioggia	-:9
13	♂		27. 3	14	Sole e nubi	
14	♀		27. 5	15		N
15	♃		27. --	15	Cielo coperto di nubi pioggia	SW -:3
16	♀		27. 1	16		² -:3
17	♄		27. 2	16		:-5
18	☀		27. 2	16		W ₃ -:9
19	☾		27. 2	15	Cielo coperto di nubi	
20	♂		27. 4	14		
21	♀		27. 7	13	Pioggia	E -:3
22	♃		27. 10	12	Sole	
23	♀		27. 12	12	Sole e nubi	
24	♄		27. 8	14		NE
25	☀		27. 6	14	Pioggia	SE -:5
26	☾		27. 5	13	Sole e nubi	E
27	♂		27. 6	13		
28	♀		27. 7	12		
29	♃		27. 7	11	Pioggerella	W -:1
30	♀		27. 7	12	Sole	N
31	♄		27. 7	12		

Somma 3 3:2

Gior.

Gior. ni	Setti. mane	Mez. zo di	Altezze del		Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Piog. gia	
			Barom.	Termomet.				
				Sotto	Sopra			
1	☀	18:30	27.	8	12	Sole	E	
2	☾		27.	9	12			
3	♂		27.	8	12.	Nubi	SE	
4	♀		27.	7	12	Pioggia	E	-:5
5	♃		27.	6	12			-:2
6	♀		27.	4	12			2:-
7	♄		27.	4	11		NE	-:10
8	☀		27.	7	10	Sole e nubi e pioggia	E	-:3
9	☾		27.	10	10	Cielo sereno	N	
10	♂		27.	9	9	Pioggia		-:3
11	♀		27.	9	9	Cielo sereno		
12	♃		27.	8	9	Pioggia	NE	-:6
13	♀		27.	8	9	Nubi		
14	♄		27.	5	10	Pioggia	SE	1:-
15	☀		27.	1	10		SW	1:-
16	☾		27.	2	10		W	-:5
17	♂		27.	6	10		SW	-:4
18	♀		27.	6	11			
19	♃		27.	11	10	Sole e nubi	N	
20	♀		28.	1	10	Cielo sereno	E	
21	♄		28.	2	10		NE	
22	☀		28.	--	9			
23	☾		27.	10	9		E	
24	♂		27.	10	9	Nubi	NE	
25	♀		27.	6	10	Pioggia	E	-:9
26	♃		27.	7	9	Sole e nubi	NE	
27	♀		27.	11	9			
28	♄		27.	9	8	Cielo sereno	E	
29	☀		27.	9	8	Nubi		
30	☾		27.	5	7	Neve	NE	-:2

Somma 5 8:1

Gior-

Gior. ni	Setti- mane	Mez- zo dì	Altezze del		Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Piog- gia	
			Barom.	Termomet.				
				Sotto	Sopra			
1	♂	19:5	27.	6	6	Cielo sereno	E	
2	♀		27.	10	6		N	
3	♄		27.	11	5			
4	♀		27.	10	5			
5	♃		28.	3	5		E	
6	☀		28.	3	4			
7	☾		28.	1	4			
8	♂		28.		3			
9	♀		27.	9	4	Sole e nubi		
10	♄		27.	10	4		NE	
11	♀		27.	9	5			
12	♃		27.	8	6	Pioggietta	SE	-:4
13	☀		27.	9	6		NE	-:2
14	☾		27.	8	6			-:2
15	♂		27.	6	6			-:4
16	♀		27.	7	7			-:2
17	♄		27.	7	8	Nubi	E	
18	♀		27.	8	8	Sole		
19	♃		27.	8	7			
20	☀		27.	7	7		NE	
21	☾		27.	8	7			
22	♂		27.	8	7			
23	♀		27.	7	6			
24	♄		27.	6	6			
25	♀		27.	6	6	Nubi. Pioggiarella minutiss.		
26	♃		27.	10	6	Pioggietta		-:4
27	☀		27.	10	7		E	-:4
28	☾		27.	11	7	Sole e nubi		
29	♂		28.	--	7			
30	♀		27.	11	7		NE	
31	♄		27.	9	6			

Somma $\frac{3}{1}$ 1:10

Gior.

Gior. ni	Setti- mane	Altezze del Barom. Termomet.		Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Piog- gia
		Sotto	Sopra			
1	♀	27.	10	6	Cielo coperto di nubi pioggetta	
2	♁	27.	10	5	Sole	NE
3	☀	27.	11	5		
4	☾	28.	2	4		
5	♂	28.	1	4		
6	♀	28.	1	4		
7	♃	28.	2	4		
8	♀	28.	--	3		
9	♁	28.	1	4		
10	☀	28.	1	5	Cielo coper. di nubi e piog.	--:2
11	☾	28.	--	6	Sole	
12	♂	27.	11	7		
13	♀	27.	6	7	Cielo coper. di nubi e piog	SE ^a --:2
14	♃	27.	7	7		SW --:2
15	♀	27.	9	7	Sole	
16	♁	27.	10	7	Nubi	SE
17	☀	27.	11	6	Sole	
18	☾	27.	8	6	Sole e Nubi	SW
19	♂	27.	8	6	Sole	
20	♀	28.	2	5	Sole e nubi	NE
21	♃	28.	--	7		
22	♀	27.	11	6	Sole	
23	♁	28.	--	6		
24	☀	28.	--	6	Sole e nubi	
25	☾	28.	--	6	Sole	
26	♂	28.	--	6		
27	♀	28.	--	6		E
28	♃	28.	5	6	Sole e nubi	
29	♀	28.	4	5		
30	♁	28.	3	6		
31	☀	28.	3	6	Sole	

Somma ☿ --:6

Gior. ni	Setti. mane	Altezze del Barom. Termomet.		Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Pioggia.
			Sotto Sopra			
1	☾	28.	3	6	Sole e nubi poi Pioggia	E -:2
2	♂	28.	2	6	Sole	
3	♀	28.	2	6		2
4	♃	28.	2	5		
5	♀	28.	--	6		
6	♄	27.	11	5		
7	☀	27.	9	5		
8	☾	27.	6	4	Nubi	
9	♂	27.	7	4	Sole	
10	♀	27.	6	4		SW
11	♃	27.	8	5		E
12	♀	27.	9	5		
13	♄	27.	5	4	Nubi Pioggietta	SE
14	☀	27.	6	4	Sole	E
15	☾	28.		5		
16	♂	28.	2	6	Sole e nubi	
17	♀	28.	--	5		
18	♃	28.	--	6		
19	♀	27.	11	8	Nubi Pioggietta	
20	♄	27.	10	8		
21	☀	27.	5	8		NE
22	☾	27.	3	7		
23	♂	27.	6	7	Sole e nubi poi neve	2 -:2
24	♀	27.	6	6	Nubi Neve	-:2
25	♃	27.	9	5	Sole	
26	♀	27.	8	5		
27	♄	27.	8	5	Sole e nubi	
28	☀	27.	9	5		

Somma 3 -:6

Giora

Gior. ni	Setti- mane	Altezze del		Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Piog- gia
		Barom.	Termomet.			
			Sotto Sopra			
1	☾	27. 9	5	Cielo coperto di nubi	E ²	
2	♂	27. 6	5	Neve	NE	-:2
3	♀	27. 6	5		²	
4	☿	27. 6	5	Sole		
5	♀	27. 6	4	Sole e nubi		
6	♄	27. 6	5	Sole		
7	☼	27. 6	5	Nubi		
8	☾	27. 6	6			
9	♂	27. 6	6	Sole		
10	♀	27. 8	6	Nubi		
11	☿	27. 8	6	Pioggietta		
12	♀	28. --	8	Sole	SW	
13	♄	28. --	8	Sole	SE	
14	☼	27. 10	8			
15	☾	27. 6	9	Nubi	E	
16	♂	27. 9	8		²	
17	♀	27. 10.	7		²	
18	☿	27. 11	7	Sole	²	
19	♀	27. 10	7			
20	♄	27. 10	7			
21	☼	27. 10	7			
22	☾	27. 10	7			
23	♂	27. 10	8	Cielo coperto di nubi		
24	♀	27. 9	9		NE	
25	☿	27. 9	9	Pioggia		-:3
26	♀	27. 9	9		E	
27	♄	27. 8	8	Sole	NE	
28	☼	27. 6	8	Cielo coperto di nubi		
29	☾	27. 4	9	Pioggia	S	-:2
30	♂	27. 4	9		NE	
31	♀	27. 2	10			-:2
Somma					3	-:9

Gior. ni	Setti- mane	Altezze del		Cambiamenti dell'Aria.		Venti	Piog- gia
		Barom.	Termomet.	Sotto	Sopra		
1	♄	27.	3		10	Cielo coperto di nubi	SE
2	♀	27.	5		10	Sole	
3	♃	27.	9		9		
4	☀	27.	9		9		
5	☾	27.	9		11		
6	♂	27.	8		10	Cielo coper. di nubi pioggetta	E
7	♀	27.	8		10	Sole	
8	♄	27.	9		10	Cielo coper. di nubi pioggetta	-:4
9	♀	27.	8		10	Sole nubi e pioggetta	
10	♃	27.	8		10	Sole	
11	☀	27.	9		10		
12	☾	27.	10		11		
13	♂	27.	10		12		
14	♀	27.	9		13		
15	♄	27.	7		13		S
16	♀	27.	7		14		S
17	♃	27.	8		14		
18	☀	27.	8		15	Pioggetta	SE -:2
19	☾	27.	8		16		
20	♂	27.	9		17		
21	♀	27.	9		17		
22	♄	27.	8		17		
23	♀	27.	6		17		SE
24	♃	27.	6		17		
25	☀	27.	7		17		
26	☾	27.	6		17		
27	♂	27.	6		17		E
28	♀	27.	6		17		
29	♄	27.	6		17		S
30	♀						

S P I E G A Z I O N E

Dell' uso di ciascuna colonna delle Tavole Meteorologiche.

Nella prima colonna sono indicati per numeri arabici, i giorni del Mese.

Nella seconda con le cifre de' Pianeti si marcano i giorni della Settimana. Il segno ☉ significa Domenica; ☾. Lunedì. ♀. Martedì; ☿. Mercoledì, ♃. Giovedì; ♁. Venerdì; ♄. Sabato.

Nella terza segnasi l'ora del Mezzogiorno, secondo l'orologio comune, nella qual' ora si fanno le Osservazioni. In Gennajo è il mezzogiorno a ore 19. circa, e in Giugno a ore 16. circa.

Nella quarta si registra l'altezza del Barometro. In grazia d'esempio il dì primo Gennajo 1761. fu di pollici 27. e linee 7.; e nel dì 18. dello stesso mese fu di pollici 27. e linee 11.

Nella quinta si nota l'altezza del Termometro, o sia del Mercurio sotto il gelo.

Nella sesta s'indica l'altezza del Termometro, quando in tempo di caldo sta sopra il zero, che marca il gelo. Avvertasi, che, quando il Mercurio è sul zero, si nota 0. sulla linea punteggiata.

Nella settima si segnano i cambiamenti dell'aria.

Nell'ottava si registrano i venti, che spirano; e ciò si fa colle solite cifre degli Oltramontani. Si avverta, che, se per esempio nel dì 6. Gennajo 1761. si notò il vento E, nei giorni seguenti, finchè non cambiò il vento, si lasciò di replicare le cifre. Se poi nel giorno 10. cambiò, si nota, come si vede, la cifra NE. E siccome i venti spirano più e meno gagliardi, così si marcano co' numeri i loro gradi di forza. Se il vento è maggiore d'un aura, si segna con un 2., in grazia d'esempio (se è Levante) E². Se è più gagliardo ancora, così E³., se poi è gagliardissimo, così E⁴.

Nella nona colonna finalmente notasi l'altezza della pioggia, la quale si raccoglie in un vase di rame, piano nel fondo, con le sponde diritte e perpendicolari. Io foglio misurarla col piede Viniziano diviso in dodici once.

OSSERVAZIONI DELL' ANNO 1761.

Pioggia

Gennajo	3	-- : 2	Luglio	3	1 : 4
Febbrajo	3	-- : 7	Agosto	3	2 : 2
Marzo	3	2 : 6	Settembre,	3	3 : 2
Aprile	3	5 : 9	Ottobre	3	3 : 2
Maggio	3	2 : 6	Novembre	3	8 : 1
Giugno	3	7 : 7	Dicembre	3	1 : 10
	3	<u>19 : 1</u>		3	<u>19 : 9</u>

Nei primi sei mesi 3 19 : 1

Nei secondi sei mesi 3 19 : 9

In tutto l' anno 3 38 : 10

La stessa pioggia ripartita nelle quattro Stagioni, che hanno principio dai 21. Dicembre 1760., e terminano a' 20. Dicembre 1761.

Inverno	Primavera	Estate	Autunno
Dicembre 3 -- : 1	Marzo 3 -- : --	Giugno 3 -- : 4	Settembre 3 1 : 10
Gennajo 3 -- : 2	Aprile 3 5 : 9	Luglio 3 1 : 4	Ottobre 3 3 : 3
Febbrajo 3 -- : 7	Maggio 3 2 : 6	Agosto 3 2 : 2	Novembre 3 8 : 1
Marzo 3 2 : 6	Giugno 3 7 : 3	Settembre 3 1 : 4	Dicembre 3 1 : 2
Somma 3 3 : 4	Somma 3 15 : 6	Somma 3 5 : 2	Somma 3 14 : 4

Inverno 3 3 : 4

Primavera 3 15 : 6

Estate 3 5 : 2

Autunno 3 14 : 4

Somma totale 3 38 : 4

La pioggia caduta nelli dodici mesi dell' anno 1761. fu onc. 38 : 10. Ma quella caduta nelle quattro Stagioni fu once 38 : 4. L' Inverno fu asciutto: moltissima pioggia è caduta nella Primavera, e moltissima anche nell' Autunno. Nella State ha piovuto moderatamente, ma piuttosto poco; che affai.

OSSERVAZIONI SUL BAROMETRO.

La maggior altezza del Barometro fu di pollici 28.5. nei giorni 31. Gennajo, 1. e 2. febbrajo.

Adi 31. Gennajo ed al primo febbrajo con Cielo sereno, e vento di Levante (E).

Ai 2. febbrajo continuò a spirare Levante, ma il Cielo era offuscato di densa caligine.

La minore altezza dello stesso fu di pollici 27. 1. nei quattro giorni seguenti, 4. Luglio con Sole e nubi, spirando vento di Libeccio, o sia Garbino (SW). 21. Settembre, con pioggia, spirando vento di Greco (SE). 16. Ottobre stando il Cielo coperto di nubi, e vento di Libeccio, o sia Garbino (SW). Adi 15. Novembre con pioggia e vento sudetto (SW).

OSSERVAZIONI SUL TERMOMETRO

Di M. Raumer.

Il maggior freddo fu il dì 3. febbrajo, sendo il Cielo coperto di nubi, e spirando un leggier vento di Greco (NE). Il Mercurio del Termometro s'attrovava un solo grado sopra il gelo. Notifi che il Termometro che si usa in queste Osservazioni, tra il gelo e l'acqua bollente, è diviso in 80. gradi.

Il maggior Caldo fu nei giorni seguenti, essendo asceso il Mercurio all'altezza di Gradi 23. sopra il gelo: cioè

Ai 27. Giugno con Cielo sereno vento Sirocco S.

Ai 28. detto con Cielo sereno e vento Libeccio, o sia Garbino SW

Ai 2. Luglio, con Sole e nubi, spirando Greco NE

Ai 22. detto) con Cielo sereno, e vento di Levante E

Ai 23. detto)

Ai 28. Agosto, con Cielo sereno, e vento da Greco NE

OSSERVAZIONI DELL' ANNO 1762.

Per i soli tre primi mesi.

Pioggia

Gennajo	—	3	--	: 6
Febbrajo	—	3	--	: 6
Marzo	—	3	--	: 9
Somma oncia				1 : 9

Inverno

Dicembre	—	3	--	: 8
Gennajo	—	3	--	: 6
Febbrajo	—	3	--	: 6
Marzo	—	3	--	: 2
Somma		3		1 : 9

Pioggia caduta negli anni seguenti

1751	—————	31	:	2
1752	—————	23	:	3
1753	—————	33	:	--
1754	—————	28	:	--
1755	—————	36	:	9
1756	—————	34	:	--
1757	—————	39	:	5
1758	————— mancano
1759	————— le Osservazioni
1760	—————	30	:	8
1761	—————	38	:	10

RIFLESSIONI
SOPRA GLI EFFETTI
DEL MOTO A CAVALLO

DI

GIUSEPPE BENVENUTI

DOTTORE DI MEDICINA

AGGREGATO ALLA SOCIETA' IMPERIALE DI GERMANIA,
E ALLA REALE DELLE SCIENZE DI GOTTINGA.



IN LUCCA MDCCLX.

NELLA STAMPERIA DI JACOPO GIUSTI,

CON LICENZA DE' SUPERIORI





A SUA ECCELLENZA
 LA SIGNORA CONTESSA
AMALIA MNISZECH
 NATA CONTESSA DI BRÜHL,
 MARESCIALLA DELLA CORTE DI POLONIA, *ec.*



*Rdisco di presentare a
 VOSTRA ECCELL.^{2A}
 un Libro, che riconosce in gran par-
 te l'esser suo dal desiderio in me vi-
 vissi.*

vissimo di restituirvi quella salute, per la quale non può a meno di non interessarsi chiunque ha l'onore di conoscervi, e di ammirare le illustri prerogative, che vi rendono degna di mille applausi. Nel tempo ch'ebbi la sorte di assistervi a questi Bagni, con somma bontà mi comandaste di esaminare le cagioni, che la sconcertano, e di porre in iscritto le regole più confacenti a ristabilirla, e allora fu che mi si presentò l'occasione di lodarvi il moto a Cavallo, come quello che da i più dotti Scrittori della ginnastica Medicina a qualunque altro esercizio si preferisce, valevole a ridurre in buono stato la macchina

umana danneggiata, e sconvolta. E perchè appieno poteste intendere gli effetti salubri di questo nobile specifico, m'indussi a scrivere questa Operetta, la quale, siccome ragion vuole che al distinto merito vostro sia consagrada, così richiederebbe, secondo il costume, che una particolar menzione facessi de' luminosi pregi ed ornamenti prodigamente a VOI dalla Natura compartiti; ma io ben mi avveggo che tutti non saprei rammentarli, e che alla modestia vostra farei oltraggio se pur lo facessi. Ognuno in VOSTRA ECCELLENZA riconosce una magnificenza senza fasto, una nobiltà senz'alterigia, una liberalità senza osten-

tazione , un genio per le Scienze senza vanagloria , ma per proprio piacere e virtù. Risplende in VOI oltre l'ingegno , e la soavità del costume , una consumata prudenza , che regola e guida le vostre azioni. Accompagnano finalmente le doti dell'animo vostro la maestà , lo spirito , la grazia , la gioventù , la bellezza , che accrescono a gara splendore a splendore. E chi da ciò non comprende , che siete degna Figlia di un Padre , che ha meritato le prime Cariche di un vasto Regno , e con marital nodo giustamente congiunta ad un Signore de' più rispettabili della Polonia , elevato al ragguardevolissimo Grado di Ma-

resciallo di quella Corte? Tante belle prerogative vi conciliarono quell' amore e rispetto, di cui ben chiari contrassegni ne avete da i vostri naturali Sovrani, e dalla primaria Nobiltà di quelle Nazioni, che avete onorato colla vostra presenza. Sono pienamente note le dimostrazioni di ossequio che ultimamente riceveste nelle principali Città dell' Italia, ove indelebile resterà la rimembranza de' vostri pregi, nè alcuno sarà giammai che non sappia qual sia il merito vostro, sebbene ancora non abbia avuto l' onore di personalmente conoscervi, o di parlarvi.

Scusate vi prego, **NOBILISSI-**
MA SIGNORA MARESCIALLA,
 se ho corso pericolo di offendere la
 somma vostra impareggiabile modestia,
 coll' avere in qualche parte ramme-
 morato le vostre lodi, che tanto vi
 rincresce di ascoltare. Non è che pic-
 colo il mio attentato se alle altre
 molte si abbia riguardo, che per non
 recarvi dispiacere, mi veggio astret-
 to a passare sotto silenzio. Imploro dal-
 la generosa bontà di **VOSTRA EC-**
CELLENZA un benigno accoglimen-
 to a questa mia tenue fatica, la
 quale io mi dò l' onore di offerirvi
 in rispettoso attestato della mia par-
 ticolar venerazione, e in perenne ri-
 pro-

prova di quell' ossequio , con cui sono
e farò sempre quale umilmente mi di-
chiaro

Di VOSTRA ECC.^{ZA}

Bagni di Lucca 28. Settembre 1759.

Umiliss. Devotiss. ed Oblig. Servo
Giuseppe Benvenuti.

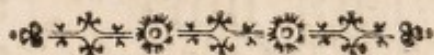
ὕπεναντίας μὲν γὰρ ἀλλήλοισιν ἔχειτὰς δυνάμεις σιτᾶ καὶ
πόνοι ζυμφέρονται ἢ πως ἀλλήλα ἀλληλοισι πρὸς ὑγίην.
Πόνοι μὲν γὰρ πεφύκασιν ἀναλῶσαι τὰ ὑπάρχοντα σι-
τία ἢ καὶ ποτὰ ἐκπληρῶσαι τὰ κενωθέντα.

Hippocrat. Lib. i. de Diæta §. I.



RIFLESSIONI

SOPRA GLI EFFETTI DEL MOTO A CAVALLO.



§. I.

LA Medicina Ginnaſtica , che tanto è giovevole nella cura di molte oſtinate malattie , ebbe origine nel ſecondo ſecolo dopo la fondazione di Roma da Ero dico Selimbriano , di cui fu diſcepolo il grande Ippocrate ^(a); e ſebbene ab-

B 2

bia

(a) Schulz. Hiſtor. Medic. Lib. 1. Cap. xi. Le Clerc Hiſt. de la Medec.

Liv. 111. Chap. 1. Freind Hiſt. Medic. A. D. 500. pag. 18.

bia scritto Galeno ^(a), che Esculapione fu l'inventore, sembra però che abbia voluto intendere delle altre specie di Ginnastica, delle quali molto prima di lui parlò anche Omero ^(b), e non di quella che appartiene alla Medicina, come dà egli a conoscere in altri suoi libri ^(c), ove nomina per Autori di questa Ippocrate, Diocle, Prassagora, Filotimo, Erasistrato, ed Erofilo, senza fare di Esculapio menzione veruna.

S. II.

Tra gli antichi Medici, che dopo Erodotico anno scritto (giacchè
prima

(a) De Sanit. tuend.
 Lib. 1. cap. 8.

(b) Iliad. B. v. 774.
 fqq. Ibi.

Λαοὶ δὲ παρὰ ρηγμῖνι θα-

λασσης

δίσκοισι τέρποντο, καὶ αἰ-
 γωνευσιν ἕντες,
 τόξοισίν τε.

(c) AdThrasymb. cap. 38.

prima di lui non si trova chi della Medicina ginnastica abbia favellato), pochi se ne incontrano, che non abbiano lodato in parecchie malattie l'uso degli esercizi; e per confessare il vero, sebbene in que' tempi mancassero tante speciose composizioni di medicamenti derivate dalla Chimica, era tuttavolta in gran credito la Medicina ^(a), e in somma riputazione tenuto chi la professava.

§. III.

L'esercizio più di ogni altro valevole a mantenere la sanità dell'uomo, o a restituirgliela quando l'abbia perduta, è quello del cavalcare ^(b), la cui bella invenzione a

Belle-

(a) Mead. Dissertat. honor. percuss.
de Nummis in Medicor. (b) Frider. Hoffman.

Bellerofonte, figlio di Glauco Re di Corinto, ed a i popoli di Tessaglia si dee, il primo de' quali come si raccoglie da Plinio ^(a) salì a cavallo, ed i secondi, conforme narra Virgilio ^(b), furono inventori della bardatura, e della briglia; da i quali stromenti si accrebbe il comodo a i cavalcanti, e la maniera ne derivò di farsi da i cavalli ubbidire.

§. IV.

Fu tanto in uso questo esercizio presso i Popoli della Scizia, che le Donne stesse, come raccon-

ta

Opusc. Med. Pract. Diff. VIII. §. 2. Ibi. *Inter omnes motus species, equitationi primus locus concedendus.*

(a) Lib. VII. Cap. 56.

(b) Georg. Lib. III. Ibi

Frana Pelethronii Lapithæ, gyrosque dedere Impositi dorso &c.

ta Ippocrate ^(a), salivano a cavallo, e vigor tale, ed animo virile acquistavano, che abili e valenti si facevano nell' arte del guerreggiare.

§. V.

Ne' Libri di Galeno si trova mentovato un Asclepiade ^(b), il quale fu di opinione, che gli uomini mal sani con altri rimedj non dovettero curarsi, sennonse co' soli esercizi, tra i quali rammentò il moto a cavallo.

§. VI.

(a) De Aer. Aq., & loc. Ibi. *Horum Fœmina equites sunt, arcubus utuntur, ac sagittas jactantur ex equis.*

(b) *Lib. I. de Sanit.*

tuend. Si può credere che fosse il Bitino, del quale scrisse ultimamente la vita Antonio Cocchi, illustre Medico Fiorentino.

S. VI.

Ippocrate parimente ^(a), Celso ^(b), Galeno ^(c), Alessandro Tralliano ^(d), Aezio ^(e), Antillo ^(f), Celio Aureliano ^(g), Oribasio ^(h), Avicenna ⁽ⁱ⁾, con-
figlia.

(a) In Lib. de Dieta, & de Infomn. passim. & Epid. vi. Sect. iv.

(b) Lib. i. cap. 2. & passim alibi.

(c) Lib. ii. de Sanit. tuend. cap. 2.

(d) Lib. i. cap. 5. ove tratta della Epilessia. Ibi. *Moveatur etiam aeger equitatu.* Et Lib. ix. cap. 3. *Hydropicis conducit motus, qui fit per equum &c.*

(e) Tetrab. i. Serm. 2. cap. 7. Ibi. *Equitatio supra alia exercitia, & spiritum, & corpus, &*

maxime stomachum firmat, sensusque purgat, & acutiores reddit.

(f) Oribas. Lib. vi. Collect. Med. cap. 21.

(g) De Morb. Cron. Lib. v. Cap. xi. Ibi. *Convenit corpus exercere equitatione.*

(h) Lib. iv. Cap. 24. Ibi. *Equitatio magis quam reliqua omnes exercitationes corpus praeservat, stomachum, & sensuum organa, eaque reddit acutiora.*

(i) Lib. iii. Fen. xviii. Tract. ii. Cap. ult.

figliarono gli esercizi del corpo, ed alcuni di loro il moto a cavallo, singolarmente a i cachettici, agl' idropici, a i terzanarj, agli epiletici, paralitici, ed apoplettici, a i letargici, podagrosi, nefritici, ipocondriaci, frenetici ec., come da i loro Libri si può raccogliere.

§. VII.

E tra i non Medici si conta Sidonio ^(a), Giusto Lipsio ^(b), Francesco Patrizio ^(c), Alessandro ab Alexandro ^(d), Arrigo Rantzovio ^(e), Gasparo Lohenstein ^(f), che questo e-

C ferci-

(a) Epist. IX. Lib. 2. vi. cap 14

[b] Cent. III. Epist. 56. [e] De conserv. valetud. cap. 8.

[c] De Regn. & Reg. Inst. Lib. III. tit. 2. [f] Armin. P. II. pag. 421.

(d) Dier. genial. Lib.

esercizio più nobile di ogni altro dichiararono.

§. VIII.

Il greco Solone insegnò alla sua Patria la maniera di fare acquistare alla Gioventù la più soda complessione, e di conservarsi in perfetta salute per mezzo degli esercizi ^(a); e molti altri Savj, e Magnati ne fecero grande uso, tra i quali Ercole, ed Achille, Augusto, Mario, e Scipione ^(b). Socrate il Sapiente, come riferisce Plutarco ^(c), e Valerio Massimo ^(d), non si vergognava di puerilmente giuocare, e di cavalcare su di una canna.

§. IX.

[a] Adolph. Dissert.

Phys. Med. Sel. Diss. VIII.

pag. 352.

[b] Adolph. Ibid.

(c) In Vit. Tom. III.

pag. 372.

(d) Lib. VIII. cap. 8.

§. IX.

Racconta Platone ^(a), che il mentovato di sopra Etodico Selimbriano, debole per natura, e quasi tabido divenuto per la ostinatezza del male, dopo avere inutilmente sperimentato gli ajuti più efficaci dell'arte, si risolvette alla fine di far prova della ginnastica Medicina, dalla quale riportò egli tanto profitto, che felicemente pervenne ad un'avanzata vecchiaja.

§. X.

L'esercizio del cavalcare è divenuto un accreditato rimedio, dappoichè l'ebbero esaltato tra gli al-

C 2 tri

(a) In Phædr. pag. 177.

tri ne' loro Scritti i dotti Medici dell' Inghilterra Sydhenam, Pechey, Fuller, e Baynard; nella Italia il Mercuriale, Marfilio Cagnato, il Baglivi, ed il Valentini; nella Germania lo Stahlio, l' Hoffmanno, il Buchnero, il Boerner, e l' Adolphi; il Preval, ed il Burette nella Francia.

§. XI.

Effendo l' ozio e gli esercizi diametralmente opposti, potrà conoscersi la utilità degli uni, dimostrato che sia il nocumento dell' altro; dopo che dunque avremo esaminato gli effetti, che nel corpo umano cagiona la vita sedentaria, metteremo in vista quei, che provengono dal buon uso del cavalcare; le malattie che possono risanarsi

col mezzo di questo esercizio; e le cautele da osservarsi nel porlo in pratica.

§. XII.

La vita dell' uomo dipende dalla circolazione del sangue; scomponendosi questa, o cessando, si turbano, o vengono meno le naturali funzioni, la macchina del corpo si sconcerta o distrugge. Perchè ciò non succeda, è necessario che si mantenga vivo e costante il moto del cuore, e de' vasi sanguiferi, che dal medesimo derivano, e si diramano per tutto il corpo, del qual moto è cagione l' esser tessuto il cuore istesso di fibre sommamente elastiche, e il comunicarsi questo elaterio a i minutissimi canaletti, ap-
pena

pena capaci di dar passaggio a i globi rossi del fangue.

§. XIII.

Questa elasticità, che da i Fisi-
ci si conosce per cagione di molti
effetti, non si è ritrovato finora da
qual cagione provenga, e si crede suf-
ficiente, così di essa come dell'at-
trazione, conoscerne i fenomeni,
sebbene la ragione di quelli non si
comprenda. Ma non servirà che di
lume per maggiormente schiarire,
ciò, che in seguito dovrà dirsi sopra
l'elaterio de' vasi del corpo umano,
il trattenerfi alquanto ad esaminare
dond' egli derivi.

§. XIV.

Quella proprietà de' corpi, che si distingue col nome di elasticità, è una certa disposizione per mezzo della quale le parti di qualche corpo, che in forza della pressione sono state obbligate a variar positura, e forma, ritornano prontamente nel loro stato naturale, riassumendo la situazione e la forma, che avevano prima.

§. XV.

Ogni minutissima fibra, o ultimo stame delle membrane, de' nervi, de' tendini, degli ossi ec. si dee considerare come un filo sottilissimo, pellucido, solido, elastico.

Di

Di questi filamenti è composta la macchina tutta del corpo umano, e in questi si risolvono anche gli ossi più duri artificiosamente ammolliti. Le fibre de' muscoli, e delle membrane muscolari sono le più irrigate di sangue, perchè la loro azione valida, e frequente richiedeva maggior quantità di un umore non molto volatile, atto a conservarle flessibili. Quelle poi de' nervi essendo destinate ad un piacevole movimento, avevano bisogno di essere umettate da un liquido più blando, e delicato, quale appunto è quello che sugo nerveo si chiama. Molto minor copia di umore ricevono i tendini, le cartilagini, e le ossa, essendo sufficiente una piccola porzione di un olio sottile, che mantenuto sciolto dal calore del cor-

po, si introduce nella loro sostanza per impedirne l'aridità. Se voglia dunque eccettuarfi l'uso diverso di tali fibre, e la diversa copia, e densità dell'umore destinato ad irrorarle, si comprenderà facilmente, che tutte sono della istessa natura, e che tali erano quando furono formate nell'utero materno.

§. XVI.

L'elasticità di queste fibre, e di ogni altro corpo dotato della medesima proprietà, deve attribuirsi al numero delle particelle, che nel distendersi la fibra, fortemente si uniscono in reciproco contatto, le quali superano di gran lunga il numero di quelle, che al distendimento medesimo non sono capaci di resi-

D

stere.

stere. Ne succederà in questa maniera, che quantunque nello stirarsi la fibra, alcune delle sue parti si allontanino tra di loro, rimanendo tuttavolta in gran parte intiera la forza della loro connessione (perchè si scostano ad un angolo quasi infinitamente piccolo), la forza della coerenza delle altre più numerose particelle unite, rimetterà quelle che si erano disunite nella pristina unione e contatto, subito che farà cessata la forza che le scostava; se pure non si erano tanto allontanate, che siasi dato luogo ad altri corpicciuoli d'introdursi negli spazj, che esse occupavano. Questo significa essere elastico.

§. XVII.

Il ferro più molle, se replicatamente col martello si percuota, diventa elastico. Ma chi non comprende che tali percosse cagionano una più stretta connessione delle sue parti? e ciò con tal forza, che la gravità specifica della massa battuta manifestamente si accresce. Alcune parti degli Animali, che più delle altre si sperimentano elastiche, come le ossa delle Balene, le corna de' quadrupedi, i denti degli Elefanti, seccate che sieno, si convertono in una polvere, le cui particelle si osservano col microscopio levigate, e pulite. Queste medesime parti, spogliate prima con diligenza da ogni umore alieno, se si cuoceran-

no finchè si convertano in un coagolo, che volgarmente si chiama gelatina, farà quello pellucido, e biancheggiante.

§. XVIII.

Colla forza attrattiva delle particelle abbastanza spiegata, si unisce a far ritornare il corpo elastico nella primiera sua forma e situazione, la resistenza e contraforza delle particelle compresse nel lato opposto a quello in cui le altre tra loro si scoltano. Ed ecco in poche parole spiegata, per quanto è possibile, la cagione della elasticità.

§. XIX.

Questa forza elastica evidentemente si osserva ne' muscoli, e ne' vasi del corpo umano, i quali tagliati a traverso si accorciano, dal che si comprende che prima di separargli erano oltre la naturale loro tensione, e lunghezza distesi, e che con una propria congenita forza le parti loro si uniscono. Da questa medesima forza (in una maniera però da veruno intesa abbastanza) nasce quella più forte contrazione di fibre, che talvolta dipende dai moti dell'animo, e che muscolare si chiama. Perchè le fibre si distendono, basta soltanto che le loro parti scambievolmente si uniscano; e perchè si rilaschino fa d'uopo che que-

sta forza di connessione ritorni nello stato di prima: Se ciò succede, l'estremità del muscolo mobile si attrae verso l'immobile, e terminata la di lui azione ritorna nel sito primiero; dalle quali due cose ogni moto muscolare deriva.

§. XX.

Sia poi qual vuol essere la cagione dell'accorciamento delle fibre muscolari, egli è certo che questo accresce le azioni delle medesime, e le rende più forti, quanto lo è che a ciò non concorra umore di forza alcuna, poichè se ciò fosse, dovrebbe accrescersi il volume de' muscoli allorchè si muovono, e non piuttosto scemarsi, come osservò che

uccede il Glifsonio ^(a), e chiaramente lo conferma l'esperienza.

§. XXI.

Essendo la maggior parte de i solidi del corpo umano formati da un mirabile intreccio di vasi, e le membrane degl'istessi sebben minutissimi canali di altri piccolissimi tuboletti ^(b); faranno eglino forniti delle anzidette proprietà, e di una elasti-

fici-

[a] *De Ventr. & Intest. p. m. 191.* Questo famoso Anatomico sperimentò che immerso il cubito in un vaso di acqua, facendosi forza co' muscoli l'acqua si abbassava: e l'oculatissimo Svammerdamio fece la medesima prova col cuore di una ranocchia, e

vide che l'acqua si alzava quando era più rilasciata. *Bibl. Natur. p. 848.* Fu da me l'istesso osservato in un braccio paralitico, tornato poi ad invigorirsi coll'uso delle docciature.

(b) *Ruisch. Epist. Anatom. probl. Tab. III. Fig. 1. 2. 3.*

sticità più o meno sensibile, secondo che avranno maggiore, o minore capacità.

§. XXII.

Questa capacità si misura in ragione composta dal momento dell'impeto del liquido, che per il vaso trascorre, e per la contraria della resistenza delle sue pareti. Se dunque scemata la coerenza delle fibre che formano le membrane de' canali, la resistenza de' loro lati si fa minore, nel tempo stesso, che la forza del liquido distendente si mantiene nel medesimo grado, diverranno questi necessariamente più larghi, e mancando di elasticità, sempre meno faranno vevoli ad operare sopra i fluidi contenuti, col com-

primergli , stritolargli, e promuovere in tal maniera il progressivo loro movimento.

§. XXIII.

Allorchè dunque per qualsivoglia cagione verrà a scemarsi la forza elastica del cuore, e dei vasi arteriosi, si turberanno le naturali funzioni; difficilmente circolerà il sangue, e gli umori linfatici, ed obbligati a trattenerli ne' piccoli canali, cagioneranno a guisa delle acque stagnanti ^(a) una putrefazione acre, alcalina, origine di molte malattie accompagnate da un raduno di superflue fierosità, o dalla corrosione

(a) Ovid. Lib.I. de Pont.

Cernis ut ignavum

E de'
corrumpant otia corpus?

Ut capiant vitium ni moveantur Aqua?

de' vasi; o pure come osservò il Ruischio ^(a), si convertirà il sangue in una sostanza filamentosa, difficile a svilupparsi, la quale da i Medici polipo si chiama.

§. XXIV.

Ma sono presso che innumera-
bili i danni che nella macchina dell'
Uomo può cagionare la diminuita
elasticità de' solidi, il moto trattenu-
to, e l'acrimonia del sangue e delle
linfe. Dipendono primieramente da
queste cause le viziate digestioni de-
gli alimenti, perchè i visceri a ciò
destinati non an forza di tramutar-
gli in un chilo dirozzato e sottile,
atto a somministrare al corpo un sa-
lubre nutrimento. Ottimo e scelto

che

(a) Thef. VI. num. 7. Thef. VII. n. 39.

che sia il vitto di un Uomo cachettico, giammai si convertirà in un buon sangue, perchè manca la robustezza necessaria a produrre una perfetta chilificazione.

§. XXV.

La resistenza del cuore verrà ad accrescersi, indebolite che sieno le arterie, perchè quanto facili faranno a dilatarsi, altrettanto difficilmente ritorneranno a costringersi; resteranno dunque piene, e distese, nè potrà il cuore colla dovuta facilità spingere nelle medesime il sangue. Da ciò suol nascere la difficoltà del respiro, la palpitazione del cuore, e la gonfiezza delle vene jugulari, che si osserva ne i corpi meno robusti, ed abbondanti di fieri.

Allorchè stanno in quiete, il sangue delle vene in poca quantità, e lentamente se ne torna al cuore, e di bel nuovo piacevolmente si espelle; ma se col moto del corpo la celerità del sangue si accresce, accade il contrario, e può avvenirne la soffogazione, e la morte, come negl' Idropici si osserva se avanzati nel male troppo si muovono.

§. XXVI.

Mancando la forte connessione delle fibre che compongono le membrane de' vasi sanguiferi, si romperanno questi facilmente, essendo necessario che siano bastevolmente robusti, e capaci di sostenere l'urto del sangue, che nella cavità de' medesimi continuamente dal cuore si

spinge . Veggonfi bene spesso soggetti gli Uomini di temperamento delicato all'emoftifi, vale a dire a i trabocchi di fangue dal petto, eſſendo i vaſi del polmone più degli altri facili a romperſi, perche ſi unisce a dilatargli il fangue più ſciolto e chilofo ^(a), e l'aria che ſi reſpira . Un tubo fanguifero che nel cervello ſi rompa cagiona l'apopleſſia ; nel cuore la ſincope, e la morte ; nel fegato, o in altri viſceri nobili, una ferie d'intrigati ſintomi .

§.XXVII.

(a) E' uffizio de' polmoni convertire il fangue tuttavia crudo, e ripieno delle rozze particelle del chilo in più ſolidi globetti . Se queſto viſcere s'illanguidiſce, o in altra maniera ſi offende, ſi eſtenua tutto il corpo, come ſuccede ne' Tiſici; perchè in tal caſo il chilo non bene aſſottigliato, e filtrato per i minimi canaletti polmonali, conſerva un indole acquoſa, incapace di aderire alle parti e nutrirle .

§. XXVII.

Lo spirito animale deve separarsi da un sangue puro, spogliato da qualunque imperfezione. Allorchè dunque la debolezza de' solidi renda la sanguificazione viziosa, questo spirito farà impuro, e verranno a sconcertarsi le molte funzioni che da esso derivano. Da questa sorgente possono aver origine infinite malattie. Il polso debole e tardo, la fiacchezza del corpo, la palpitazione e l'affanno che si risente ad ogni minimo moto, l'appetito perduto, la molestia ed i flati che sopraggiungono dopo il cibo, il ventre stitico, le orine pallide e crude, sono indizj della facoltà animale turbata ed offesa.

§. XXVIII.

§. XXVIII.

Se a quanto si è detto attentamente si consideri , chiaramente si comprenderà , che diminuita la robustezza de i vasi , e la loro pressione sopra i fluidi contenuti , tutte le funzioni del corpo debbono sconcertarsi , perchè dall' impulso de' primi , e dall' adeguata contraforza de' secondi , deriva la salute , e la vita . Alcune malattie mai , o difficilmente si curano , perchè non si ha in vista la prima causa . Addurremo l' esempio di sole tre , il quale fervirà di lume per distinguere in qual maniera debban dirigers' in simili casi le più giuste indicazioni .

§. XXIX.

Nella Idropisia che si medica, per lo più co' solutivi, veggiamo che dopo essersi le acque stagnanti evacuate, si aumenta in maggior mole il corpo, perchè le viscere viepiù si indeboliscono. Se si attendesse alla prima causa, maggior uso dovrebbe farsi de' rimedj corroboranti, del vitto secco, e degli esercizi.

§. XXX.

E quante volte l' Apoplessia, quel morbo crudele che all'improvviso affalisce e priva di vita, dalla mancante oscillazione della dura madre, di quella membrana cioè che veste il cervello, ed i nervi, si

fomenta e produce? E chi non vede che faranno allora dannose le replicate cavate di fangue, e che sempre più accresceranno la prima causa del male?

§. XXXI.

Gl' Isterismi ne' quali tanto si adoprano gli anodini, e gli oliosi, non richiederrebbero più tosto rimedj dagli emollienti diversi? La primaria cagione di quest' insulti, che tanto a i di nostri si sono resi frequenti e familiari, è la debolezza dell'irritabile sistema nervoso, la quale sempre più si accresce, perchè rimanendo i nervi nel tempo dello insulto in uno stato di violenta contrazione, ne succede poi una maggiore rilassatezza. Osserviamo in fatti che

le Donne più delicate, ed oziose, sono soggette alle isteriche affezioni, le quali rare volte sorprendono le Villane occupate nel lavoro della campagna. Il celebre Sydhenam ^(a) prescrive in questi mali l'acciajo, e la corteccia del Perù, due de' principali corroboranti che abbia la Medicina.

§. XXXII.

Che l'ozio e la vita sedentaria rilaschi il corpo, e lo indebolisca, non ha bisogno di prova. L'esperienza ci fa vedere che se l'uomo non fa esercizio diventa torpido e pigro, perde l'appetito, si turbano le digestioni, si abbassano i polsi, scolorisce il volto, si gonfia di una falsa pingue-

aine

(a) Differt. Epist. ad Guil. Cole.

dine il corpo , e quasi nella quiete marcisce . I condannati nelle prigioni lo dimostrano ad evidenza . Se da i medesimi Genitori abbiano due Figli fortito un forte temperamento , ed uno di essi applicato alli studj , poco o nulla eserciti il corpo ; l'altro all'incontro dedito alla milizia , lo eserciti del continuo ; si vedrà il primo sconcertato e malfano , ed il secondo pieno di vigore e di robustezza . Il grande Ippocrate conobbe molto bene gli effetti dell'ozio , come da i Libri che di Lui abbiamo chiaramente si rileva ^(a) .

F 2

§. XXXIII.

(a) De Vict. rat. Sapor. Lib. II. cap. 10. ibi. *pus reddit debile: labor siccatur, & corpus robustum facit.*
Otium humectat, & corpus

§. XXXIII.

A tanti sconcerti che nascono dalla debolezza de' solidi, e dalla ritardata circolazione del sangue, porge opportuno riparo il moto a cavallo, efficace non solo nel prevenirgli, quanto altresì a toglierli allorchè sieno sopraggiunti; restituisce questo esercizio al corpo quel vigore ch'è necessario a mantenerlo in salute, ed a promuovere le diverse funzioni che in esso si fanno.

§. XXXIV.

Le parti solide del corpo umano sono senza dubbio le prime a soffrir l'azione che si produce dal moto a cavallo, insegnandoci le più

evidenti leggi della Idraulica, che il moto delle parti di un fluido contenuto in un tubo si fa maggiore, allorchè il detto tubo si agiti, e si scuota. La concussione dunque del corpo che si cagiona dall' esercizio del cavalcare, accrescerà la vibrazione de'vasi sopra gli umori contenuti, di maniera che accostandosi maggiormente le pareti de' medesimi all'asse della loro cavità, ed altrettanto poi in virtù della loro elastica forza allontanandosene, seguirà ne' fluidi il secondario effetto di questo moto, che sarà quello di facilitarne il corso ne' propri canali, dal qual reciproco adeguato movimento, si conserva e rinnova il giusto equilibrio tra le parti contenenti e le contenute.

§. XXXV.

Il fangue che circola nelle vene (vasi sproveduti delle forti, e talmente tefute membrane, che contribuiscono al moto delle Arterie) languidamente farebbe ritorno al cuore, se non si ajutasse collo scuotimento de' muscoli. Si osserva ciò nell'aprirsi la vena del braccio, o del piede, che movendosi quelli dell'una o dell'altra parte, si gonfia il vaso, e se ne dilata l'apertura. Cagionandosi dunque dal moto a cavallo una più abbondante affluenza di fangue nel cuore, maggiormente si allargherà, e si costringerà questo viscere, dal che ne proverrà la più spedita circolazione del fangue, e la intrusione del medesimo

ne' vasi minimi capillari, la coalescenza de' quali di molte malattie potrebbe esser cagione.

§. XXXVI.

Facilitandosi da questo esercizio il moto progressivo del sangue, ne viene in conseguenza che debba farsi maggiore l'attrizione, o soffregamento di tutte le particelle che lo compongono, mediante il quale si dirozzano, ed acquistano quella figura globosa, che le rende abili al moto, ed a passare agevolmente per l'angusto diametro delle estremità de' canali, cio che osservò il dotto seguace del gran filosofo Nevvton, Pier Antonio Michelotti ^(a). Le parti dunque del sangue che faranno più

len.

(a) De separat. fluid. Art. xx.

lente o vischiose, si faranno sottili, e facilmente movendosi ne' propri vasi, non faranno vevoli ad intarfane i più stretti orifizj, e a cagionare ostruzione.

§. XXXVII.

Dalla più viva elasticità ed oscillazione de' vasi, e dal corso più facile del sangue per i medesimi, ne deriverà un abbondante separazione del sugo nervoso nel cervello, e la copiosa distribuzione di quel fluido sottilissimo che circola per i nervi, e che spirito animale si chiama, riconosciuto dalla maggior parte de' Medici per la primaria cagione del senso e del moto, quantunque non manchi ancora chi lo contrasti.

§. XXXVIII.

La separazione de' varj umori che nelle ghiandole si filtrano, si renderà per le ragioni sudette molto più facile col moto a cavallo, e si toglierà con tal mezzo il nemico lentore di que' fughì che di leggieri si ammassano nelle viscere del basso ventre, con tanto danno dell' animale economia, allora particolarmente che imbarazzano il Fegato, viscere nobile, nel quale siccome più tarda succede la circolazione del sangue, così molte volte in esso risiede la oscura cagione delle più ostinate croniche malattie.

§. XXXIX.

Sviluppandosi mediante questo esercizio il principio flogistico che abbonda nel corpo umano, concepirà questo un calore più sensibile, mercè del quale dilatandosi in maggior volume gli umori, si promoverà la traspirazione, che quanto è maggiore, tanto più sano si conserva il corpo ^(a), e secondo gli sperimenti del Santorio ^(b) facendosi più leggiero, acquisterà maggior facilità e prontezza nell'operare. Se alla nuda pelle di un Uomo, che per molto tempo abbia passeggiato a cavallo, si accosterà il Termometro, dimostrerà quello il caldo ac-

cre-

(a) Haller Prælect. in Instit. Boerhaav. §.428. (b) Medic. Stat. Sect. V. Aph 9.

crefciuto ; e la frequenza maggiore del polfo che allora fuccede , farà conofcere che fi rende più facile il circolo del fangue mediante il fof-fregamento delle fue parti. E' nota la fperienza che prova lo fviluppo delle parti fulfuree mediante il mo-to anche ne' corpi più freddi . Se un legno fodo introdotto in un altro , velocemente fi muova in giro a gui-fa di quelli che fi lavorano al tor-no , fi vedrà prima nel luogo della confricazione mutar colore , e po-co dopo comparire il fumo , ed il fuoco ^(a).

G 2

§. XL.

(a) Molte dotte e for-prendenti esperienze ful diverfo calore del cor-po umano ho avuto oc-cafione di leggere nelle Opere del Chiariff. de Haen , le quali ultima-mente mi furono man-

date in dono dal Cele-bre Signor Barone Van Svieten Archiatro dell' Auguffiffima Imperatri-ce Regina. ANTONII DE HAEN. *Confil. Aul. ac Med. Praef. in Alma Univerfit. Vindobon. Pro*

§. XL.

Alla digestione degli alimenti molto conferirà il moto a cavallo, perchè nelle replicate scosse del ventricolo e degl' intestini si spoglieranno questi visceri di alcuni mocciosi raduni, che cagionano talora crudezza ed inappetenza; acquistando le loro membrane maggior vigore, si ravrverà il moto peristaltico; si ajuterà la separazione del sugo digerente, che dalle glandole sparse nella membrana vil-

lo.

fess. Primar. &c. Ratio medendi in Nosocomio practico quod in gratiam, & emolumentum Medicinae Studiosorum condidit Maria Theresia Augustissima Romanorum Imperatrix, Hungariae, Bohe-

miae &c. Regina. Si sta preparando in Lucca la ristampa di tali Opere, le quali dal solo frontespizio si comprende, che sono le più utili nella Medicina.

losa dello stomaco trapela nella sua cavità; e più facilmente gli altri umori si filtreranno, che dal fegato, e dal pancreas si tramandano allo intestino duodeno.

§. XLI.

La introduzione del chilo nelle vene lattee si ajuterà similmente col moto a cavallo, dal che ne dipenderà la perfetta sanguificazione, e il sano nutrimento di tutto il corpo.

§. XLII.

Il diaframma e i muscoli del basso ventre si moveranno con più vigore nel camminare a cavallo, e ciò farà cagione di molti ottimi effetti, essendo quasi comune l'uso di que-

ste parti nel facilitare col loro moto la respirazione, le digestioni, lo sgravio degli escrementi, la separazione di varj umori nelle glandole ec. Ma il beneficio principale consisterà nel promuoversi dalle medesime il corso del sangue per la vena porta, l'arresto del quale (che bene spesso è cagione di gravi malattie specialmente nelle Donne) non è difficile a seguire, perchè questa vena dopo avere in se ricevuto quello che è superfluo alla nutrizione delle parti dell'addome, fa anche l'offizio di arteria, non col riportarlo al cuore, ma col distribuirlo per la sostanza del fegato acciò si separi la bile. Mancano in questo canale la pulsazione delle arterie, e le valvole delle vene, il che viepiù renderebbe difficoltoso il passaggio

al fangue, se non fosse ajutato dal moto del diaframma, e de' muscoli addominali.

§. XLIII.

Il peso dell'aria sulla superficie del corpo umano si fa ascendere a trentadue mila libbre ^(a); non è però questa gravità sopra ogni corpo l'istessa, e un solo pollice che s'innalzi, o si abbassi il mercurio nel barometro, varia di mille libbre ^(b). Quando questa pressione dell'aria viene a scemarsi, quella che si contiene nelle vesciche de' polmoni, dovendo mantenersi in equilibrio coll'esteriore, si espanderà in maggior volume, e dilaterà più del do-

ve.

(a) Arbuthnot Spec. corp. Cap.II. §.VII.
 cim.effect. Aer. in hum. (b) Ibid.

vere la sostanza di questo viscere ; così che non potendo il cuore liberamente scagliare il sangue nell'arteria polmonale , si ritarderà la circolazione, nè bastantemente assottigliato e diviso , somministrerà al corpo un sostanzioso nutrimento . Accade questo disordine singolarmente ne' corpi deboli quando l'aria è meno pesante . In tale occasione farà utilissimo il moto a cavallo , perchè cagionando una più frequente respirazione , l'aria ne' polmoni dilatata verrà a costringersi , e il sangue libero dalla superflua compressione , riacquisterà la necessaria velocità .

S. XLIV.

Si controverte tra gli Uomini dotti, se l'aria da i polmoni passi nel fangue, e molti sono quelli che sostengono o l'una, o l'altra opinione. Lasciando da parte gli Antichi, affermano che cio debba seguire il Borelli, il Bellini, lo Svvanmerdam, il Bergero, l'Haller, il Bernulli, l'Hales, e l'Elvezio. Lo negano il Lister, il Needham, il Pitcarnio, il Boerhave, ed il Van-Svvieten, il Michelotti, ed il Bülfingero. Nella sentenza de' primi qual profitto non dovrà cagionare il moto a cavallo, che ne apporta il vantaggio di farci continuamente respirare un' aria nuova? Quella che circonda un corpo mal sano, è

sempre ripiena degl' impuri aliti che esso tramanda, e non può a meno di recar nocumento a chi la respira ^(a).

§. XLV.

L'altra utilità che si ricava da questo moto, proviene dall' agitazione dell' ammosfera. Un' aria non quieta e commossa è senza fallo più sana della poco mobile, e ventilata.

§. XLVI.

Ma chi non risente l' animo ancora più ilare e sollevato dopo questo esercizio? Rallegra certamente

al

(a) Veggasi la *Questione di M. Vilars An re-* *novatus aer sanitati saluberrimus?* Paris. 1747.

al dire anche di Seneca ^(a) i malinconici, e facilmente dissipa que' nojosi pensieri che disturbano la tranquillità della mente. Offervò il Santorio ^(b) che dallo accrescersi la traspirazione deriva l' allegrezza; ma che dal moto a cavallo si accresca, lo abbiamo di sopra notato (§.XXXVIII.)

§. XLVII.

E' da osservarsi che la stessa natura madre comune de' viventi, volle mostrarci la utilità degli esercizi per la felice conservazione dell' uomo. I teneri fanciulli ristretti nelle fasce si tentennano nella culla, e gioiscono d' allegrezza

H 2

quan.

(a) Lib. 1. de Tran-
quillit. pag. 56.

[b] Loc. cit.

quando liberi da quei legami possono a loro talento muoversi, ed agitarfi. Crescendo negli anni, e nell'adolescenza, sembra che il naturale istinto gli trasporti a muovere il corpo co' giuochi, e colle danze.

§. XLVIII.

Il Sydhenam ^(a), e il Pechey ^(b) chiamarono questo salubre esercizio un massimo confortativo, ed il Sinapio ^(c) non ebbe difficoltà di attribuire la robustezza de' Popoli Polacchi all'uso che fanno di fare spesso del moto a cavallo. Confessa il Baglivi ^(d) che molte croniche ma-

lat-

[a] Op. omn. pag. m.
321.

[a] Prompt. Med. Pr.
Cap. xxv.

[c] Parad. Med. p. 114.
seq.

[d] In Dissert. de Tarant.

lattie gli è riuscito veder superate, con questo semplice rimedio, le quali non avevano ceduto agli erculei medicamenti; e il celebre Van Svvieten ne i Commenti al Boerhaave ^(a), quali elogi non fa del moto a cavallo ne' morbi provenienti da una fibra spoffata?

§. XLIX.

Dopo avere in generale esaminato gli effetti, che nella machina umana produce questo esercizio, daremo notizia di quelle malattie, nelle quali può recar giovamento,

dc.

(a) §. 28. num. 2. *Ve- affricantur, interim aer Etionibus in equo omni purus majori impetu in momento viscera abdomi- pulmones agit, omnibus nalia, imo & thoracica. his simul conspirantibus pendula concutiuntur, si- incredibiles fiunt muta- bi invicem leniter quasi tiones &c.*

defcrivendone in fuccinto le cagioni, e le autorità de' più celebri Scrittori allegando, che nelle medefime lo anno commendato.

S. L.

Incominciando da quelle del capo, è in primo luogo da mentovarsi l' Apopleffia, che da i Medici fi divide in fanguigna, e linfatica. Dipende la prima da un fangue copiofo e denfo che diftende troppo i vafi delle meningi, e del cervello, o rompendogli fi ftravafa e ne comprime la foftanza. In quefto cafo farebbe nocivo il moto a cavallo, quanto è vantaggiofo allorchè fi cagiona l' apopleffia dalla mancante ofcillazione delle membrane, e de' vafi del cervello, e da una fuper-

fluità di linfe ne' corpi flemmatici. Convorrà dunque approfittarfi di questo rimedio quando si veggono comparire i segni soliti a prenunziare una tanto tragica malattia, proveniente da queste ultime cause ^(a).

LI.

La paralifia che per lo più è fucedanea all' insulto apopletico,

[a] *Boerhaav. Aph. de a produrla. E' questo lo cognosc. & cur. morb. S. stringerfi che comune- 1020. Mi fia permesso di mente si fa da alcuni Uo- far quì menzione per mini della cravattina, o comun beneficio di un, goletta, che senza dub- disordine, che tanto è bio impedisce il libero universale e non atteso, corso del fangue per i il quale ho sempre cre- vasi del Capo. Quante duto che possa dare in- minuzie che non si con- centivo a questa gravif- siderano possono effer- sima malattia, partico- cagione di gravi scon- larmente allora che al- certi!*

tre cagioni concorrono

ha origine dalla ostruzione, o languidezza de' nervi che derivano dal sensorio comune, e dalla impedita separazione di quel fluido sottilissimo che per essi trascorre; talvolta ancora dal sangue che non ha libero il passo nella sostanza de' muscoli. E' tanto proficuo in questa infermità il moto a cavallo, che io medesimo più di una volta ho avuto occasione di ammirarne gli effetti ne' paralitici che sono venuti ad approfittarsi di queste Acque termali, essendo stato da i medesimi assicurato, che avevano riportato dal viaggio un notevole giovamento, ed acquistato nella parte offesa un moto più facile e vigoroso.

§. LII.

I morbi spasmodici o convulsivi hanno parimente origine dal Cervello e da i nervi. Per bene intenderne la causa, fa d'uopo premettere, che altro non è la convulsione se non uno sforzo della natura, che tenta di scaricarsi mediante la contrazione de' nervi e de' muscoli, di qualche fugo o materia acrimoniosa e pungente, che gli stimola e gli convelle; E di questa acrimonia abbiamo di sopra (§.xxiv.) dimostrato esser causa la diminuita elasticità de' vasi. Ne viene dunque in conseguenza, che in questo genere di malattie farà conveniente il moto a cavallo, e che però debba commendarsi nelle vertigini, nella

epilessia nella catalessi, nell' asma convulsivo, nelle affezioni isteriche ed ipocondriache, e in tutti gli altri sconcerti spasmodici riportati dal dotto de Moor ^(a) il quale ne ha diffusamente favellato.

§. LIII.

Un grado molto avanzato d' ipocondria è il delirio melancolico, cha talora nasce da un disordinato moto de' nervi, ma il più delle volte da un umore lento, e vischioso che si chiama atrabilare, forse originato dalla maggiore acidità del fugo pancreatico che si mescola colla bile. Dall' una o dall' altra cagione che questa pertinacissima malattia si risvegli, farà lodevole il pro-

cu.

(a) Pathol. Cereb. Cap. XI.

curare di superarla coll' esercizio del cavalcare .

§. LIV.

Celio Aureliano ^(a), e Alessandro Tralliano ^(b) gravissimi Scrittori Medici, dichiararono questo esercizio vantaggioso nell' invecchiato dolore di capo, che da i Greci si chiama cefalea; e l' Adolfi ^(c) rapporta il caso del Conte di Sunderland gentiluomo Inglese, molestato per lungo tempo da un acerbissimo dolore di testa con vertigine, il quale dopo aver tentato in vano una infinità di rimedj, se ne liberò finalmente con far del moto a cavallo.

I 2

Con-

(a) De Morb. Cron.
Lib.I. Cap.I.

(c) Dissert.Phys. Med.
Sel. Diff.VIII. §.24.

(b) Lib.I. Cap.10.

Conviene però avvertire che da varia cagione può avere origine questa malattia, e che sebbene si sperimenti proficuo questo esercizio allorchè dipende da una fibra spollata, o da un ristagno di linfe, o di sangue ne' vasi del capo; può tuttavia esser dannoso, quando provenga da una eccessiva elasticità de' solidi, e da un sangue troppo mobile, ed abbondante.

§. LV.

La gravità dell' udito allorchè nasce da una catarrale abbondanza di fieri, dal rilasciamento del timpano, e dalla copia o ristagno di quel cerume che si separa nelle glandole del meato uditorio, si mediccherà felicemente col moto a ca-

vallo, come scrisse Tomaso Bartolino^(a); il che parimente può dirsi delle malattie degli occhj non accompagnate da infiammazione.

§. LVI.

Passando a ragionare delle malattie del petto, è in primo luogo da considerarsi la più ostinata, che senza cedere alle mediche diligenze, insensibilmente consuma il corpo, voglio dire la Tifichezza. Tutte le ulcere interne, e quelle particolarmente che si formano ne' polmoni, possono esser causa della tabe; inforge allora una febre lenta, che si chiama etica, la quale peraltro non denota sempre un'ulcera già formata, potendo anche nasce-

re

(a) Act. Hafn. Vol.V. obs. 126.

re dalla mancante elasticità de' solidi, e dall' acrimonia degli umori, come sopra abbiamo accennato (§.XXIII.). Il celebre Sydhenam ^(a) dichiara specifico in questa pertinace malattia il moto a cavallo, e parimente nella medesima lo commendano, l' Ofmanno ^(b), ed il Boeraave ^(c).

§. LVII.

Non solamente nella tifichezza, ma in altre malattie del petto ancora mirabilmente giova questo esercizio.

II

(a) *Dissert. Epistol. ad Guil. Cole Ibi. Sancte assero quod neque Mercurius in lue venerea, neque Cortex Peruvianus in Intermittentibus efficaciores extent, quam in Phthisi curanda exerci-*

tium equitationis.

(b) *Medic. Rational. Systemat. Tom.I. Lib.II. Cap.IX. §.15.*

(c) *Aphor. de cognoscend. & curand. morb. §.1210.*

Il ristagno di materie saniose ne' polmoni o nella cavità del torace, che succede nella vomica e nell'empima, potrà benissimo sciogliersi, e rendersi più facile alla espettorazione mediante il moto a cavallo dal quale si fortificano nel tempo stesso i polmoni resi languidi, e rilassati. Il Boeraave, ed il Van Svieten ^(a) lodano questo rimedio allorchè dopo la pleuritide, o la peripneumonia, rimangono de' tubercoli scirrosi ne' polmoni, o pure quando ne segue l'aderenza de' medesimi alla pleura.

§. LVIII.

Abbiamo detto di sopra [§. LI.]
che nell' asma convulsivo giova il
mo.

(b) Aphor. de cognoscend. & curand. morb. §. 862. 898.

moto a cavallo; il che parimente dovrà succedere nell' umorale, il quale ha origine da un sangue inerte che difficilmente circola ne' vasi de' polmoni, o da una linfa vischiosa che rende ostrutte le glandole de' bronchi, dalle quali cagioni s'impedisce poi la libera espansione delle vescichette che compongono questo viscere, e l'ingresso, ed espulsione dell' aria nella respirazione.

§. LIX.

Da varie cause può derivare la tosse, nella quale peraltro si deve sempre supporre irritato il polmone, la trachea, la laringe, le fauci, o il diaframma, sebbene il fomite di essa talora si annidi ne' visceri

del

del basso ventre . Abbonda in taluna specie di tosse una linfa densa, e mordace , che inzuppa più del dovere le parti suddette ; in altre affatto manca quel fluido che deve umettarle, onde rimangono troppo aride e prosciugate. Da qualunque delle mentovate cagioni dipenda, non potrà che giovare il moto al cavallo, e col promuovere la separazione dell'umore che bagna la interna superficie de' bronchi e della trachea, e col dare impulso alla espettorazione del medesimo, reso vizioso e pungente.

§. LX.

La palpitazione del cuore, gli svenimenti e i deliquj che alla medesima talora si accompagnano,

K

spes.

spesse volte ann' origine dagl' intafamenti che si formano ne' vasi sanguiferi de' precordj, e dai poliposi raduni, che impediscono il passaggio del sangue. E' vero peraltro che non sempre nascono da tali cause simili sconcerti, e che dalla irritazione de' nervi possono derivare, conforme non di rado si osserva nelle donne isteriche, e negli uomini ipocondriaci. Ma chi farà per mettere in dubbio, che in tali malattie non debba giovare il moto a cavallo? Il Valentini ^(a) rapporta l'istoria di un uomo soggetto alla palpitazione, e alla sincope, al quale recava un evidente sollievo il replicato uso di questo esercizio.

§. LXI.

(a) Nosocom. acad. VI. pag. 699.

§. LXI.

E nelle infermità del basso ventre quanto si sperimenta salubre, e vantaggioso? Abbiamo veduto (§. xxxix.) che molto conferisce a facilitare le digestioni degli alimenti, dal che si può dedurre in quali occasioni dovrà praticarsi allorchè queste siano mancanti, o difettose. La lienteria, ed i pertinaci scioglimenti del ventre, dalla imperfetta concozione degli alimenti spesse volte derivano.

§. LXII.

Le ostruzioni del fegato, della milza, del mesenterio, e degli altri visceri, le quali dipendono da un

ritardato corso del sangue ne' suoi canali, per vizio dell'istesso sangue spesso e tenace, o de' vasi compressi nelle loro estremità, si mediceranno egregiamente coll' esercizio del cavalcare. Conferma ciò il Baglivi ^(a), che in tali malattie chiama erculeo questo rimedio, e parimente il Ramazzini ^(b) che riferisce di averlo egli medesimo prescritto ad un Giovine, al quale dopo una febbre acuta sopraggiunse ostruzione alla milza, con minaccia d'idropisia; sebbene quest' Uomo fosse rimasto non poco indebolito dal male, ricuperò tuttavolta nel corso di un mese non solamente le forze, ma una perfetta salute.

§. LXIII.

(a) Loc. cit.

cap. xxxiii.

(b) Demorb. Artif.

§. LXIII.

Nella itterizia sovrabbonda la bile nel sangue, a motivo che non si separa a dovere nel fegato per passare nella vescica del fiele, e negl'intestini. Se questa soprabbondanza dipende dal ritrovarsi in maggior quantità nella massa sanguigna, suol cedere facilmente il male a i semplici subacidi; ma se la ostruzione de' pori biliari, o del condotto epatico, e cistico ne cagiona il rigurgito, la malattia cangia di aspetto, e si fa pericolosa, quando particolarmente, al dire d'Ippocrate ^(a), la durezza di questo viscere vi si accompagna. In questo secondo caso non può essere mag-

gior.

(a) Aph. Sect. VI. aph. 42.

giormente indicato l'esercizio a cavallo, mercè del quale possono riaprirsi i canali, e restituirsi agli umori stagnanti la necessaria circolazione.

§. LXIV.

Molti sono gli sconcerti che nella macchina del corpo umano cagiona l'affezione ipocondriaca, mascherandosi questa malattia in diverse forme, sicchè riduce bene spesso chi vi è soggetto in uno stato de' più infelici. Abbiamo già notato (§. LI. LII.) che questo male deriva dalla convulsione de' nervi, o dal vizio dell'atra bile, e che il moto a cavallo può risanare, o almeno rendere più sollevati gl'ipocondriaci. Il Baglivi ^(a) afferma di aver ve-

duto

[a] De Fibr. motr. Lib.I. p.327.

duto ristabilire in ottima salute i più disperati col cavalcare un asino per la campagna. Federigo Offmanno esalta parimente l'efficacia di questo rimedio ne' suoi consulti ^(a); dal che si argomenta che un tale esercizio più che ad ogni altro è necessario a i Letterati, i quali fanno per lo più una vita sedentaria, in quella curva nociva situazione che il leggere o lo scrivere richiede, dalla quale s'impedisce la libera respirazione, il moto del diaframma e de' muscoli del basso ventre, perchè dalla indebita compressione de' canali, si trattiene in quelle parti il circolo del sangue, con pregiudizio notabile della salute.

§. LXV.

[a] Part.IV. Cas.VII.

§. LXV.

Lo Scorbuto, quella grave malattia della quale con tanta chiarezza e dottrina modernamente ha favellato Jacopo Lind celebre Medico Scozzese ^(a), sebbene possa esser prodotto da varie cagioni, in tutti però gli scorbutici acquista il sangue e la linfa un acere, lenta, e più o meno facile disposizione alla putredine, mediante la quale le solide parti del corpo si debilitano, e si disfanno. Se rianderemo quanto si è detto (§.XXIII.), facilmente potrà comprendersi che a ragione vien lodato dall' Offmanno ^(b) il moto a

ca.

[a] A Treatise of Scurvy &c. Edinburgh 1753.

[b] Medic. System, T.I. Lib. II. Cap. IX. §.15.

cavallo in questa difficile ed ostinata infermità.

§. LXVI.

Sarà parimente vantaggioso questo esercizio nella cachessia o vogliamo dire cattivo abito del corpo, che allora succede quando i solidi ed i fluidi si allontanano da quelle condizioni che sono necessarie per farsi una buona sanguificazione. E' sempre accompagnata questa noiosa malattia da una debolezza grande di tutto il corpo, dal che ben si argomenta che nulla potrà con maggior efficacia giovare a i cachettici, quanto il ravvivare ne' loro solidi la scemata elasticità.

§. LXVII.

La idropisia e l'atrofia sono due morbi che appariscono totalmente diversi, perchè nel primo si riempie il corpo di umori, e nel secondo diviene smunto ed emaciato. E pure dalla medesima causa e l'uno e l'altro può derivare. La fiacchezza de' vasi impedisce che nelle cavità del corpo possano riafforbirsi gli umori stravasati a motivo della ritardata circolazione. Nelle malattie acute perchè la circolazione del sangue si accresce, l'umido svapora, e il corpo si dissecca; ne' morbi cronici, ove questa è minore, si accumulano insensibilmente gli umori, e si gonfia il corpo, il quale si estenua nell'atrofia, poichè

per le addotte ragioni non si nutrice. Or chi non comprende che nell'uno e nell'altro caso farà opportuno il moto a cavallo?

§. LXVIII.

Ci assicura il Sydhenam ^(a) che nella colica flatolenta, stercoraria, o biliosa, la quale talvolta ricorre con pericolo della vita, non vi ha più sicuro rimedio di questo esercizio, e racconta il caso di un miserabile suo vicino, che inutilmente aveva sperimentato i più scelti medicamenti per liberarsene, del quale mosso finalmente a compassione

(a) Op. Med. Sect. IV. Cap. VII. p. 130. Ibi. *Nec pudet fateri me dicto exercitio (equitatione) malum hunc (colicam)* ^{L 2} *cui alio quovis modo devincendo par non fui, plus semel penitus expulisse.* ^{que-}

questo gran Medico , gli dette in prestito un suo cavallo perchè lo falisse ogni giorno , dal che in breve tempo riportò egli la bramata salute ^(a) .

§. LXIX.

Le difficoltà dell' orina quando provengono da umori grossi che intasano gli ureteri, e i canaletti del pelvi , o dalle renelle e da i Calcoli che si annidano in dette parti , e nella vescica , potranno superarsi col passeggiare a cavallo. Converrà per altro usare una somma cautela allorchè un calcolo di gran mole , duro , e angoloso , cagiona degli acuti

(a) Ibid. *Eaque (equitatione) ad dies pauculos continuata, viscera ejus vires recepere, ut morbi*

^{do.}
reliquiis excutiendis paria essent, & omnino convalesceret.

dolori, e delle orine fanguigne, con pericolo d' infiammazione ; ma quando ciò non succede, siccome possiamo persuaderci che la vita oziosa ne cagionerà l'augumento, così ne viene in conseguenza che una moderata concussione prodotta dal cavalcare, cagionerà un soffregamento maggiore delle sue parti, così che potrà disciogliersi quando non sia molto duro, o più facilmente scendere, e darfi luogo alla di lui espulsione. Avicenna ^(a), Peclino ^(b), Boernerio ^(c), Pisone ^(d), Brendelio ^(e), credono utile per i calcoli il moto a cavallo. Giovanni Zechio ne' suoi

con.

[a] Lib.III.Fen.xviii.
Tract.II.cap.ult.

(b) Obser. L.cxi.

(c) De Art. gymnast.
nov. §. vii.

(d) De colluv. serof.
p.287.

(e) In Dissert. de Lapidic. microcosm.

consulti ^(a) lo raccomanda più di ogni altro rimedio ad un Cavaliere Romano soggetto a questa malattia: Joepferio ^(b) parimente consiglia in questi casi il cavalcare senza la sella, appoggiando il basso ventre sulla schiena del cavallo perchè sia maggiore lo scuotimento. Il Teodosio ^(c) poi, e l'Adolfi ^(d) si avanzano a crederlo utile anche nel tempo che da i calcoli si risvegliano i dolori, ed il secondo Autore riferisce due casi ne' quali questo esercizio promosse felicemente la uscita di un calcolo grosso, che si era stabilito di estrarlo mediante la incisione della vescica.

§. LXX.

[a] Consultat. Medic. pag. 542.

[b] Manud. ad vit. long. pag. 583.

(c) Epist. Med. pag. 369.

[d] Loc. cit. §. XXI I.

§. LXX.

Conviene altrettanto il moto a cavallo nelle febbri lente, ed intermittenti, il fomite delle quali ci assicura l'Offmanno ^(a) che spesse volte suol essere nel mesenterio, allegando esso l'autorità dal Fernelio, e del Sennerto, che chiamarono questo viscere la sede non solamente delle febbri lente, intermittenti, ed erratiche, ma della cacheffia, e della idropisia ancora, della melancolia, e dello scorbutto. E per verità non solamente dalla ostruzione delle glandole del mesenterio, come ha creduto il Baglivi ^(b), si producono queste febbri, ma perchè il

fan-

(a) Med. ration. T.I.
Sect.II. cap.XIII. §.16.

[b] Prax. Med. Lib.I.
pag.66.

fangue facilmente in esso ristagna, e si stravafa, allorchè dovrebbe trasportarsi nel fegato dalla vena porta, il che spesso non segue per le ragioni addotte di sopra (§.LI.), onde meritamente dallo Stahlio fu chiamata questa vena la porta de' mali ^(a). Rhaze valente Medico Arabo ^(b) racconta che in una certa influenza di febbri pestilenziali, quelli solamente erano esenti dal male, che si esercitavano a cavallo; ciò che similmente si osserva nelle malattie epidemiche delle armate, alle quali è più soggetta l'infanteria dei soldati a cavallo. Il Pringle ^(c) riguarda l'esercizio delle truppe co-
me

(a) Differt. de Ven. XV., & Lib.VI. Cap. ult.
 Port. porta malor.

(b) Mercurial. de Art. malat. d' Armat. Par.II.
 Gymnatt. Lib.III. Cap. Cap.III. §.V.

(c) Osservaz. sop. le

me un rimedio valevole a conser-
varle in salute .

§. LXXI.

Se rifletteremo che l'artritide e la podagra derivano dal passaggio difficile di una linfa acrimoniosa, per i minutissimi vati che penetrano a i ligamenti, al perioftio, e alle glandole delle articolazioni, la quale talora col ristagnare s'indurisce in forma di gesso, verremo a comprendere che il nostro esercizio sarà utilissimo in queste, ed in tutte le reumatiche malattie, come fu di sentimento Aureliano ^(a) seguace dell' autorità di Temisone. Tanto conto faceva il Sydhenam di questo rimedio per i podagrosi, che giunse a

M

fcri-

[a] Tardar. Pass. Lib. lib.V. Cap.I.

scrivere ^(a) non esservi l' eguale , e facilmente credette che farebbe per arricchirsi un Uomo , se avesse il segreto di un medicamento di tanto valore per la podagra , quanto lo è il moto a cavallo .

§. LXXII.

E pure Ippocrate ^(b) , e Celso ^(c) non sembra che accordino questo esercizio a i podagrosi ; anzi apertamente asseriscono , che possono dal medesimo derivare i lunghi dolori de' femori e delle gambe , adducendo il gran Padre della Medicina l' esempio degli Sciti , che zoppicavano dopo aver cavalcato , e

[a] Tract. de Podag. pul. Lib.vi. Sect.vii.
 [b] De Aer.Aq. & loc. (c) Lib.iv.cap.xxiii.
 Cap.xi., & de morb. po-

se gli contraevano le cosce . Ma presto ci accorgeremo donde provenga il divario delle opinioni, se avremo riguardo alla maniera colla quale si cavalcava ne' tempi degli Autori nominati , allorchè non erano ancora in uso le staffe , per il qual motivo obbligati i cavalcanti a tener ciondoloni le gambe , andavano incontro agl' incomodi divisati , come osservarono il Settatio, ed il Cardano , che i Libri d' Ippocrate anno illustrato di dottissime annotazioni .

§. LXXIII.

Molte malattie delle Donne che riconoscono l' origine da una fibra languida e spollata , e da un sangue imperfetto inerte al moto ,

possono risanarsi con questo esercizio. La clorosi, la soppressione de' mestruai, il fluore albo, il rilasciamento dell' utero e della vagina, e da tali cagioni la prodotta sterilità, richieggono certamente i rimedj a-
 pritivi, e corroboranti, tra i quali il piú semplice, e sicuro insieme nell' operare è il moto a cavallo.

§. LXXIV.

Conchiuderemo con dire che questo salubre esercizio è piú valevole di ogni altro invano ricercato rimedio a prolungare la vita dell' uomo, e a tenerlo lontano da una fastidiosa vecchiaja, giacchè questa deriva dal renderfi pigro il moto del sangue, dallo scemars' il calore, e la traspirazione, dal farsi

deboli ed imperfette le digestioni, e le funzioni tutte del corpo, onde insensibilmente manca la vita. Veggonfi bene spesso gli agricoltori, ed i postiglioni giugnere alla età decrepita vegeti e robusti, perchè continuamente assuefatti a mantenere il corpo esercitato. Conobbe anche Cicerone ^(a) che l'esercizio, e la temperanza possono conservare nell'avanzata vecchiaja le forze.

§. LXXX.

Dopo avere distintamente trattato delle malattie nelle quali conviene il moto a cavallo, ragioneremo delle cautele che bisogna osservare acciò questo rimedio riesca di profitto. In primo luogo dunque

duo

(a) De Senectute pag. 84.

dovrà scegliersi un cavallo docile, e ben domato, che non abbia difetto alcuno, sopra del quale si comporrà il cavalcante in una comoda positura, sostenendosi forte e dritto sulla vita, e accostati aggiustatamente i femori a i lati della sella, terrà i piedi nella staffa in maniera che non restino le gambe troppo accorciate, nè tampoco distese, le quali cose non osservandosi, cagionerà questo esercizio fiacchezza, e molletia.

§. LXXVI.

Tanto il moto a cavallo che tutti gli altri esercizi del corpo, devono essere nel loro principio lenti e moderati, secondo l'aforismo d'Ippocrate ^(a) il quale insegna che ogni

16.

[a] Sect. II. Aph. 51.

repentina refrigerazione, o incallescenza, o qualsiasi altra cosa che intempestivamente muova il corpo, non può che recare alterazione e nocumento. Se un sangue grossolano difficile a circolare si urti con un impeto troppo grande, non potrà imboccarsi ne' più stretti canali, onde obbligato a stagnare, o a retrocedere, cagionerà delle dolorose distensioni ne' vasi, e una languidezza notabile di tutto il corpo; e ciò molto più farà vero, quando ad una lunga quiete succederà un moto violento. Osservino questa regola gl' ipocondriaci, i quali se cominciano a muovere smoderatamente il corpo, risentono maggiori le loro molestie. Scrive il Sydenham ^(a) che gradatamente fa d' uopo avanzarsi

nel

[a] Diff. Epist. ad Gul. Cole pag. 275.

nel moto a cavallo, finchè si giunga a camminare venti e trenta miglia per giorno nelle malattie pertinaci ed invecchiate, come sono la ipocondria, la melancolia, la tifichezza &c. nelle quali per alcuni mesi consiglia il continuarlo.

§. LXXVII.

Ma non si può prescrivere una regola fissa intorno alla continuazione di questo esercizio, perchè in alcuni casi deve essere moderatissimo, in altri più o meno concussivo, e continuato, secondo il temperamento e le forze dell'infermo, e la natura del male: potrà questo facilmente decidersi da un Medico prudente. Noteremo soltanto, che il galoppare, e correr di posta è sempre

nocivo , perchè secondo ha sperimentato il Santorio ^(a) impedisce la traspirazione e il respiro , onde accelera la vecchiaja , e la morte . Oltre di che insegna la Fisica che accrescendosi la velocità de' corpi i quali si muovono in un fluido , si accresce ancora la resistenza delle parti che il detto fluido compongono ; dovendo dunque viepiù affaticarsi il corpo per superare la resistenza dell'aria , non potrà che provarne del languore e della debolezza ; e ciò non solamente dovrà succedere nel tempo che si cavalcherà galoppando , ma allora parimente che l'aria sarà molto agitata dal vento .

§. LXXVIII.

O si faccia questo esercizio per conservarsi in salute, o per liberarsi dal male, potrà senza nocumento praticarsi anche due volte il giorno; la mattina cioè dopo la levata del sole, e tre o quattr' ore dopo aver desinato, prima che il sole tramonti. Se il corpo si esercita incontanente dopo il cibo, ne risente del nocumento, conforme insegna Ippocrate ^(a), ed il Santorio ^(b); e molto più si sperimenta vero quanto anno scritto i citati Autori, se disprezzati i limiti di una frugale continenza, troppo si riempia il ventricolo di cibi particolarmente so-

stan-

(a) Epidem. Sect. IV.
tit. ult.

[b] Med. Stat. Sect. V.
Aph. 23.

stanziosi; in tal caso richiamando il moto a cavallo gli umori alla superficie del corpo, si turba la cozione de' cibi, e spingendo con violenza nel sangue i fughì tuttavia crudi, ed indigesti, potrebb' esser cagione di molte gravi malattie.

§. LXXIX.

Non però in tutt' i corpi conviene questo esercizio a stomaco voto, avendo insegnato l'istesso Ippocrate ^(a), che i biliosi non senza nocumento possono tollerare il digiuno, il che si osserva succedere anche in altri temperamenti. A questi dunque farà lecito, anzi necessario il prendere prima di salire la mattina a cavallo un' aggiustata,

N 2

per.

(a) Epidem. Text. xviii., & Lib. iv. Text. 24.

porzione di cibo, ed a ciascuno i medicamenti opportuni per la sua malattia.

§. LXXX.

Se questo esercizio dovrà continuarsi per molte ore, farà espediente cingers' il ventre con una fascia di tela, o di corame, a motivo d'impedire i flati che talvolta si risvegliano, e la troppo lunga distrazione de' muscoli addominali, dalla quale potrebbe succederne l'ernia intestinale, singolarmente in quelli che anno il corpo debole e rilasciato.

§. LXXXI.

Il moto a cavallo è meno conveniente nella estate, perchè dilata maggiormente le porosità del corpo ampliate dal calore dell' atmosfera, di maniera che seguendo una copiosa esalazione di umori, si prova della debolezza. Ma se in detta stagione lo richieda il bisogno, converrà approfittarsene nelle ore più fresche, scansando la polvere, e passeggiando ne' luoghi ombrosi, riparati da i cocenti raggi del Sole. Non meno per altro è necessario ripararsi dal freddo allorchè si cavalca nell' inverno, col farlo nelle migliori giornate, e nelle ore più calde, e mai quando soffia con impeto il ven-

to , o quando l' aria sia umida ,
o nebbiosa .

§. LXXXII.

Non si deve cavalcare ne' luoghi ove l' ambiente sia contaminato da infetti vapori , nè tampoco nell' abitato ove l' aria per l' ordinario è carica de' nocivi miasmi che nascono da i sepolcri , dalle cloache , dagl' infermi che languiscono nelle proprie abitazioni , e negli Spedali , dai fumi del carbone ec . Sarà dunque necessario il passeggiare a cavallo ne' luoghi più deliziosi della campagna , l' amenità de' quali si unisce a rendere il corpo , e lo spirito più ilare e sollevato .

§. LXXXIII.

Dopo qualunque esercizio fa d' uopo avvertire di non esporre il corpo all' ambiente freddo , perchè s' impedirebbe la salutevole traspirazione ; e sopraggiungendo la sete , come spesso suole accadere , converrà astenersi da ogni fredda bevanda , che insinuandosi ne' vasi già dilatati dal maggior moto degli umori , potrebb' essere cagione di un violento coagolo , e di pericolose infiammazioni . Sarà lodevole in tal caso il bere del Tè , o dell' acqua calda , per mantenere aperti i pori della cute , e per dar agio agli umori di circolare liberamente .

§. LXXXIV.

Nè tampoco farà conveniente dopo avere passeggiato a cavallo prendere immediatamente il cibo , ma farà bene trattenerfi almeno per un' ora , affinchè il moto degli umori ritorni a calmarfi . Si ricava questa regola dal Santorio ^(a) il quale asserisce, che meno traspirano i corpi, se dopo aver fatto del moto tosto si cibano . Si deve però concedere a questi tali un vitto più copioso ma fano (a misura che il corpo più, o meno avranno esercitato) per mezzo del quale si risarcirà la perdita degli umori che si faranno dissipati . Cornelio Celso ^(b)

(a) Med. Stat. Sect. III.
Aph. 72.

[b] De Medic. Lib. I.
Cap. III. §. 28.

stima necessario a chi molto si esercita un alimento sugoso, ed umettante, e prescrive per bevanda il vino adacquato.

§. LXXXV.

Esaminando con attenzione quanto si è detto, si potrà facilmente comprendere in quali malattie debba crederfi opportuno il moto a Cavallo, e in quali altre sia da riputarfi nocivo, di minore, o di veruna utilità.

I L F I N E:

107
The results of the
system in question
indicate a positive
and unexpected

APPENDIX

The following
reasons for the
particular
in the
case of
of the

THE FIRST

THE



I N D I C E

DE' PARAGRAFI.

- §. I. **O** Rigine della Medicina ginnastica , e primo inventore della medesima.
- §. II. Credito dell' antica Medicina , e degli antichi Medici.
- §. III. Il più salubre di ogni esercizio è il moto a cavallo . A chi se ne debba la invenzione .
- §. IV. Uso di questo esercizio presso i popoli della Scizia .
- §. V. Asclepiade Bitino fu di parere , che co' semplici esercizi potessero curarsi le malattie .
- §. VI. Si rammentano altri Scrittori antichi che hanno lodato in molte infermità il moto a cavallo
- §. VII. Autori non Medici che lo anno esaltato .
- §. VIII. Altri Savj , e Magnati che ne fecero stima .
- §. IX. Erodico Selimbriano risanato dalle tabe per mezzo degli esercizi .
- §. X. Scrittori più moderni che nelle loro Opere lodarono il moto a cavallo .
- §. XI. E' necessario esaminare gli effetti dell' ozio , per maggiormente provare la utilità degli esercizi .
- §. XII. La vita dell' Uomo da che dipenda , e quali condizioni si richiedano a mantenerla .

- §. XIII. La cagione della elasticità non si conosce. Necessità di esaminare donde derivi.
- §. XIV. Che cosa sia la elasticità.
- §. XV. I solidi del corpo umano sono elastici. Sebbene siano di varia consistenza, ed irrigati da diversi umori, sono tutti della medesima natura.
- §. XVI. Si spiega la cagione della elasticità.
- §. XVII. Si conferma colla sperienza del ferro battuto; che la elasticità nasce dall'accresciuto contatto delle parti che compongono il corpo elastico.
- §. XVIII. Altra ragione per la quale ritorna il corpo elastico nella sua prima forma, e situazione.
- §. XIX. Si esamina la forza elastica de' muscoli, e de' vasi.
- §. XX. Si dimostra coll'esperienza che quando si muovono i muscoli non concorre in essi umore di sorta alcuna.
- §. XXI. La maggior parte de' solidi sono formati da un intreccio di vasi più o meno elastici, secondo che sono più o meno larghi.
- §. XXII. Come si misuri la capacità de' vasi.
- §. XXIII. Si spiegano gli effetti della forza elastica del cuore diminuita.
- §. XXIV. Altri danni che derivano dalla mancante elasticità del cuore. Digestioni viziate, primo effetto della medesima.
- §. XXV. La debolezza delle arterie accresce la resistenza del cuore. Disordini che da ciò nascono.
- §. XXVI. I vasi sanguigni perchè si rompono. Effetti della rottura de' medesimi nel cuore, nel cervello, e nel fegato.
- §. XXVII. Impurità degli spiriti animali donde derivi: I sintomi che sopravengono quando la facoltà animale è turbata, ed offesa.
- §. XXVIII.

- §. XXVIII. La salute è la vita dipende dallo impulso de' solidi sopra de' fluidi, e dalla contraforza de' secondi verso de' primi.
- §. XXIX. La idropisia si accresce coll'uso de' solutivi.
- §. XXX. L'Apoplessia non sempre richiede la cavata del fangue.
- §. XXXI. Negl'isterismi conviene astenersi dagli emollienti, e praticare i corroboranti.
- §. XXXII. L'ozio rilassa il corpo, e lo indebolisce. Si prova coll'esperienza.
- §. XXXIII. Il moto a cavallo è rimedio agli sconcerti che derivano dalla debolezza de' solidi, e dalla ritardata circolazione del fangue.
- §. XXXIV. Le parti solide sono le prime a soffrire l'azione del moto a cavallo. Effetti della concussione cagionata da questo esercizio.
- §. XXXV. Il fangue delle vene mediante il moto a cavallo ritorna prontamente al cuore, e s'introduce più facilmente ne' vasi capillari.
- §. XXXVI. Attrizione, e soffogamento delle particelle che compongono il fangue, le fa acquistare la figura rotonda.
- §. XXXVII. La separazione del fugo nerveo, e degli spiriti animali si accresce dalla oscillazione de' vasi.
- §. XXXVIII. Gli umori nelle glandole si separano più facilmente col moto a cavallo.
- §. XXXIX. Effetti del principio solfureo allorchè si sviluppa nel corpo.
- §. XL. Il moto a cavallo facilita la digestione de' cibi. Cagioni di questo effetto.
- §. XLI. Ajuta la introduzione del chilo nelle vene lattee.
- §. XLII. Accresce il moto del diaframma, e de' muscoli del basso ventre, dal che si promuove il corso del fangue per la vena porta.
- §. XLIII.

- §. XLIII. Pressione dell'aria sulla superficie del corpo umano, e suoi effetti quando è minore.
- §. XLIV. Il cavalcante respira sempre un'aria nuova. Si controverte se l'aria da i polmoni passi nel sangue.
- §. XLV. Vantaggi che si ricavano dall'agitazione dell'atmosfera.
- §. XLVI. Il moto a cavallo accrescendo la traspirazione solleva lo spirito.
- §. XLVII. La stessa Natura dimostrò la utilità degli esercizi.
- §. XLVIII. Il Sydhenam chiamò il moto a cavallo un massimo confortativo. Altri Scrittori che lo esaltano.
- §. XLIX. Necessità di specificare le malattie nelle quali giova il moto a cavallo, e le cagioni di esse, dopo avere in generale esaminato gli effetti che produce questo esercizio nel corpo umano.
- §. L. L'apoplessia.
- §. LI. La paralizia.
- §. LII. Le malattie spasmodiche, o convulsive, vertiginé, epilessia, catalessi, asma convulsivo, affezione isterica, ipocondrica ec.
- §. LIII. Delirio melancolico.
- §. LIV. Dolore di capo.
- §. LV. Gravità di udito, e alcune malattie degli occhi.
- §. LVI. Le malattie del petto. La tifichezza, e le febbri etiche.
- §. LVII. La vomica, e l'empiema.
- §. LVIII. Asma umorale.
- §. LIX. La tosse.
- §. LX. Palpitazione del cuore, polipo, svenimenti, o deliquij.
- §. LXI. Le malattie del basso ventre. Le indigestioni, le diarree, la lenteria.

§. LXII.

- §. LXII. Le ostruzioni del fegato, della milza, del mesenterio ec.
- §. LXIII. La Itterizia.
- §. LXIV. L'affezione ipocondriaca.
- §. LXV. Lo scorbuto.
- §. LXVI. La cachessia, o cattivo abito del corpo.
- §. LXVII. La idropisia, e l'atrofia.
- §. LXVIII. La colica flatolenta, stercoraria, o biliosa.
- §. LXIX. Le difficoltà dell'orina, le renelle, ed i calcoli.
- §. LXX. Febbri lente ed intermittenti.
- §. LXXI. L'artritide, e la podagra.
- §. LXXII. Ippocrate, e Celso non accordano il moto a cavallo a i podagrosi. Ragione di ciò.
- §. LXXIII. Malattie delle Donne. La clorosi, la soppressione de' mestruai, il fluore albo, la sterilità.
- §. LXXIV. Il moto a cavallo prolunga la vita dell'Uomo, ed allontana la vecchiaja.
- §. LXXV. Cautele che bisogna osservare acciò questo esercizio sia utile. Scelta del cavallo.
- §. LXXVI. Ogni esercizio deve essere in principio lento e moderato.
- §. LXXVII. Continuazione del moto a cavallo. Il troppo violento è sempre nocivo.
- §. LXXVIII. Può praticarsi due volte il giorno, ma non tosto dopo il cibo.
- §. LXXIX. Non in tutt'i corpi conviene questo esercizio fatto a digiuno.
- §. LXXX. Dovendosi cavalcare per molte ore, farà bene cingers' il ventre.
- §. LXXXI. Stagione, e tempo più proprio per andare a cavallo.
- §. LXXXII. Si deve cavalcare per la campagna.
- §. LXXXIII. Cautele necessarie dopo questo esercizio.
- §. LXXXIV.

- §. LXXXIV. Non si deve prendere immediatamente il cibo dopo essersi esercitato a cavallo. Vitto proprio per chi si approfitta di questo esercizio.
- §. LXXXV. Si raccoglie in quali malattie debba giudicarsi opportuno il moto a cavallo, ed in quali altre sia da evitarfi.

RAGIONAMENTO PRIMO

RECITATO DALL' AUTORE

NELLA SCUOLA DEL REGIO SPEDALE

DI S. MARIA NUOVA DI FIRENZE

NELL' INGRESSO

ALLA CATTEDRA DI OSTETRICIA

NUOVAMENTE ERETTA E CONFERITA

AL MEDESIMO

D A

SUA MAESTA IMPERIALE.

LA FACOLTÀ DI

TELEFONIA

RAGIONAMENTO TRINO

RICITATO DALLA TORRE

NELLA SCUOLA DEL REGIO SPEDALE

DI S. MARIA NUOVA DI FIRENZE

NELL'ANNO

ALLA CATTEDRA DI OSTETRICIA

NUOVAMENTE ELETTA E CONFERITA

AL MEDICINO

GIUSEPPE

SUA MAESTÀ IMPERIALE

DELL' ARTE OSTETRICA

TRATTATO

DI GIUSEPPE VESPA

PROFESSORE DI CHIRURGIA

DIVISO IN TRE PARTI

PRECEDUTE

DA VARJ RAGIONAMENTI.



IN FIRENZE MDCCLXI.

APPRESSO ANDREA BONDUCCI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Della Arte Ostetrica

TRATTATO

DI GIUSEPPE VESPA

PROFESSORE DI CHIRURGIA

DIVISO IN TRE LIBRI

TRECCUTE

DA VARI RAGIONAMENTI



IN FIRENZE PRESSO MESSISIM

Angelo Andrea Boncompagni

per licenza de' Superiori



A I

LEGGITORI AMOREVOLI

L' EDITORE.



RA le paterne premure, colle quali è riguardata la Toscana dall' AUGUSTISSIMO NOSTRO SOVRANO, non dee certamente annoverarsi nell' ultimo luogo il provido pensiero di erigere, e stabilire nel Regio Spedale Fiorentino una Scuola, ove a pubblica utilità possa apprendersi l' Arte Ostetricia.

§ 2

Trop.

Troppo fatali sono gli effetti, che dall' ignorare quest' Arte giornalmente derivano: troppo acerbo dolore ed affanno (talvolta ancora la vita) costa alle misere genitrici la produzione dei loro simili, se non vi sia persona capace di ben governarle nella gravidanza, nel parto, e nel puerperio: e troppo numerosa è la strage di quelle creature innocenti, le quali aperti appena gli occhj alla luce, gli chiudono eternamente per mancanza di esperta mano amorevole, che le soccorra.

Quindi è, che volendosi porre dalla Clemenza di CESARE un efficace riparo a tanti mali, comandò al celebre nostro Chirurgo Sig. Giuseppe Vespa, che si portasse a Parigi affine di esercitarsi colà nella Teo-
rica,

rica , e nella Pratica dell' Arte Ostetricia sotto il magistero del rinomatissimo Professore Regio Sig. Andrea Levret . Ivi giunto il Signor Vespa , intraprese con tale ardore , e con tanta assiduità i suoi studj , che in breve tempo si rese degno dell' amore e della stima del suo insigne Maestro , e di altri ragguardevoli Professori , i quali non isdegnarono di ammetterlo benché straniero a consultare con essi loro circa i mali più pericolosi , e più difficili a risanarsi .

Ricco di cognizioni , e di maggiore abilità , ritornò dipoi il nostro Chirurgo alla Patria , dove memore de' suoi doveri , a seconda delle mire benefiche di SUA MAESTA IMPERIALE , incominciò ad esercitare il suo sapere , e ad impiegare la sua facoltà

tà in sollievo de' suoi diletti Compatriotti, ricusando gl' incessanti inviti dell' amoro-
revole suo Precettore, che lo richiama-
va a Parigi con splendidi assegnamenti, e
colla vicina speranza di più grandiosi van-
taggi.

Un' altra possente ragione di arrestarsi
in Firenze, e di mostrare la sua dovuta
riconoscenza alla somma Liberalità dell' otti-
mo nostro SOVRANO (come giustizia certamen-
te il volea) ebbe il Signor Vespa nel vederse
dal medesimo benignamente eletto il primo a
sostenere l' onorevole carico della nuova Cat-
tedra di Ostetricia in questo Regio Spedale.
Desideroso di soddisfare alle proprie obbliga-
zioni, e insieme di giovare altrui, si ac-
cinsse egli all' impresa, la difficoltà della

qua-

quale voi ben conoscerete , o Leggitori umanissimi , nella lettura di queste Carte , le quali servono d' introduzione a tutto il Corso di Ostetricia , che sotto la scorta di tanto Maestro potranno fare i Giovani studenti , e di cui si espone distintamente l' ordine , l' estensione , e l' utilità nella Tavola posta nel fine di questo primo Ragionamento . L' Autore però avendo di se medesimo un umil concetto , sdegnava di mandare alla luce alcuno de' suoi scritti ; ond' è , che egli quasi a forza è stato da me , e da altri suoi onestissimi amici indotto a consegnarmi il presente , ed a promettermi ad onta della sua modestia tutte le Lezioni , che egli va attualmente facendo ai suoi Scolari , le quali per l' universale profitto , e per comodo dei medesimi ,

desimi , saranno da me fra breve tempo stampate .

Ma non al solo ammaestramento , nè alla sola direzione dei Giovani nell' Arte Ostetricia fu destinato il Signor Vespa . Volle ancora il Clementissimo nostro MONARCA , che egli instruisse in quest' arte le Donne , chiamate volgarmente Levatrici , da inopportuna verecondia introdotte ad assistere ai Parti ; per l' ignoranza , e negligenza delle quali , soffrono le Supreme Potestà l' anticipata uccisione di tanti sudditi nascenti , e il pernicioso diradamento di tante madri feconde . E non alle sole operazioni di Ostetricia è ristretta l' arte , e la scienza del nostro eccellente Chirurgo : mirabili sono state le tante e diverse Cure da esso fatte
nel-

nelle malattie d' Uretra , e d' Occhj , e particolarmente in quella della Fistola lacrimale , risanata secondo il metodo nuovamente inventato , cioè senza taglio ; in quella della Catteratta , estraendola esso alla maniera del Signor Daviel , e non col deprimerla secondo l' uso degli antichi Chirurghi : cose da molti sul bel principio non credute , perchè in Italia non cognite , o non praticate , le quali dipoi riuscite felicemente , anno imposto un artificioso silenzio all' invidiosa garrulità de' gl' imperiti .

Mi giova adesso sperare dall' amorevolezza e dalla dottrina de' miei Leggitori , che mi sapranno buon grado delle premure , che ho , di render pubblici questi utilissimi scritti , e che si compiaceranno con provvedersene di
sem-

somministrarmi coraggio a proseguir l' Edizione di tutto il Corso dell' Arte Ostetricia , spiegato dal Sig. Vespa in varie Lezioni , per la più facile intelligenza delle quali sarà necessario l' intaglio in rame di numerose Figure , e per conseguenza un considerabil dispendio . Vivete felici .

ERRORI.

CORREZIONI.

<i>Pag. 64. lin. 5.</i>	<i>maggiore</i>	<i>non molto minore</i>
<i>66. 15.</i>	<i>Arcispedale</i>	<i>Spedale</i>
<i>67. 17.</i>	<i>appaiano</i>	<i>appariscano</i>
<i>ivi 18.</i>	<i>accessorie</i>	<i>che accessorie.</i>

V A

Dei Capitoli del Giova

Dilecto prelini
nate conserate
una breve istoria
dell'Arte colle
notizie degli Au
tori antichi e mo
derna che ne an
no trattato.

SEZION

SEZION

SEZION

PRATICA
ARTE II
Delle Parti
accessorie

PARTI I
TEORICA

Nella quale si tratta

Cap. I De

Cap. II De

Cap. III De

Cap. IV De

Cap. V De

Cap. VI De

Cap. VII De

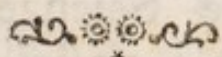
Cap. VIII De

Cap. IX De

Cap. X De

RAGIONAMENTO

P R I M O.



I quanto mai sono gli uomini debitori (degnissimo Signor Cavaliere Commissario , Ascoltatori umanissimi) di quanto mai sono gli uomini debitori a quei sommi Spiriti , che sdegnando il basso invecchiato metodo di pensare per via di vane ipotesi , o sistemi fondati sull' altrui immaginazione , e di prendere per ispiegazioni certe termini voti di senso , resi venerabili sotto l' ombra d' illustri nomi ; ebbero i primi il bel coraggio di far uso della propria ragione , ed in vece d' indovinar la Natura , interrogarla con replicati esperimenti , penetrando ne' di lei segreti recessi a forza di osservazioni assidue e ben meditate ?

Così lasciato una volta da parte lo spinoso studio d' insignificanti parole , e presa oramai per sola guida l' esperienza ,

A

ac-

accumulando alle prove sperimentali fatte da gli Antichi quelle, che tuttavia vanno facendosi; ha potuto l'umana mente raccorre una buona serie di vere cognizioni, sorgente inesaurita di notabilissimi vantaggi, ed accrescimenti nelle Scienze, e nelle Arti, con utile grande a i nostri tempi della Civile Società, e con speranza ancora d'ogni maggior profitto ne' tempi avvenire; mentre si seguiti l'introdotta stile di ragionare non più sulla nuda autorità, ma sopra dati certi, ed evidenti dimostrazioni.

Dappoichè nella nostra patria primo di ogni altro l'immortal *Galileo* facendo retto uso della sua ragione, e delle geometriche dimostrazioni, liberò la Fisica dalla barbarica servitù per tanti secoli sofferta, ed aperse a i suoi scolari e seguaci la sola unica strada di pervenire alla cognizione del vero; d'onde in processo di tempo venne a formarsi la da per tutto famosa *Accademia del Cimento*, ogni scienza, ogni arte è andata tutto di perfezionandosi a misura che tutto di sono multiplicata le scoperte, corretti gli errori, e rischiarati i dubbi.

Ma di quel che ne sia venuto di vantaggio alle altre professioni, nè questo è il
luo-

luogo , nè io son capace di tesservene l'istoria. Per quello poi, che appartiene alla mia professione di Chirurgia , dappoichè parimente in questo paese il non mai abbastanza lodato *Lorenzo Bellini* (1) seguendo sì illustre esempio, ed i savi insegnamenti di *Alfonso Borelli* pubblico professore della Pisana Università, suo insigne Maestro, fu tra i primi a porre li stabili fondamenti della vera Scuola della meccanica razional Medicina col dedurre i suoi raziocini non dall' autorità , o dalle parole , ma dalla fabbrica, dalle forze , dal moto degli organi, e de i liquidi del corpo umano vivente ; tanti valenti uomini dietro a sì chiara scorta, e fondati sulla sola esatta esperienza sì propria, che degli antichi, e sull' ingegnosa applicazione de i geometrici ragionamenti, l' hanno cotanto arricchita di nuove ed utili scoperte, che sembra oramai non esservi gran cosa di più da desiderarsi da noi per esercitare con sicurezza le otto parti della pratica Chirurgia, e specialmente quella, che appartiene alla cura de i parti.

A 2

Ri-

(1) *Antonio Cocchi* nella di *Lorenzo Bellini* stamp. Pref. a i Discor. di Anat. in Firenze 1741.

Riducetevi ora alla memoria, Giovani uditori, quello, che l'insigne nostro Maestro a noi con sì gran danno di questo luogo e del pubblico da invida morte rapito, il saggio, il dottissimo *Antonio Cocchi* dettò nelle sue Istituzioni Chirurgiche; quali (oh perdita irreparabile per la nostra professione!) non poteo compire; quantunque sempre intento fino a gli ultimi momenti di sua vita ad aiutare nello studio di quella qualunque di noi a lui ricorreva.

Avrò sempre presente quel giorno, che da lui tolsi l'ultimo congedo. Tenendomi egli per mano con volto tranquillo, e con parole affettuosissime s'esprese meco, ch'io pur dicessi ovunque andava, *d'esser non solo suo scolare, ma amico*, ed augurandomi ogni più fortunata riuscita, volle da me la promessa di darli nella mia dimora a Parigi sincero ragguaglio de' miei studi, e di tutto ciò, che tempo per tempo mi si offerisse degno d'osservazione, concludendo le cortesi espressioni di sua amorevolezza con queste ultime parole: *Vivete, e tornate lieto e felice, ricordatevi di me, ma non sperate di rivedermi*. Pronostico pur troppo a i nostri danni venti mesi dopo avverato!

Or

Or benchè certo della sua prossima morte non mancò egli, fino a che visse, di farmi provare gli effetti della sua costante amicizia per mezzo delle sue lettere a quei grand' Uomini, suoi corrispondenti ed amici, e particolarmente all' illustre Signor *Morand* onore del nostro secolo e della Chirurgica Medicina, il di cui nome solo per le sue dotte opere reso omai venerabile appresso le più colte nazioni serve d' un sommo elogio; il quale perciò si compiacque dirigermi ne i miei studi, e mostrarmi francamente co i suoi saggi precetti, ed esempio, il sentiero più certo di pervenirne alle ultime cognizioni. Donisi questa breve digressione alla gratitudine da tutti noi ben dovuta alla memoria di sì grand' Uomo. Egli (ripigliando adesso l' interrotto discorso) nel §. 198. delle sue Istituzioni, in cui divide la Chirurgia pratica nelle otto sue parti, arrivando alla settima così la descrive „ VII. *L' Ostetricia o sia aiutatrice de i parti, che anticamente era esercitata dalle sole femmine, fa oggi giorno una delle più importanti parti della Chirurgia; le cui primarie operazioni sono l' estrazione del feto, ed in alcuni rarissimi casi anco la sezione*

zione Cesarea, o taglio della madre viva; e sono dell' ispezione di questa anco tutte le altre malattie uterine accessibili, e le appartenenze della gravidanza, e del puerperio; alle quali convenga l' aiuto manuale. Tanto il dottissimo nostro Maestro.

Ed in fatti questa importantissima parte della Chirurgia con gravissimo danno del genere umano troppo lungo tempo è stata abbandonata alle semplici donne. Lascisi pure al *Platnero* il far venir l' Ostetricia dal primo padre de' viventi Adamo (1) assistente a' parti dell' infelice Consorte, la quale in pena della sua disubbidienza fu dall' onnipotente Creatore condannata (e seco lei tutta la posterità femminile) con quel terribile decreto a partorire i figliuoli *in dolore*. Affaticchisi egli a suo talento per rintracciarne nella remotissima Antichità gli incogniti Professori: dalla prima età fino a quella d' *Ippocrate* non sono a noi pervenuti nè scritti, nè notizie certe ad essa appartenenti: ed intanto il terribile giustissimo divino decreto dalla prima Madre de i viventi fino alla nostra età niente ha diminuito del suo rigore,

(1) *Platnerus tom. 2. diff. 8. de Arte obstetricia Veterum.*

gore, e continoverà a farne sentire i dolorosi effetti sino all' ultima posterità.

Laonde in tutti i tempi le afflitte partorienti hanno supplichevoli sempre implorato qualche scampo o sollievo alle loro penose angustie. Di quì nelle tenebre del Gentilesimo le sognate Deità di Giunone, Lucina, o Ilitia, Partula, Prosa, Postverta, Nona, Decima, gli Dei Nixi ec. Di quì nel chiaro lume della sacrosanta nostra Religione (lo dico con ribrezzo) mille superstizioni inventate dall' immoderata ansietà della salute, ed accreditate dalla sciocchezza femminile di quelle donne dell' ultima plebe, alle quali fu rilasciata la cura de' parti.

Una mal' intesa vergogna fece, che sino da i primi tempi le donne ricercassero in questa occasione aiuto dalle donne. Dall' altra parte i Medici troppo gonfi della loro pretesa scienza, e non chiamati se non che negli estremi pericoli, credettero troppo abbassarsi, se avessero indirizzate le loro ricerche nel promuovere quest' arte salutare: onde fuori che l' ordinarie polveri espel-lenti, pozioni cardiache, e simili inezie, pochi altri rimedi seppero eglino trarre dall' asserto vastissimo fondo del loro sapere

in

in questa sì frequente, e sì necessaria malattia della metà del genere umano.

Talchè sembra potersi con tutta ragione asserire, negli antichi tempi non aver visto i Medici se non che per gli occhi delle ignoranti Levatrici; e conseguentemente qual buio, ed incertezza non doveva esservi allora ne' precetti di quest'Arte? Quante favole, e donnesche bagattelle non disonorano per questo capo gli scritti de' valenti uomini?

Ippocrate, il più antico scrittore trattante di simil materia, non muove egli a riso, quando per aforismi ci spaccia il bel color della madre segno di prole maschia⁽¹⁾, o la mammella destra estenuata segno di aborto di maschio⁽²⁾, o dall'odor degli aromati pretende dedurne pronostici di fecondità⁽³⁾? ec.

E se si considera la pratica da esso lasciataci, quanto da una parte è frivola nel darli ad intendere di procacciare a forza d'inutili diligenze l'espulsione del feto; altrettanto dall'altra parte è crudele e sanguinaria, mentre non riuscendone l'espulsione

(1) *Hippocrat. Sect. V. Aph. 24.*

(2) *Sect. V. Aph. 38.*

(3) *Sect. V. Aph. 59.*

sione nella divisa puerile maniera , ne ordina irremediabilmente la Carnificina . Mi riferbo , Giovani uditori , a farvene la descrizione ragionata nelle mie lezioni .

Se quel venerabile Vecchio , che nelle altre parti della medicina meritò per lo suo gran sapere il titolo di Divino , si fosse degnato in questa parte ancora far uso de' suoi occhi e della sua mano, e fidarsi della propria esperienza , e non di racconti altrui , non avrebbe mescolato tra tanti salutiferi oracoli simili bagattelle , o crudeltà . I pochi Autori , gli scritti de' quali sono a noi pervenuti da *Ippocrate* fino al *Pareo* , sono in questa materia tutti Ippocratici , e forse qualche cosa meno , se se ne tragga *Celfo* ⁽¹⁾ , che fu il primo ad osservare la facilità di estrarre il feto morto per i piedi , e *Paolo Egineta* ⁽²⁾ che seguì la di lui dottrina lasciando quella d' *Ippocrate* .

Primo di tutti il *Pareo* adattando alla pratica le osservazioni di questi due Autori c' insegnò ne' parti difficili a rivolgere il feto vivo , ed estrarlo per i piedi , e mille altre cose utili ci lasciò ne' suoi scritti ; quantunque non ostante i suoi lodevoli sforzi , e

B que-

(1) *Lib. 7. cap. 29.*

(2) *Lib. 3. cap. 76.*

quegli di vari dotti uomini dopo di lui, per lungo tempo ancora non riuscisse sbandire la Carneficina Ippocratica dalla salutare Ostetricia (1).

Perciò il dottissimo *Boehemero* (2) splendore a i nostri tempi della razional medicina, con tutto il fondamento dice a questo proposito = *Un tempo fu che i Medici eser-*
ci-

(1) Il dotto Medico Sig. *Giorgio Roederero* pubblico Professore di Medicina e di Ostetricia in Goettingen nella sua Dissert. *De Artis Obstetriciae praestantia, qua omnino eruditum decet, imo requirit*, stampata in Goetting. 1752. ne dà la seguente ragione = *Medici Scholastica doctrina graves, fronte rugosa incedentes, spectabiles manus foedasent scilicet, si aliam corporis partem praeter carpum pro pulsu cum screatu tangendo contrectassent, pulveribus suis miracula praestituri. Chirurghi a Medicis iam diversi faventiorum ac carnifex numquam experti sunt aspectum for-*

midandos uncus, ut sacras anchoras numquam dimittententes pag. 11. = e dopo dimostrata la necessità, ed utilità della moderna Ostetricia, degno oggetto delle ricerche de i più valenti uomini pag. 25. così conclude: = *Hæc tamen nostri solum Aevi sunt gaudia & prerogativa. Sui pudoris, obstetricum stupiditatis, ac negligentiae medicorum martyres fuere mulierum myriades, atque (pro dolor!) adhuc dum existunt.*

(2) Nella Pref. al Compendio dell' Arte Ostetrica del Cavaliere *Maningham*, stampato in *Hal.* 1746.

citando l' arte chirurgica col ferro, e col fuoco, tanto dispiacquero a i Romani, che chiamatigli carnesfici gli esiliarono dallo Stato. Benchè l' istessa sorte non sia toccata alle Levatrici, pure assai più grave pena meriterebbero a i nostri tempi tutti quei Cerusfici, che in qualunque positura non naturale ricorrono col metodo Ippocratico a gli acuti strumenti, come all' Ancora Sacra: al contrario non si possono abbastanza lodare i tentativi fatti da' moderni Professori affine di stabilire mezzi sicuri di salvare la vita al feto, ed alla madre, seguendo la razional medicina nella loro pratica manuale. Tanto l' illustre Professore dell' alma Università Fridericiana: E tanto ancora si può dire in tutti quei paesi, ove i salutiferi precetti di quest' Arte non sono ancor pervenuti.

Avrete, Giovani ornatissimi, spessissimo udito dire (e forse taluno di voi avrà ancora veduto) estrarli il feto a pezzi: avrete osservato negli Armamentarj Chirurgici per simili operazioni rilucervi solo i formidabili uncini; e se forse alcuno innocente moderno Istrumento vi sia, campeggiare ivi per semplice mostra, non già per adoprarlo maestrevolmente quando convenga.

Or come che il trattare sempre secondo l' antico metodo il feto per morto è stato non di rado cagione di barbare stragi ; mentre dottissimi Professori ancora dopo lacerato un feto supposto morto si sono alla fine imbattuti con sommo loro orrore e sorpresa a rinvenirvi gli estremi palpitanti segni di vita (funestissimi casi successi ed in questa Città ed altrove) ; quindi è che uno de' principali oggetti, anzi il primo della moderna Ostetricia si è quello di salvare il feto e la madre , e perciò in ogni estrazione trattarlo sempre per vivo , e fuori che in uno, o due rarissimi casi, mai servirsi degli uncini, che voi vedete tutto giorno nelle mani di chi si mescola in quest' Arte .

A i Parti naturali servono solo alcune diligenze , le quali trascurate potrebbero nascerne grandissimi inconvenienti ; molti de' parti laboriosi vengono facilmente a bene col solo cambiamento di situazione : molti colla sola mano : ed in quei pochi, dove la mano sola non serve, suppliscono alle di lei funzioni ingegnosi istrumenti non taglienti , non pericolosi, maestrevolmente adoprati. *Con questi* (al dire del celebre Signor *Levret* mio riverito Maestro nell' Ar-

te ,

te, e Padre ne' beneficj) *la moderna pratica salva la vita alle madri, ed a' figline' parti laboriosissimi, senza ricorrere a quei mezzi crudeli, il di cui nome solo fa orrore, e che avrete udito praticare, e vantare per belle operazioni. Si può ancora con essi in alcune circostanze abbreviare la troppo lunga durata de i dolori infruttuosi, e per questa ragione liberare talvolta le donne dalla perdita involontaria, e continua di orine, incomodo sovente incurabile, e tanto ad esse molesto, che mi sono alle volte imbattuto a taluna, che desiderava piuttosto esser morta di parto. Ma soprattutto l' uso necessario di essi si è allora, che il parto viene accompagnato da accidenti pressanti, come perdite di sangue, convulsioni, abolizioni di forze, e simili accidenti, che pongono in estremo pericolo la madre, e la prole. Così la discorre il non mai abbastanza lodato dottissimo Professore dell' Accademia di Parigi nella sua Prefazione al suo Libro delle Osservazioni.*

A questo solo importantissimo oggetto di salvare la madre, e la prole, tanti valentissimi Uomini nella teoria, e nella pratica, hanno in questi ultimi tempi indirizzate

tut-

tutte le ricerche loro sulla scorta d' osservazioni ben ragionate, e sulla continova esperienza. Un *Levret* a Parigi, un *Fried* a Strasburgo, un *Smellio* a Londra, un *Albino* a Leida (dalle di cui Scuole sono usciti i migliori professori) un *Crantz*, un *Boehemero*, un *Roederero*, un *Hubero*, un *Miller*, un *Mekel*, un *Tak*, un *Burton*, un *Galli*, un *Genty*, ed altri sì co' loro immortali scritti, sì colle loro operazioni hanno posto in tal lume quest' Arte, che sembra potersi giustamente asserire, esser' ella oggigiorno nei loro paesi pel loro sapere giunta all' ultima perfezione.

Ma per darvene, Giovani uditori, una tal quale idea, siani in questo luogo permesso frattanto d' anticiparvi una breve notizia del Corso delle lezioni, ch' io sono per farvi, ridotto da me in tre parti principali per la più facile vostra intelligenza.

La prima Parte conterrà la teoria, e servirà di fondamento alla

Seconda Parte trattante della pratica manuale delle operazioni, ed alla

Terza spettante alle malattie uterine della gravidanza, e del puerperio ec. ed alle malattie de' bambini.

Per

Per introduzione al Corso io vi darò un succinto ragguaglio istorico de' Professori dell' Ostetricia, e delle Opere loro; affinchè da voi stessi possiate riscontrare le diverse sorgenti, donde sono tratti gli utili precetti.

Seguendo nelle lezioni il corso della Natura si comincerà dal considerare le parti contenenti il *Feto*, e per le quali dee passare alla luce; perciò si tratterà nelle prime della *Osteologia*, o sia delle parti ossee servienti a questo effetto: fra le quali considerata la *Pelvi* come centro del moto delle parti a lei superiori, ed inferiori, vedrete le sue dimensioni, e proporzioni, gli ossi che la compongono, le loro connessioni colle altre parti, la sua inclinazione all' orizzonte, qual angolo faccia il di lei asse con quello delle *Vertebre lombari*, e prolungato qual angolo faccia col piano orizzontale, le proporzioni delle sue aperture, superiore, e inferiore, ed in somma quanto altro ci sarà da osservare su questo capo.

Nè questi primi elementi vi parranno troppo ricercati, allorchè nella pratica ne toccherete colla mano l' estensione delle conseguenze; per esempio, di qual importanza
sia

sia l'aver dati certi, e sicuri, da poter sul fatto giudicar rettamente della buona o cattiva conformazione della *Pelvi*, ed in conseguenza della buona, o pericolosa riescita del parto, e per dirigersi alla operazione più conveniente.

Dipoi passeremo alle parti molli, che rivestono queste parti ossee, o le connettono tra loro; quindi ci inoltreremo a considerare le parti proprie della generazione, e specialmente l'*Utero*; la di cui maravigliosa struttura fu pochissimo conosciuta da gli Antichi; e benchè i moderni la conoscano meglio, non ostante questa cognizione è ancora imperfetta. Valenti Uomini a i nostri tempi (sia detto di passaggio) si sono molto internati nelle ricerche della struttura dell'*Utero*, e del meccanismo delle sue funzioni. Venero con tutto il rispetto le loro sagaci scoperte, per via de i loro sublimi geometrici raziocini: infiniti lumi si possono trarre dalle loro dotte fatiche. Ma poichè infinite sono le opere della Natura, delle quali non è permesso a i mortali conoscerne l'occulto artificio; mi dispiace che tante loro bellissime geometriche dimostrazioni suppongano per fondamento una
qual-

qualche ipotesi la meno invero soggetta a contraddizioni, o qualche altro dato non determinato.

In fatti sorprende chiunque il considerare questo corpo piriforme, cavo, mediocrementemente solido, composto d'infinità di vasi d'ogni genere attortigliati, di nervi, di fibre mobilissime, situato dentro la *Pelvi* tra l'intestino retto e la vescica, destinato particolarmente a nutrire, contenere, ed espellere il feto, ed i mestruai, quale nello stato naturale è di sì piccola mole; come regga nella gravidanza ad una sì maravigliosa gradata dilatazione, che paragonato il primo stato con questo, siano tra loro come 9. a 102. o come 1. a $11\frac{3}{4}$. „ senza diminuire moltissimo la grossezza delle sue pareti, come lo credevano *Galeno*, *Vesalio*, *Falcoburgio Mauriceau*, ec. nè senza accrescerla notabilmente, come lo supponevano *Silvio*, *Arantio*, *Varolio*, *Platero*, *Baubino*, *Heurnio*, *Laurentio*, ed il *Deventer* ec.

Or comechè fralle teoriche cognizioni

C

dob-

Varie tra loro sono pur troppo le opinioni circa la sostanza dell' Utero. *Drelincourt* l'asserisce car-
 noso - nervea „ *Bergero*, *Graaf*, *Bobnio*, *Wislovv*. spugnosa „ *Ruyfchio* affatto vascolare ec. ec.

dobbiamo solamente far capitale di quelle, che ci servono a dirigere le nostre operazioni manuali della Pratica; lasceremo pertanto ai Filosofi ben volentieri i loro sistemi sopra le funzioni, e la struttura di questa parte, e sopra la generazione: e ci contenteremo di quei lumi, che l'ispezione anatomica ci può dare sulle sue funzioni, e vicendevolmente, di quei lumi, che queste funzioni ammirabili conosciute ci daranno sulla sua organizzazione.

Considereremo la sua figura nello stato naturale, ed in quello della gravidanza, la sua cavità, le sue regioni, superiore, anteriore, posteriore, inferiore, e laterali, le sue tre principali sezioni occupanti queste regioni. 1. il fondo, cioè la superiore, 2. il corpo l' anteriore, la posteriore, e le laterali, 3. il collo l' inferiore, ove è collocato il suo orifizio; d' onde procedono i nervi, e gli altri vasi, che lo compongono, la forza, ed elasticità delle sue fibre motrici (1), le sue
con-

(1) Il Sig. Haller nel suo Trattato intitolato „*Lineae Physiologicae* al Cap. 35. §. 847. dice a proposito di questa elasticità ec. „ *Tunc Uterus, super omnem modum hactenus distentus, contrahit se vi fibrarum, elasticarum tanta celeritate & robore, ut & manus obstetricis, & placentam non bene solutam saepe adstringat &c.*

connessioni colle altre parti , la sua direzione ec. (1).

Dipoi passeremo al meccanismo della gravidanza , contentandomi dietro la scorta del mio venerato Maestro , il Sig. *Levret* , di stabilirne , e conoscerne i principj generali , lasciando tutte le Ipotesi a quei , che le prendono per fondamento delle loro dimostrazioni .

Ci faremo dall' osservare quei corpi , che stabiliscono la comunicazione tra 'l Feto , e la Madre , per cui deve cominciare a svilupparsi l' Embrione , le circostanze relative alla gravidanza , indi lo sviluppamento dell' Embrione medesimo , la gradata dilatazione dell' Utero a proporzione di questo gradato sviluppamento , osservando di mano

C 2

in

(1) *Georg. Erhard. Hamburgus Physiologia Medica Cap. XV. Sect. IV. §. 492. Situs quoque tam uteri, quam orificii eiusdem durante graviditate mutatur. Vterus enim non gravidus in pelvi haeret, & orificium eius directe versus vaginam spectat, ac digitis vaginae immixtis tangi potest. Increfcente autem Vteri globosa mole,*

quamprimum parietes pelvis attingit, ulteriori incremento ad ossa Ilei, tanquam super plano inclinato adscendit, unde non potest non uteri orificium adscendere. Hic adscensus circa finem primi a conceptione incipit mensis, & paucis diebus tantus fit, ut orificium uteri digitis ulterius attingi nequeat.

in mano quello, che l'esperienza, e la pratica ci ha scoperto di più importante ne' periodi di questo ammirabile meccanismo; inoltre continoveremo a considerare il Feto, le acque in cui nota, la sua nutrizione, le sue escrezioni, le sue attitudini, come nei primi mesi della gravidanza discende poco, o punto, e come negli ultimi mesi la discesa della sua testa si renda più manifesta e veloce.

Ed ecco, che il tener dietro alle operazioni della natura, ci conduce al parto. Qui la causa determinante questa naturale operazione è manifesta; ed in conseguenza il raziocinio geometrico non suppone ipotesi, ma ha per base l'esperienza.

L'esatta cognizione delle leggi meccaniche del parto è assolutamente necessaria a tutti quei, che si determinano a professare l'Ostetricia: in fatti un Chirurgo sprovvisto di queste notizie non saprà qualche si fare alle occorrenze, nè farà mai in stato di aiutare la natura, allorchè quella riscontri degli ostacoli alle leggi fondamentali imposte dal Creatore (1).

Per

(1) Ved. l'Avvertimento che suol dare il Signor *Levret* ai suoi Scolari, il

quale ritrovasi al fine di questo Ragionamento.

Per istruirci abbastanza di queste leggi, offerveremo qualche succede ordinariamente ne i parti naturali (1), le cause, e i differenti segni del principio, continovazione, e fine di quei, che volgarmente si dicono dolori di parto, distinguendo i veri da i falsi (2): i principj fondamentali del meccanismo del parto, estendendo questi principj a tutto quello, che l'esperienza, e le replicate osservazioni di valentissimi Maestri ci hanno scoperto; considereremo le sostanze, che si presentano all' orifizio dell' utero avanti le parti del feto, ciocchè succede dopo che le membrane sono aperte, distinguendo le acque vere dalle false, le circostanze accidentali, che possono abbreviare e precipitare il

par-

(1) Sopra ciò veggasi il *Roedero* ne' suoi *Elementi dell'Arte Ostetricia* Cap. X. § 202

(2) Questa è una delle più importanti osservazioni e che merita ogni maggior riguardo ec. Leggasi quanto dottamente insegna su questo proposito *Crist. Fede. Angermann* nella sua *Dis-*

fertazione de conatum pariendi regimine §. X. ec. ove fa vedere i gran mali cagionati dall' imperizia delle Levatrici, e de' Professori, che privi di tale necessaria notizia hanno l' impudenza di presentarsi per assistere le partorienti.

parto ⁽¹⁾, o ritardarlo ⁽²⁾, ed altri avvertimenti necessarissimi a farci conoscere questo semplice meccanismo. Quando lo avrete inteso, refterete sorpresi come in un meccanismo sì semplice ritrovisi tanto artificio, e come in ogni minima parte di quello vi si scopra il dito dell' onnipotente Creatore.

Ben capito quanto appartiene a' parti naturali più ordinari, altro non resta, che osservare l' alterazione di questo meccanismo ne i parti laboriosi.

La più frequente, e principale cagione de' parti laboriosi si è l' inclinazione dell' utero, avvertita anco da gli Antichi ⁽³⁾; ben-

(1) Le cagioni, che possono accelerare il parto, veggansi appresso il Sig. *Levret*, nel suo Trattato de l' *Art des Accouchemens démontrée par des principes de Physique & de Méchanique* Part. III. Cap. I. Art. IV.

(2) Di quelle, che lo ritardano, ex professo ne tratta il Sig. *John Burton* nel suo Libro intitolato, *An Essay towards a new system of midwifery* stamp.

in Londra nel 1751. al § 58. *Roederer* nel suo Libro intitolato *Elementa Artis Obstetriciae* Cap. X. §. 220.

(3) *Ippocrate* Sect. V. Aph. 48. Lib. 2. Sect. 35. e 36. de morbis mulierum; *Rocheus* de morb. mulierum curandis Cap. 27. *Thom. Bartholin. Anatom.* Lib. 1. cap. 23. *Graaf* de mulierum Orga. Cap. 8. *Sennert. Pract.* Lib. 4. par. 2. Sect. 6. ec.

benchè il celebre *Deventer* Professore d' Ostetricia in Olanda si gloriasse d' una tale scoperta (1).

Fu egli per altro veramente il primo di tutti ad osservare minutamente, e descriverci le diverse inclinazioni dell' utero gravido, gl' indispensabili effetti da queste prodotti, cioè i parti laboriosi, i segni certi di tali parti, le manuali operazioni per terminarli, non molto però differenti da quelle praticate da gli altri professori di quel tempo.

Ma per esser egli pure nella falsa opinione di quei tali (e ce ne sono ancora pur troppo presentemente) che credono la placenta sempre attaccarsi nel fondo dell' utero; non potè giammai non dico scoprirne, ma neppure sospettare della vera cagione di simile inclinazione (2).

In oggi poi dalle replicate accuratissime esperienze, ed osservazioni, per cui si è toccato con mano, che la placenta si attacca indifferentemente in tutti i punti della
fu-

(1) Nel suo libro intitolato, *Novum lumen obstetricantium*, stampato la prima volta in Leida nel 1701.

(2) Veggasi quanto egli ne dice nel citato Libro al Cap. XI.

superficie interna dell' utero, senza eccettuarne neppure la circonferenza del suo orifizio interno (1), la cagione d' una tale obliquità si è da per se stessa resa manifesta a gli occhi di tutti i moderni Professori. Ed in fatti quando la mole, ed il peso è divenuto maggiore in uno de i lati, chi è che non

(1) Ved. il Sig. *Levret* *Suite de ses observations* pag. 49. edit. di Parigi. *Stuart* nella sua Dissertazione delle *Seconde* ec. §. V. ove cita le Osservazioni ancora del suo insigne Maestro il Sig. *Fried.* il Sig. *Boehmer* nella sua *Disquisizione de situ Uteri gravidæ &c.*

Io pure in Firenze ho potuto riscontrarla più volte, e frall' altre in una donna sorpresa nel tempo delle doglie del parto da grandissima emorragia; per liberarla dalla quale, e salvare la vita al Feto, fui obbligato farne l' estrazione per i piedi alla presenza dell' Eccellentiss. Sig. Dott. *Pater* di Lodi, a cui ebbi il piacere di far

osservare simile aderenza della placenta all' orifizio interno. Parimente in altra donna sorpresa pure da fierissima emorragia nel quinto mese di sua gravidanza, ove operai per estrarre l' Aborto, presenti l' Eccellentiss. Sig. Dott. *Cellai*, ed il Sig. *Cerufico Cocollini* mio scolare. Vero è, che in tutti due questi casi fui chiamato troppo tardi, e dopo che erano stati tentati inutilmente tutti i soliti vecchi rimedi. Inconveniente, che giornalmente succede, e succederà sempre in tutti quei luoghi, ove il nuovo sicuro metodo praticato da gl' insigni Professori viventi non è ancora introdotto.

non veda la necessaria perdita dell' equilibrio , e da quel lato l' inclinazione ?

Perciò il Sig. *Levret* , e tutti gli altri valentuomini , così a un dipresso la discorrono : Se la placenta si attacca al fondo dell' utero , come nelle gravidanze ordinarie succede , oppure nell' orifizio interno del medesimo sempre nella linea di direzione , non vi è ragione , che l' utero inclini più da una parte , che dall' altra , poichè il centro della placenta conviene col centro del di lui fondo ; ma se questi due centri non convengono , secondo le leggi della gravità l' utero inclinerà da quella parte , ove è il peso maggiore , cioè l' attacco della placenta .

Tra questi il sopraccitato Sig. *Boehmero* oltre all' inclinazione dell' utero procedente dal maggior peso in uno de' lati , prendendo a spiegare le direzioni del Feto , tra i diversi atti nello stato di gravidanza , e nel tempo del parto , considera sopra tutti il moto , o sia l' azione dello sforzo del feto verso i lati , o orifizio dell' utero , impressa al liquore dell' Amnio , alle membrane , ed all' utero ec. e la reazione da i punti della periferia dell' utero , delle membrane , e del-

D

la

la placenta diretta verso il feto . Questo equilibrio d' azione , e reazione , si mantiene quando nello stato naturale la placenta è attaccata nel centro di gravità nel fondo dell' utero , in forma che da tutti i due lati della placenta tendendo la pressione al punto intermedio , eguale si fa il moto del feto , per cui contiensi nel centro di gravità : il che per la medesima ragione succede ancora nello stato preternaturale dall' attacco della placenta all' orifizio interno dell' utero ; poichè dall' uno , e l' altro lato , si fa egualmente , e liberamente l' azione del feto , e la reazione della placenta verso il centro ; sicchè il feto , e l' utero resta nel sito perpendicolare .

Passa poi a dimostrare le diverse situazioni del feto necessariamente prodotte da ciascuno diverso attacco della placenta fuori del centro di gravità del fondo dell' utero , giusta l' azione , e conseguentemente la reazione maggiore in un lato , e minore nell' altro , d' onde il moto de' fluidi viene diretto inegualmente verso i lati , e principalmente verso quella parte dell' utero , che meno resiste . Ingegnosa applicazione delle leggi del moto a' casi pratici , dalle quali
ficu-

sicuri lumi si cavano per adattarsi all' operazione più conveniente in simili parti laboriosi (1).

D 2

Per

(1) E' degna di essere attentamente letta la citata sua dottissima Dissertazione, *De situ uteri gravid, foetusque e sede placentae per regulas mechanismi deducendo*: in fine del Compendio dell' Arte Ostetricia del Cav. *Manningham*, fatto da esso ristampare in Hall di Magdeburgo ec. l'anno 1746.

Di quanta utilità siano ne' casi pratici simili notizie teoriche, ebbi occasione di provarlo con felicissima riuscita l' anno passato.

Adì 4. di Giugno alle ore due dopo la mezza notte fui chiamato a soccorrere l'onestissima Donna Signora A. T. moglie dell' Eccellentissimo Sig. Av. G. T. alla quale erano venute le doglie del parto con notabile emorragia. Esaminata la cagio-

ne dell' emorragia, e gli ostacoli che si opponevano al parto, mi accorsi.

1. che la placenta ritrovavasi situata dalla parte destra dell' utero: 2. che era in parte staccata, donde procedeva l' emorragia: 3. che dal di lei attacco laterale l' utero era alquanto inclinato dalla medesima parte. 4. conseguentemente, che il feto presentava la sua testa obliquamente appoggiata alla parte sinistra dello stretto della Pelvi. Essendo certo in pratica, che quando la placenta ritrovavasi attaccata lateralmente, l' intera sua separazione dall' utero si rende difficile anco dopo il parto; fu tal riflesso non temei, che l' emorragia potesse crescere in forma da divenire irrimediabilmente fatale. Onde facendo uso del.

Per questo attacco della placenta fuori del centro, secondo il Sig. *Levret*, l' utero può essere deviato solo in tre sensi principali, per

delle notizie teoriche, pensai a mettere la partoriente nella situazione più propria.

Al mio arrivo aveala ritrovata posta dalla Levatrice supina nel letto: per via di guanciali venni a situarla giacente in un piano inclinato all' orizzonte, voltata un poco dalla parte dell' obliquità dell' utero, e non all' opposto (come vanno tuttavia facendo quei, che non sono a portata del meccanismo del parto) e di tanto in tanto colla mano facevo esteriormente una adeguata pressione sulla parte colla mira e di oppormi all' uscita del sangue, che in simil caso non esce nel tempo delle doglie, ma solo dopo la loro cessazione (segno patognomonico dell' emorragia proveniente da porzione di placenta staccata)

e di ridurre più presto, che fosse possibile, l' utero, e conseguentemente il feto, alla perpendicolare.

Ebbi il piacere di sperimentare, che per mezzo di simili facilissime diligenze cominciassero a cessare l' emorragia, e si riducesse la Signora a partorire naturalmente con fortuntissimo esito per lei, e per la prole, senza perdere altro sangue, che quello che suole uscire comunemente ne i parti naturali: benchè la seconda restasse qualche tempo prima di separarsi intieramente dall' utero, conforme sopra si è detto dovere in questi attacchi di esca fuori del centro succedere.

In tutte le altre situazioni il parto sarebbe stato difficilissimo, e di funestissima conseguenza.

per l' avanti, lateralmente, ed obliquamente. Colle replicate osservazioni ha egli scoperto, che nelle donne ben conformate l' utero non può mai portarsi direttamente addietro, come *Deventer*, ed i suoi seguaci suppongono anco presentemente indotti in quest' errore dal non conoscere i segni indicanti, che il feto si presenta colla faccia volta verso la *symphisi* della pube.

Allora dunque, che l' utero inclina il suo fondo in addietro verso la regione posteriore, e lo porta all' insù verso la superiore, ciò dipende unicamente dalle vertebre de i lombi inarcate in senso contrario allo stato naturale.

Da questa importante scoperta, e da altre sue accuratissime osservazioni, e dalla lunga pratica ragionata ne cava egli utilissimi e facili precetti per le operazioni manuali secondo le diverse circostanze de' casi.

Seguendo simili precetti, conosciuta la situazione della placenta si fa sicuramente qual mano vada introdotta, se la sinistra, o la dritta, quando occorra farne l' estrazione, e secondo qual direzione si debba tirare il cordone ec. diligenze tutte, che abbreviano, ed assicurano l' operazione, e trascura-

te ne succedono funestissime conseguenze.

E' vero, che dal rispettivo attacco della placenta ne procede rispettivamente la buona, o cattiva situazione dell' utero, e direzione del feto. Ma si danno de i casi (conforme vi esporrò nelle lezioni) ne' quali il feto è deviato dal sito naturale, non ostante, che la situazione della placenta, e dell' utero sia perpendicolare (1).

Sin quì la prima Parte contenente i necessari principj teorici dell' Ostetricia: nella quale, lasciata da banda qualunque ipotesi benchè plausibile, vi esporrò solo quelle teorie, che hanno per base o l' ispezione anatomica, o l' esperienza, e la sicura pratica d' insigni Professori, e segnatamente del mio riverito Maestro, nato (si può dire) per quest' Arte; giacchè alla perfezione di essa ha egli sempre fino dal primo momento, che vi si applicò, indirizzato costantemente tutto il suo studio, tutte le sue osservazioni ed esperienze della sua pratica, correggendo con ogni candore, e sempre successivamente

mi-

(1) Boehmero nella cit. *plusieurs accouchemens laborieux* Partie III. pag. 146. cc.
 Disquisiz. §. 27. *Levret, dans ses Observ. sur les causes & les accidens des*

migliorando le sue prime produzioni per togliere ogni difficoltà, e rimediare ad ogni ostacolo, che nel lungo corso delle sue bene eseguite, e continove operazioni ha egli per qualunque accidente incontrato; affine di rendere in questa guisa piana e sicura la strada dell'Arte a chiunque segue i suoi insegnamenti.

Facilissimo poi farà l'ordine della seconda Parte contenente la pratica delle operazioni manuali.

Visto nella prima parte, che molti parti si eseguiscono felicemente dalla natura col semplice suo meccanismo, e gli accidenti che possono più, o meno alterarlo, facilmente se ne deduce, che in alcuni casi si può rimediare col solo cambiamento di situazione relativa a quella del feto nell'utero, in altri colla sola mano, ed in quelli, ove una mano sola non basta, con istrumenti, che facciano le veci delle mani, e finalmente che in pochi rarissimi disperati casi, non servendo altro qualunque aiuto, è permesso per minor male far uso degl'istrumenti taglienti, o della sezione cesarea.

Così tenendo dietro di mano in mano alla traccia delle cognizioni, che avrete succes-

cessivamente nella prima parte acquistato, sarà la Pratica divisa in sette Capi principali.

Nel I. si tratterà de i parti naturali e più ordinarj, dove sarà mio obbligo il descrivere minutamente le pratiche diligenze, che in questi vanno usate (1), e particolarmente ne i primi parti per impedire i diversi moltissimi incomodi, che i pregiudizi, e la cattiva pratica delle ignoranti Levatrici (massime in quei luoghi, ove non possono essere state instruite da abili Professori) cagionano ogni giorno alle partorienti. Il dotto Medico *Gaspero Bose* di Lipsia ne pubblicò a tal fine l'anno 1729. una lunga erudita Dissertazione, o piuttosto un Trattato *de Obstetricum erroribus a Medico Clinico pervestigandis*.

Im-

(1) *Angermann* nella cit. Diff. §. 11. *Etiamsi autem tunc parere naturae opus fit, multaeque e mulieribus sine auxilio feliciter foetum edere soleant, attamen cum in confessis fit, partus maxime naturales,*

si rite haud procurentur, in maxime praeternaturales converti posse, operae omnino pretium est, qua ratione & legitima pariendi conamina regenda sint, cognoscere.

Imparerete la situazione più comoda, e più sicura per aiutar la natura in questi parti, e come la sedia usata comunemente sia per lo più cagione di molti guai irrimediabili, tra gli altri del prolusso dell' Utero, e della Vagina, o delle diverse lacerazioni del Perineo ec. (1) ed anco alle volte del Retto vaginale ec. Ma tanto può l' invecchiata e stolta presunzione di sapere, che ancora non si possono indurre a lasciare il metodo, di sempre situare le partorienti a sedere, di già per i suoi cattivi effetti riconosciuto in pratica pericolosissimo da i più valenti professori tanto in molti parti naturali, quanto nei laboriosi (2).

E

Sen-

(1) Caso successo ultimamente in questa Città con gran maraviglia di tutti quei, che non sono al fatto della moderna Ostetricia, e di quanta importanza sia il dare l' adattata situazione. Veggasi sopra di ciò qualche ne discorre il Sig. *Fried* nelle sue Annotazioni MS. a *Dionis* ec. Cap. XIV. Lib. 3. *Roederer* Elem. Art. Obst. §. 49. *Le-*

vret lib. cit. §. 108.

(2) *Fried* nelle Annotazioni suddette al cap. 3. *Roederer* lib. cit. §. 95. dove paragonati i pericoli, che dalle diverse situazioni possono derivare, concludono secondo i principj teoretici, e secondo la pratica esperienza, la meno esposta a inconvenienti esser quella del letto.

Si osservi per altro, che

Senza le accennate diligenze la Madre, ed il Feto possono essere esposti ad effetti molto tragici: imparerete a prevenirli, e la buona teoria faravvi distinguere sicuramente il parto naturale dal laborioso, che a prima vista se gli affomiglia.

Nel secondo cominciando a discorrere dei parti laboriosi si tratterà di quelli, a cui si può rimediare col solo cambiamento di situazione: tali sono tutti quelli, che deviano alcun poco dal naturale per ragione d'una piccola obliquità dell' Utero: ed alcuni ancora di quelli, ove l' obliquità sia maggiore (1).

Nel terzo seguitando si tratterà dei parti più laboriosi, che richiedono l' operazione della mano per terminarli felicemente; quali sono tutti quelli, ove sia più grande l' obliquità dell' Utero, o che il Feto presenti al passaggio qualunque parte del corpo, eccettuata la testa; la quale presentata semplicemente s' è detto essere il parto naturale, e presentata inchiodata ec. appartiene al seguente capitolo.

Qui

che la situazione della partoriente esser dee relativa a quella del Feto nell' utero; onde può anco in alcuni casi usarsi la sedia:

nel darne la più conveniente consiste la maggiore abilità del Professore.

(2) Veggasi la nota riportata alla pag. 27.

Quì vi faranno spiegate le differenti maniere di terminare in pratica questi parti secondo le differenti situazioni del Feto, le varie avvertenze che in ciaschedun caso bisogna avere al vario attacco della placenta, affinchè questa nel rivoltare il feto non si separi prima che quello sia estratto dall' utero: accidente che può far perire la Madre d' emorragia, se non è in tempo soccorsa. Così apprenderete il tempo e la situazione più propria per operare; quando vada introdotta la mano destra, e quando la sinistra, il che non è indifferente; poichè un' operazione fatta colla sinistra riesce facilissima e sicura, che al contrario colla destra, farebbe o non fattibile, o sottoposta a pericolosi accidenti; e soprattutto in quali parti serva introdurre la mano nell' utero, cercare i piedi del feto, e per mezzo di essi terminarli; ed in quali prima di ogni cosa vada fatto qualche (secondo la buona scuola) si chiama preparazione del Feto, per farne poi l' estrazione senza apportare nè a lui, nè alla madre alcun nocumento.

Attenzioni tutte, che trasandate, si può ragionevolmente incorrere in pericoli se non di morte, almeno della piaga, o prolapsio del-

l' utero rispetto alla madre , e della lussazione , o frattura in quanto al feto ec.

Passando poi al quarto capo vi darò in esso la pratica di tutti quei casi, in cui convenga far' uso degli istrumenti per estrarre il feto intero, e specialmente quando presenta la testa inchiodata (1): nei quali casi e gli antichi, e i moderni, a cui fu ed è ignota quest' Arte salutare , non anno avuto , nè anno altro ripiego , che lacerare il feto, ed estrarlo a pezzi con quei loro detestabilissimi uncini, ammazzando sempre l' innocente bambino , e qualche volta la madre ancora , dopo essere stati a temporeggiare inutilmente , e lasciar fare alla Natura : essendo loro totalmente ignoti li ostacoli insuperabili dalle sole forze di lei , stante l' essere loro ignote le leggi meccaniche impostele dal Creatore nella maravigliosa operazione del Parto .

Al contrario gli umani Professori moderni illuminati dalla buona teoria , e dall' esperienza , anno in questi casi inventato , e praticato felicemente a tempo e luogo , diversi istrumenti , quasi tante mani artificiali per aiutar

(1) Veggasi la Dissertazione del Sig. Tack , *De partu difficili; capite infantis*

previo &c. stamp. l'an. 1755 in Leida .

tar la natura, e vincere questi ostacoli, che la mano sola non è valevole a togliere.

Merita di esser letta attentamente su questo capo l'erudita Dissertazione *De re instrumentaria in Arte Obstetricia* data fuori l'anno 1757. dal saggio filosofo e medico Sig. Dott. *Henrico Cranz* allievo in questa parte del tante volte lodato Sig. *Levret*, e pubblico Professore d'Ostetricia in Vienna, e degno Socio della Cesarea Accademia delle Scienze ec.

In essa prova egli appieno con tutto il criterio ed erudizione da quel valent' uomo, che egli è, quanto vi ho accennato circa la barbarie degli stromenti antichi, e circa l'utilità di questi moderni: onde molto a proposito si volge dipoi a riprendere, e dottamente convince un illustre Professore, il quale non sapendo, non dico l'uso, ma neppur la struttura di queste (siami permesso così chiamarle) mani artificiali, prese il partito di disprezzarle al solito di chi non intende una qualche cosa, e si picca di saper tutto (1).

Pri-

(1) Un Professore avendo udito chiamare col nome latino di *forcipe* simile

strumento, in una pubblica Spezieria facendo il franco, disse in aria sprezzante, che

Primo principio del mio Maestro insieme con tutti i pratici più savj si è „ *che debba riguardarsi ogni strumento come un mezzo da non impiegarsi altro, che nei casi, in cui costi assolutamente dell' impossibilità di riescire per le vie ordinarie, e più piacevoli sopraccennate: „* Il meccanismo del parto ben inteso vi darà (giovani uditori) le regole sicure per distinguere questi casi.

Più d' un strumento pertanto ci hanno a tal' effetto descritto i Maestri dell' Arte: anzi potrei dirvi, che tra i celebri professori, quasi nessuno vi è stato, che non abbia tentato o d' inventare o di migliorarne qualcuno. Con tutto questo per altro l' esperienza, e la pratica mi ha insegnato, che due soli servono per fare felicemente qualunque operazione d' estrarre il feto intero. Uno è la leva di *Roonbuisen* l' altro è la forcipe curva d' invenzione del. Sig. *Levret*.

Di

che l' aveva visto, ma che non lo aveva voluto mai adoperare; perchè le *forbici* erano sempre pericolose, e da non servirsi in altro, che nel tagliare alla scoperta: e con questo ter-

ribil nome di *forbici* è andato spaventando le donnicciuole, nei crocchj delle quali suole spacciare le sue sublimi teorie; ma alla fine dalle donnicciuole medesime è stato illuminato.

Di questi due principali instrumenti insieme con gli altri molto bene ne discorre il dotto *Giovanni Tack* nella sua citata Dissertazione, *De partu difficili, capite infantis prævio*. Quanto alla forcipe *Levreziana* sono più di dodici anni, che questo grand' uomo osservando gl' incomodi della forcipe comune, pensò ad emendarla, e correggerla: e tanto ora con una esperienza, ora con un' altra è andato aggiugnendo, mutando, correggendo, che finalmente l' ha ridotta adesso d' un uso (si può dire) generale e sicurissimo. Quanto mai ha studiato, ed sperimentato, per dare alle leve la curva più adattata alle parti! Quanto mai ha pensato, provato, e riprovato fino da due anni sono per ritrovare il più facile e sicuro congiungimento a queste leve, e far loro aprire un angolo maggiore sul punto comune d' appoggio? Dal paragonare questo istrumento tal quale è in oggi ridotto da lui a tanta perfezione con quell' istesso, di cui ne dette fuori la figura, e l' uso nel suo Libro d' Osservazioni l' anno 1750. avrete un saggio ben chiaro della sua onesta ingenuità nel correggere e migliorare le sue produzioni, del suo profondo sapere nell' inventare, della sua indefessa sagacità nell' offer-

servare, e della sua esattissima diligenza nell' operare.

Nel *Vette Roonhuisiano* il centro del moto fisso è nelle parti della partoriente, cioè nell' arco dell' ossa della pube; nella forcipe *Levreziana* il centro del moto è nella giuntura delle due forcipi, o leve, ed in poter del Chirurgo di moverli col resto dell' istrumento. La comodità dell' introdurre le due leve una dopo l' altra dall' istessa parte in alcuni casi più facile facendole scorrere all' altezza conveniente; la stabile semplicità della loro giuntura ad un angolo più largo; la curvatura di quelle così felicemente ritrovata, mediante la quale abbracciano con sufficiente forza la testa del feto senza troppo comprimerla, e si adattano a maraviglia alle parti delle donne senza offenderle, e diversi altri riguardi, sono i veri pregi, che mostrano l' eccellenza dell' istrumento, e dell' inventore, che tale dee con ragione dirsi il Signor *Levret*; quantunque l' idea a principio fosse di correggere la forcipe retta di *Palfin*, avendola egli con tante mutazioni fatta diventare d' un uso più generale e sicuro, ed un istrumento differentissimo, e tutto suo.

Alle

Alle volte alle medesime due branche del forcipe, o leve così unite insieme, si addatta un nastro, che può considerarsi come una terza leva con centro mobile scorrente sulla linea curva delle altre due, e mossa dall'altra mano per fare sviluppare adagio adagio nel tempo dell'operazione la testa del feto, il quale senza questa risalirebbe nella pelvi, ed appoggerebbe sempre più forte il mento al petto, facendole gradatamente scorrere la diagonale: alle volte scomponendole se ne mette in opera una sola, che fa l'effetto del vette di *Roonhuisen* (1).

Quando ne avrete imparato l'uso colle diligenze opportune per mettere in opera questo istrumento nell'introduzione, e colle avvertenze necessarie, ed i varj moti da osservarsi nell'estrazione per fare scorrere alla testa del feto in questo parto artificiale l'istessa curva, che suole ordinariamente descrivere in escendo alla luce nel parto naturale; ne ammirerete la grandissima utilità.

Quanto a me non posso abbastanza lodarlo, essendomi con esso e in Parigi, e qui

F in

(1) Così io feci uso felicemente d'una sola il dì 11. Marzo 1760. per termi-

nare il parto di *Anna* moglie di *Valentino Betti* tessitore di stoffe in Calimaruzza.

in Firenze più volte riuscito facilmente estrarne vivi i feti, ch' eran vivi, e che avevano la testa inchiodata.

Merita anco particolare attenzione l'altra forcipe, o sia *tiratesta* a tre branche, inventata pure dall' istesso Sig. *Levret*, ed in alcuni casi utilissima; quantunque in quest' istessi casi ancora, uno si possa francamente servire della sopra descritta forcipe curva, come egli medesimo suol praticare.

Chiuderò questo capitolo con un suo sentimento degno di riflessione, estratto dall' Art. VI. delle sue Osservazioni Osserv. 35. nella quale avendo raccontato di haver colla forcipe suddetta estratto intero un Feto già morto per lo strangolamento del cordone; *Vi sarà* (soggiunge egli) *taluno, che dirà, che in questi casi può farsi l'operazione tanto coll'uncino, quanto colla forcipe: Errore, che ha tuttavia pur troppo i suoi partigiani, cioè i pratici ignoranti. Per altro qual paragone mai d'operazione! Abbiamo noi segni decisivi, ed incontestabili della morte del feto per trattarlo per morto, quando si può far meglio, e più presto, senz' alcun pericolo per la madre, e per il feto, coll' estrarlo intero, e prevenire in tal guisa tanti acciden-*

ri funestissimi per troppo frequentemente seguiti? (1)

Tralascio per brevità di riportare a questo proposito ciocchè il dottissimo Crantz

F 2 rac-

(1) *Saviand' Osservaz. 84.* dice, Il est bon d'avertir les jeunes Chirurgiens, qu'il est d'une grande importance, avant des diviser les membranes des enfans, que l'on ne peut tirer autrement dans les cas semblables de s'assurer autant qu'il est possible s'ils sont effectivement morts, a fin de ne point s'exposer a les tirer vivans lorsqu'ils ont été ainsi mutilez: ce qu'il me souvient d'avoir vu arriver a un Chirurgien que je suivois dans ma jeunesse pour apprendre l'Art des accouchemens: car ce particulier ayant été mandé par une sage-femme pour tirer un' Enfant qui étoit depuis six jours au passage, & qu'il crut mort par plusieurs signes des plus essentiels que l'on ait

pour s'en convaincre, il arriva cependant qu'ayant ouvert avec son bistouri les tegumens & les membranes qui remplissent l'espace non encore ossifié, a l'endroit de la commissure des os parietaux avec le coronal, que l'on nomme vulgairement la fontaine de la tête; il arriva, dis-je, qu'ayant ouvert cet endroit avec son bistouri, glissa son crochet par cette ouverture, & l'ayant attaché à l'un des parietaux il tira l'enfant qui se mit a crier fortement tout blessé qu'il étoit de cette grande playe, par la quelle il sortit plus gros qu'un oeuf de la substance du cerveau ce qui fut un spectacle tres cruel aux yeux des assistans, & tres mortifiant pour le Chirurgien.

Di

racconta nel §. 38. della citata sua Dissertazione : basti quanto ne ho più volte fin qui accennato ; però continuando

Nel quinto capo vi tratterò dei soli tre casi, che per grazia di Dio sono dei più rari, in cui riescendo vana ogni altra diligenza l'umanità permetta di far uso degli uncini per liberare la madre dalle fauci della morte.

Il primo è, quando due gemelli sono attaccati insieme in forma, che dopo aver tentato tutti gli altri mezzi non vi resti assolutamente altro partito da prendere, che di estrarli mutilati.

Il secondo è, quando la testa d' un feto a termine, già morto da gran tempo, sia restata inchiodata in una difforme strettissima pelvi, nella quale la forcipe non possa entrare, nè incrociarsi.

Di questi fatti di feti lacerati vivi per estrarli ne sono pieni i libri di Autori d' Ostetricia, ai quali può aggiungerfi quello che non è gran tempo che fu portato a battezzarsi, mancante di più membri mutilati per estrarlo dall' utero ; ma veggasi su ciò an-

Il
cora qualche più diffusamente ne dice il Sig. *Peu*, nella sua *Pratica des Accouchemens* cap. 4. ec. circa la difficoltà di conoscere certamente, se il feto sia vivo, o no ec. come pure il Sig. *Levret* nel suo *Lib. d' Osservazioni* cap. 4. ove ne tratta ex professo ec.

Il terzo è, quando per disimpegnare la testa del feto tirandola inconsideratamente (come alle volte è successo) siasi venuto a staccarla dal busto, e reso affatto impossibile di far presa d'una delle due spalle di questa disgraziata vittima dell'imperizia.

Sicchè a ben considerarla, e, come volgarmente si dice, ridurla a oro, due soli sono i casi (giacchè del terzo proveniente da imperizia non voglio far conto) in cui convenga adoprare gli uncini. Ora credete voi, giovani uditori, che tutte l'estrazioni, che con gli uncini vanno facendosi, siano nei due sopra descritti casi? Appena delle cento una; poichè in più migliaia di parti (lode alla Divina Provvidenza) appena si riscontra uno dei due sopraccennati funestissimi accidenti.

Voi imparerete, e la maniera di adoperare nell'estrazione questi istrumenti, e ne vedrete la meccanica loro nuova costruzione talmente eseguita, che se a caso lasciano la presa del feto, non offendono le parti della madre; al quale inconveniente sono sottoposti gl'istrumenti usati fino adesso comunemente a questo effetto.

Vi è anco qualche altro caso rarissimo, in cui è necessario far uso degli istrumenti

taglienti, come del feto mostruoso per esser Idrocefalo ec. quale non può estrarsi, se non siasi anticipatamente fatte uscire le acque dalla sua testa.

Nel sesto capo finalmente si tratterà dei casi rarissimi, nei quali impossibile essendo ogni altro umano aiuto per evitare l'imminente certissima morte del feto, e della madre, si ricorre all'operazione Cesarea, come accenna nella sua definizione riportata a principio il celebre Sig. *Antonio Cocchi* già nostro incomparabil Maestro.

Con questa operazione alle volte si salva uno di due, alle volte ambedue. Nelle Memorie dell'Accademia sono riportate sessantaquattro simili operazioni fatte sopra tredici donne, delle quali alcune l'anno sofferta fino a sette volte: forse in alcuni casi ivi riportati non conveniva; ma la molteplicità delle volte, che è stata fatta, ne dimostra l'esito probabilmente sicuro.

Il determinarsi a questa operazione dipende dall'intendere esattamente il meccanismo del parto, ed in conseguenza la fisica certezza, che non possa farsi per le strade naturali. Io nella mia pratica a Parigi ho visto farne tre: ed in una di esse, ove erano

adu-

adunati i più insigni Professori, i quali vollero tentare prima tutti gli altri mezzi possibili per l' estrazione, condottovi dal mio amorevole Maestro, dopo che al medesimo riuscì di pigliare un piede del feto, mi comandò che io pure m' accingessi all' impresa; mi riuscì pigliar l' altro, ma nell' istesso tempo sentii, ch' un notabile tumore follicolato, situato fra il collo dell' utero, vagina, ed ossa del bacino, si opponeva assolutamente all' estrazione per le parti naturali. Onde tutti quei valenti Uomini convennero allora nel sentimento del Sig. *Levret* di fare l' operazione Cesarea. E benchè nei loro Consulti non usino ammettere i forestieri; pure ebbero la bontà di ordinar mi di parlare: ciocchè non per mio vanto rammemoro, quantunque questa loro condescendenza fosse per me un sommo onore non meritato; ma solo per darvi una riprova ben certa della umanissima cortesia, e lodevol costume di quelli insigni Maestri di promuovere amorevolmente l' industrie dei giovani desiderosi d' imparare; giacchè a confronto di essi non era io più, che un semplice scolare bisognoso dei loro insegnamenti.

Quantunque forse nè io, nè voi nel corso di nostra vita saremo mai per abbat-

terci

terci a questi rarissimi casi; pure la materia richiede per compimento di questa seconda parte, ch'io vi descriva questi casi e questa operazione, l'esito della quale dipende dal farla in tempo tale, quale l'ho vista praticare.

Quando poi occorre fare il taglio della Donna morta gravida, per cavarne alla luce il feto vivo, ciascuno può farne la sezione, come più gli torna in acconcio, purchè non perda tempo, affine di poter sicuramente ottenere l'intento essenziale, che lo determina in questo punto alla operazione.

Un sagace osservatore in simile funesto caso potrà chiarirsi di molte delle teorie esposte sul meccanismo della gravidanza, e del parto; ed operando colle dovute circospezioni gli riescirà sorprendere (dirò così) nelle sue occulte vie la natura, intenta a lavorare nascostamente.

Dopo di aver parlato nei sopraddetti sei capi del parto naturale, e delle diverse operazioni manuali da farsi nei differenti parti laboriosi ec. tratterò in ultimo luogo nel settimo capo di ciò che vada fatto nei casi di gravidanze abortite, de' falsi germi, e mole: delle operazioni che queste alcune volte ri-
chie-

chiedono , e finalmente dall' estrazione della Seconda , la quale benchè il più delle volte venga espulsa dalle sole forze della Natura , non ostante in molti casi è necessario l' aiuto dell' Arte .

Facendo l' estrazione quando non conviene , le donne possono morire d' emorragia per l' inerzia dell' Utero , (1) o sono sottoposte al di lui rovesciamento ; e viceversa il tralasciarla quando va fatta , può esser cagione dell' infiammazione , della piaga , ed anco della gangrena dell' utero prodotta dall' incarceramento della placenta , fatto dalle sue pareti per la forza della loro disuguale contrazione (2) . Vi darò in pratica i segni certi , che al presente la buona teoria , e l' esperienza ci ha scoperti per metterci al sicuro dai sopraddetti inconvenienti , e decidere

G dere

(1) Ved. la Dissert. del Sig. *Levret* posta nella Continuazione delle sue Osservazioni all' Art. X. intitolata, *Dissertation sur la cause la plus ordinaire de la mort subite & inopinée de quelques femmes , très-peu de tems après la terminaison*

de l' Accouchement ; sur les signes qui peuvent faire présentir qu' elles sont menacées de ce malheur , & sur les moyens convenables pour le prevenir .

(2) Ved. il Sig. *Levret* nelle citate sue Osservazioni al §. VII.

dere sul fatto certamente circa al fare, e non fare l'operazione.

Dopo tali notizie lascino pure i Chirurghi all'uso *Ruischiano* ec. la Seconda sempre alle sole forze della natura, o pure sempre l'estraggano subito all'uso di *Mauriceau*, e di *Deventer* ec. senza riguardo alle circostanze del rispettivo caso, e dipoi ne osservino attentamente l'esito. A torto uno si duole della Natura, e dell'Arte, quando non è la testa, che regoli la mano.

Fin quì la seconda Parte riguardante la pratica manuale: passando alla terza sopra le malattie, che hanno rapporto all'Ostetricia, farà questa divisa in cinque sezioni.

Nella prima si parlerà delle differenti malattie ed incomodi, che per lo più sogliono sopravvenire sul principio, nel mezzo, e sul fine della gravidanza; tali sono il vomito, la nausea, l'appetito depravato, i mestruj accidentali ec. il dolore nelle cosce, nei reni, negl'inguini, la tosse, l'insomnio, la palpitazione, il dolor di testa ec. la difficoltà d'orina, l'incontinenza della medesima, le varici, le moroidi, e specialmente le ernie ec. (1) alcune delle quali possono produrre la morte alla madre

(1) Ved. la Tavola dei Capitoli in fine ec.

dre prima di giugnere al parto , ed alcune impedirlo assolutamente per le strade naturali, se non sono curate in tempo .

In appresso faranno indicate le operazioni, e diligenze da osservarsi in pratica nei casi occorrenti delle gravidanze abortite, de' falsi germi, e mole, secondo la più sicura esperienza, e la teoria esposta di sopra nella prima Parte.

E finalmente con tale occasione (benchè a questa sezione paiano non appartenenti) si tratterà delle false gravidanze ancora, prodotte da qualche adunanza di sangue, di acqua, e d' aria ec. contenuta nella cavità dell' utero, e d' altri corpi ec. detti anco *mole spurie* (1) dei segni per distinguerle dalle vere gravidanze, e del metodo, e diligenze da usarsi nella cura .

Nella seconda si descriveranno le malattie del parto , e del puerperio : considerando il parto istesso come una naturale necessaria malattia, ci faremo dall' osservare quelle naturalmente segue nei parti più ordinarj .

Il primo oggetto, che ci si presenti dopo il parto, sono i lochj, di cui già si è trattato nell' ultimo Capitolo della prima Parte.

G 2

Or

(1) Ved. la Dissertazione *koph* stampata in Gottinga
de Mola del Signor Han- 1746.

Or quivi adatterassi la teorica esposta alle osservazioni, o diligenze pratiche, ed esperimentate utili ne' diversi casi, che possono sopravvenire.

Indi vengono da considerarsi quelle, che volgarmente chiamansi febbri del latte, i sintomi che l'accompagnano, il loro principio e durata, l'effetto ch'esse producono di tramandare una maggiore quantità di sangue arterioso alle mammelle, dalle quali ne viene eseguita la formazione del latte medesimo.

Questo primo latte della madre, detto *colostro*, per la sua natura, e qualità adempie perfettamente ai bisogni, che ha il feto subito nato; servendoli non solamente di alimento il più adattato per nutrirlo, ma di purgante piacevolissimo per isgravarlo del suo *meconio*, senza ricorrere ai rimedi inventati dall'Arte, come il mele di Spagna, il giulebbe di cicoria composto, e simili; l'effetto dei quali in un corpo sì piccolo e delicato, può supporfi non esser di quella dolcezza, che lo è il medicamento preparatogli dalla natura (1).

Ma

(1) *Boerhaave* nelle Prelezioni Accademiche al §. 689. *De conceptu*, dice a

questo proposito „ *Primum lac, quod a partu elicitur, odore & sapore alio est, quod*

Ma se l'allattare i proprj figli è a queste innocenti creature di gran vantaggio; non minore in ricompensa è quello, che ne riesentono le madri istesse, mentre con ciò si liberano da diverse malattie unicamente cagionate dalla non naturale dissipazione del latte ec. (1). Con tutto ciò l'uso ha oramai introdotto, che alcune puerpere allattino, ed altre no.

Or comechè il buon esito del puerperio dipende generalmente in tutte dal regolato scolo dei lochj, particolarmente in quelle che allattano dalla formazione di un buon latte, in quelle, che non devono allattare, dall'affimilazione di esso, e dalla sua totale dissipazione per le differenti vie escretorie: quindi è ch'io vi esporrò li due differenti semplicissimi metodi da tenersi rispettivamente fin da principio per condurre le une, e le altre a sanità senza quelle tante donnesche medicine comunemente praticate.

Di

quod sequitur; & purgante vi præditum, meconum expellit. Hoc privilegio carent principum pueri, qui continuo, ubi lucem adspexerunt, sugunt lac nutrimum, quæ iam aliquamdiu

lactaverunt, his ergo meconium retinetur, unde multa mala.

(1) Ved. il Sig. Levrec nel suo citato Libro intitolato *l' Art des Accouche-mens &c.*

Si passerà dipoi a trattare della cura di altre effettive malattie, come l'incontinenza dell'orina, la gangrena della vagina, o del collo della vescica, e dell'uretra, la lacerazione del perineo, del retto vaginale, ed altre ec. la maggior parte prodotte dall'accelerare o ritardare il parto, e che un Chirurgo bene istruito del meccanismo della natura, chiamato a tempo avrebbe potuto impedire.

Indi alle malattie provenienti dagli ostacoli, che si oppongono all'intera dissipazione del latte per le diverse vie escretorie dell'economia animale, allorchè o questa materia si fissa nelle mammelle produce ivi ascessi, o induramenti notabili ec. o ripresa alla circolazione senza potersi assimilare agli umori circolanti, vien deposta nelle parti più, o meno nobili del corpo, e cagiona ora l'apoplessia, chiamata perciò dal mio Maestro apoplessia lattosa, ora l'infiammazione, ed ascessi pericolosissimi ec. (1).

L'attenta osservazione verificata dall'esperienza ha fatto conoscere al Sig. *Levret* più che ad ogn'altro la prodigiosa quantità dei mali cagionati dalla materia del latte, divenuta estranea alla massa degli umori; i quali in
quei

(1) Il Sig. *Levret* nel *Compend.* cit. §. 362. p. 143.

quei luoghi , ove simili esperienze sono state trascurate , sono tuttavia dai Professori o non conosciuti , o creduti provenienti da altre cagioni , e chiamati col nome de' mali proprj di quelle parti, in cui queste pericolose deposizioni succedono , supponendo alla buona , massime dopo le febbri dette del latte , eseguitane la dissipazione ec. Colla teoria avrete i segni da conoscerli , e la maniera di rimediarvi a tempo.

Tralasciate per brevità le altre malattie appartenenti a questa sezione, nella terza fra le diverse malattie comuni alla gravidanza, al Parto , ed al Puerperio, uno dei più importanti articoli lo fanno i prolassi dell' utero , o della vagina , e le diverse emorragie , che l' esperienza ci ha scoperto , poter essere prodotte da più e differentissime cagioni , cioè

Dall' aborto , dallo staccamento totale o in parte della placenta , nel qual caso è necessarissimo conoscer bene ove la medesima sia situata , se nel fondo , nell' orifizio , o in qualche altro punto della superficie interna dell' utero , sì per le diverse conseguenze , che per le particolari indicazioni curative ec. (1),
dal-

(1) Veggasi la Dissert. del Sig. *Levret* inserita al-

la fine del cit. suo Libro *de l' Art des Accouchemens*,
sur

dall'inerzia dell' utero , da' corpi estranei esistenti nell' utero , come grumi di sangue , mole ec. dalla rottura totale o in parte dell' utero medesimo , e finalmente dai polipi ec.

Voi avrete i segni certi da distinguerle , e la pratica di quando vada lasciato fare alla natura , aiutandola semplicemente colla quiete ec. e di quando vada fatta l' operazione . Dal che vedrete chiaramente quanto sia stravagante (per non dir peggio) l' uso di far subito l' operazione ogni qualvolta si determina il parto con qualche emorragia (1) introdotto già dal non sapere le buone teorie , e dal non essersi mai curato di chiarirsi coll' esperienza ; quantunque i funesti accidenti , seguiti molte volte da simil costante pratica non

sur la cause la plus ordinaire & cependant la moins connue des pertes de sang qui arrivent inopinément a quelques femmes dans le dernier tems de leur grossesse , & sur le seul & unique moyen d' y remédier efficacement.

(1) Ved. la Mem. del Sig. Pouzos inserita nel I. Vol. delle Mem. di Chi-

rurg. „ Sur les pertes de sang qui surviennent aux femmes grosses , sur le moyen de les arreter sans en venir a l' Accouchement , & sur la methode de proceder a l' accouchement dans le cas de necessité , par une voye plus douce , & plus sure que celle qu' on a coutume d' employer .

non ragionata, dovessero se non illuminare, almeno mettere in qualche sospetto i Professori.

Ed in ultimo luogo faranno riportate le ultime e più sicure osservazioni sì pratiche che teoriche sulle altre malattie uterine, come i polipi dell' utero, della vagina ec. (1)

Nella quarta sezione delle malattie dei bambini si discorrerà priemieramente di quelle che sopraggiungono al feto esistente nell' utero, come l' Idrocefalo, la spina bifida, l' ancefalgia ec. alcune delle quali si è già accennato di sopra essere la cagione del parto laborioso.

Indi si rapportheranno le cure, (2) ed opera-

H

ra-

(1) Ved. il Sig. *Levres* nel suo Trattato dei *Polipi* ec. stamp. in Parigi l'anno 1749. e una Memoria di esso inserita nel vol. 3. delle Mem. di Chirurgia.

(2) Una di queste è quella di risvegliare il feto da una specie di morte apparente, come non di rado suole accadere per una gra-

vissima sincope. Oh quanti feti creduti realmente morti da chi assiste alle partorienti, lasciati in abbandono, sono stati le vittime innocenti dell'ignoranza di quelle persone, a cui non è nota una tal malattia! Io pure molte volte mi sono ritrovato dopo avere estratto il feto per mez-

razioni da farsi al feto subito nato, come la legatura del cordone umbilicale, il taglio del fre-

zo della operazione a non poter decidere se egli era vivo, o morto; ma non ho mai trascurate quelle diligenze, le quali assicurano il giudizio, più di quel che in un subito possa farsi sicuramente dai nostri sensi. Di questi uno è quello, che io il dì 26. Maggio 1759. estraissi colla mano alla *Maria Rosa* di *Gaetano Ronchelli*, presenti i *Sigg. Bianchini*, e *Bachini* miei scolari, il quale fu giudicato morto dalla Levatrice, e da tutti gli assistenti; talmente che nel tempo, che io faceva l'estrazione della Seconda, lo involupparono in un panno, e lo gettarono in un canto della camera. Terminata ch'io ebbi questa seconda operazione, richiesi di vedere il feto; ma essi mi risposero che egli erà di già morto. La curiosità non ostante mi

spinse a volerlo vedere. All'apparenza veramente sembrava morto; ma altri feti, ch'io aveva osservati in simili circostanze, m'animarono a fargli tutte le diligenze per richiamarlo da quella morte apparente. Ed in fatti dopo tre quarti d'ora con grandissima sorpresa di tutti i suddetti assistenti principiò a dar segni di vita coll'articolare la mandibola inferiore, ed indi a un ora e un quarto in circa fu questa assicurata dal gridar ch'egli fece ad alta voce. Egli gode presentemente una perfetta salute, e la sua Genitrice ancora.

L'unica e più sicura diligenza da me altre volte osservata ed sperimentata, che richiamò alla vita questa innocente creatura, fu d'ispirarle gradatamente e di tanto in tan-

frenulo della lingua quando occorra (1) l'apertura delle parti che accidentalmente si

H 2 tro-

to l'aria nel polmone : unico mezzo , come ognun fa , per richiamare alla vita anco gli annegati , che si ritrovano nelle medesime circostanze di morte apparente . Eppure questa diligenza benchè semplice toccò a me ad eseguirla ; non comprendendo quelle donnicciuole l'effetto che doveva produrre , non si curavano neppur d'impararla , anzi burlavansi di me mentre ch'io con qualche disagio la eseguiva .

L'istesso per appunto mi accadde il dì 25. Giugno 1759. in altra occasione , ch'io estraissi un feto , presente l'Eccellentiss. Sig. Dot. *Pater* di Lodi ec.

Or se in poche settimane mi sono io solo abbattuto a due casi simili ; quanti feti nel corso d'un anno , che potevano con queste facilissime diligenze

goder la vita , saranno miseramente periti per li pregiudizi dell'ignoranza , e la troppa franchezza di volersi fidare delle apparenze in casi premurosi ?

(1) Non sempre è necessario tagliare il filetto , o per meglio dire , il frenulo della lingua . Alcune Levatrici senza distinzione lo tagliano a tutti , e con poca diligenza , senza riflesso alle conseguenze . Da questa inconsiderata lacerazione si cagiona un dolore sensibile a queste innocenti creature ; può succedere , che si rendino impotenti a poppare : la lingua nel piangere , che fa il feto , può rivoltarsi verso le fauci , impedire che l'aria entri nel polmone , onde resti perciò soffogato , come più e diverse volte è accaduto ec.

trovasse avere non perforate, lo strappamento del cordone umbilicale rasente l'ombelico, le contusioni, l'escoriazioni, le fratture, e lussazioni ec. le quali richiedono in questi una particolare attenzione.

Finalmente non vi resta altro da osservare, che le malattie de' bambini quando succhiano il latte, o sono più adulti. E siccome molte di queste possono dipendere dalla Nutrice; così saranno accennati nella quinta Sezione li requisiti essenziali, ch' ella deve avere per formare un latte proporzionato al bambino da nutrirsi, le qualità d' un buon latte, ed i segni distintivi per conoscerlo tale ec.

In ultimo luogo si terminerà col trattare delle altre differenti malattie di queste innocenti Creature, per esempio della tigna, delle varie eruzioni cutanee, della dentizione, delle diverse ernie, e finalmente delle diverse deformità ec.

Di queste deformità *alcune* possono essere cagionate dalla cattiva cura delle Madri, o di altre donne incaricate della loro educazione, e quì ognun vede qual rimedio vada adoprato; *altre* da una ragione fisica alterante

rante

rante il meccanismo delle parti, come la Rachitide, di cui si dottamente tratta *Boerhaave* nel suo aureo libro degli Aforismi ec. lo strabismo ec.

Per compimento di questo lungo discorso permettetemi, Giovani uditori, ch' io vi faccia anticipatamente sopra queste due deformità alcune riflessioni atte a dimostrarvi quanto lo studio delle Scienze, rapportato ad una professione sola, contribuisca alla perfezione di quella. Vedetene per ora la riprova nel Sig. *Levret*.

La cognizione della fisica esperimentale, e dell' istoria naturale, lo condusse al ritrovamento del rimedio per la cura pratica della Rachitide il più efficace, ed il più semplice insieme di tanti fino adesso tentati per torre il morboso rammollimento delle ossa, cagione delle deformità.

Parimente la notizia delle Leggi meccaniche, e della Statica, ha fatto al medesimo e ad altri insigni Professori (1) inventare

(1) Ved. *Andry, Orthopedie ou l'art de prevenir, & de corriger dans*

les Enfans les difformités du corps. Paris 1741. &c.

tare , e mettere in pratica felicemente diversi espedienti per la cura di varie deformità, atti a rimettere nel dovuto equilibrio le parti affette con pesi , con diversi moti , colla quiete , coll' allontanamento , o avvicinamento al centro del moto per via di alcune macchine , di cui vi metterò sotto gli occhi , o il disegno , o il modello .

In ultimo luogo col mezzo dell' esatta cognizione dell' Ottica si è venuto a ritrovare , e praticare il più naturale facilissimo metodo per rimediare allo strabismo . Mi riferbo a darvene l' esatta descrizione nelle Lezioni : Per ora tanto serva circa alla terza ed ultima parte del mio Corso .

A queste tre parti principali , contenenti la Teoria , le Operazioni manuali , e la Cura delle malattie , ho creduto io di dover ridurlo ; affine che voi gradatamente , e senz' alcuno imbarazzo di ripetizioni , e di supposizioni , possiate avere i sicuri precetti dell' Arte , ed avvezzarvi di buon ora da per voi stessi ad osservare passo passo le operazioni della natura , i diversi accidenti , che tendono ad

al-

alterarle , e a distruggerle , e la maniera di prevenire , o rimediare a questi accidenti .

Ai suoi luoghi vi darò le rispettive più certe , ed importanti osservazioni degli insigni Maestri di quest' Arte , scelte dalle opere loro dottissime , e particolarmente quelle del mio venerato Maestro Signor *Leveret* sagacissimo osservatore della natura , e perciò felicissimo nell' inventare e nell' operare . E siccome ha avuto egli per me la bontà di tenermi in casa sua (forse non concessa a verun altro de i suoi scolari) così tra i molti benefizi , di cui gli farò perpetuamente debitore , non il minore si è quello ; di avermi candidamente comunicate tutte le sue osservazioni , che va continuamente facendo , le sue nuove scoperte , le sue annotazioni , ed aggiunte al suo Corso dei parti , ch' egli medita di ristampare più completo per pubblico vantaggio , e specialmente de i suoi scolari . In questo mentre (tanto egli è di sociabil costume , e di cuor benefico) son certo , non gli sarà discaro , ch' io ve le partecipi per vostra istruzione in questo nuovo Corso

so da me inventato apposta per voi . Vi aggiugnerò anche a suo luogo qualche piccola osservazione di mio , fatta nella pratica di due anni in una Città , ove stante la popolazione maggiore di quella del Granducato , ogni giorno succedono de i casi , e perciò vi è il comodo di operare , ed osservare continuamente .

L' Indice dei sommi capi dell' Ostetricia , esposto fin qui (1) benchè informe e rozzamente espresso ; pure sarà (per quanto credo , e torno quivi a ripeterlo) bastante a darvi , Giovani uditori , una tal quale idea della perfezione , a cui tanti dotti Professori anno oggimai ridotta questa importantissima parte della Chirurgia ; dappoi che conobbero esser loro dovere l' impiegarvisi , e non più rilasciarla alle semplici donne (2) .

I no-

(1) Ved. la Tavola dei Capitoli delle Lezioni , riportata nel fine di questo Ragionamento .

(2) Boehemer nella Prefazione del citato Libro , dice „ *Perfectio autem Ar-*

tis non consistit in vulgari obstetricum cognitione in casibus videlicet facillimis partus exitum procurare , infantem fasciis involvere , medicinam nato matri- que facere , cunnos movendo ,

I notabili vantaggi, che l'umana società da ciò ha risentito, anno mosso diverse supreme Potestà a mandare dei loro sudditi in quei paesi, ove a pubblico beneficio fioriscono le nuove scuole di questa Arte salutare, per introdurla ancora nei loro Stati. Lungo sarebbe il tesservene l'istoria: basti per tutto accennarvi, che l'AUGUSTISSIMA IMPERATRICE REGINA Consorte del nostro AUGUSTISSIMO SOVRANO ha voluto erigere ultimamente una nuova Cattedra di Ostetricia in Vienna, e decorarne il soprallodato Sig. Dottore *Crantz*, dalla somma liberalità di Lei già mantenuto apposta a Parigi, e pel suo sapere ben meritevole di tale onore.

Tralle tanto diverse importantissime cure, che occupano di continuo quella

I

Rea-

do, nenas lallasque cantando infantem ad somnum componere, quod parum vel nihil ad artis ornamentum & promovendum in dubio casu praesidium confert, sed in rationali expositione eorum, quae ante partum, in

ipso, & post illum contingunt, ac iudiciosa manus applicatione in quovis casu contingente, ferendoque iusto consilio & felici auxilio tam gravidis & parturientibus, quam puerperis, lactantibus, & infantibus.

Reale benefica Mente non ultima si è stata questa, che quasi amorevole Madre si è degnata prendere a pro dei suoi diletteffimi sudditi.

L'istessa grazia di reale munificenza ho io pure liberamente ottenuto dalla somma bontà di SUA MAESTA CESAREA nostro AUGUSTISSIMO SOVRANO, mediante la quale ho potuto aver tutto il comodo di apprendere questa nuova Arte in una Città sì cospicua, e sotto un Maestro sì celebre. L'innata sua Clemenza intenta sempre a beneficare i suoi amati sudditi lo ha mosso ad aprire questa nuova Cattedra in questo Suo Regio Arcispedale, e cumulando grazia sopra grazia, ha voluto destinarmi a darvene le Lezioni. Ed oh me felice appieno, se io fossi fornito di abilità da poter corrispondere a così gloriosa incumbenza, ed al titolo di degno allievo del Signor *Levret*!

Ma se le forze del mio talento troppo deboli sono a sì alta inchiesta, cercherò almeno coll'industria, colla diligenza, e col non risparmiare alcuna fatica, di non mostrarmi per la parte mia affat-

to indegno di tanto beneficio : e dal canto vostro parimente , Giovani uditori , a voi sta l' impiegare ogni attenzione per profittarne „ *Avrete già visto* (riporterò quì a voi il medesimo discorso , solito farsi dal mio Maestro a tutti i suoi scolari) *l' estensione , e la varietà delle notizie necessarie a chi vuol far progresso in questa principalissima parte della Chirurgia . Non basta conoscere per le dissezioni anatomiche lo stato naturale delle parti , per cui si eseguiscano queste ammirabili opere della Natura : non basta l' aver appreso dalla Fisica le leggi dell' economia animale , che anno rapporto al meccanismo della gravidanza , o del parto ec. bisogna ancora avere studiato diverse scienze , le quali benchè a prima vista non appaiano alla gente poco istrutta accessorie a quest' Arte , sono niente dimeno le sole e vere sorgenti , d' onde il genio secondato dalla riflessione può ricavare lumi sufficienti per rimediare a i diversi disordini , che possono esser di ostacolo all' esecuzione delle leggi del Parto naturale . In fatti se il Chirurgo , che si appiglia particolarmente a questa professione ,*

non ha prima acquistata una cognizione perfetta ed intima di tutte le parti femminili, che servono alla generazione ec. se non è esattamente informato delle differenti mutazioni, che queste parti soffrono naturalmente, o accidentalmente, nella gravidanza, nel parto, e dopo; se egli non ha congiunto a queste cognizioni preliminari uno studio particolare delle meccaniche ec. come potrà egli mai giudicare se la natura agisce conforme alle leggi impostele dal Creatore? Come sarà egli mai in stato di avvedersi de i differenti ostacoli, che si oppongono alle volte nel suo cammino? Come potrà egli rimediarvi efficacemente, come in fine immaginerà egli i mezzi necessarj per terminare questa operazione ne i casi scabrosi, in cui i soccorsi ordinarj divengono per qualunque si sia cagione inutili, o insufficienti? (1)

Deb.

(1) Ved. anco il Signor Smellie nel suo Trattato sopra la Teorica, e la Pratica dell' Ostetricia stampato in Inglese in Londra

1754. Bobemero nella citata Prefazione ec. Chapman nel suo Trattato sopra il progresso dell' Ostetricia ec.

Debbo credervi , Giovani uditori , bastantemente instrutti dei principj fondamentali di queste scienze . Simili studj avranno avuto luogo nella vostra educazione . Ma se per avventura evvi alcuno tra voi , che non abbia fino adesso potuto fare acquisto delle prefate cognizioni ; è a tempo ancora a rimediarvi colla diligenza . In Fiorenza , ove sono rinate , e cresciute le Scienze , e le belle Arti ad illuminare , e ringentilire la altre Nazioni , sonovi stati di tutti i tempi , e sonovi ancora presentemente ottimi Maestri , e tutti i comodi per l' istruzione della gioventù desiderosa di apprendere . La provida mente del presente degnissimo Signor Cavaliere nostro Superiore , incaricato da SUA MAESTA IMPERIALE del buon governo di questo luogo , non solo ha provveduto efficacemente all' economico , ed all' ottimo trattamento de i malati ; ma si è esteso ancora a procurarvi particolarmente tutti i mezzi più opportuni per li studj chirurgici , e per li vostri ammaestramenti . Doppio stimolo dee esservi questo al vostro profitto : e doppia vergogna farà , se mai alcun di voi

(lo

(lo che non credo) in vece d' impiegare il tempo nel far l' uso più proprio di questi mezzi , fornitivi e dalla provvidenza del vigilantissimo Superiore , e dalla cultura di questa nostra chiarissima Patria , lo dissiperà inutilmente in vani divertimenti .



che non solo i ha fece di impie-
re il tempo nel suo studio proprio di
quelli suoi, e l'ordine a della provvidenza
e della natura, e l'ordine, e dalla
coltura di questa nostra cara Patria,
lo dall'ora in avanti in vani divessamenti.

